mercoledì 30 novembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 270
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: telef. (011) 876873 - Venezia: telef. (041) 987377
Firenze telef. (055) 283072 - Napoli: telef. (081) 21330

Diffusione: Via R. Bonghi, 4
Milano 20141
telef. (02) 8464577/8439836

Stampa - Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255360

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite - Parrini & C. s.r.l.
piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Domani non esce il QdL: mobilitarsi per il 2 a Roma!

Domani il *QdL*, come tutti gli altri giornali, non esce, per l'adesione allo sciopero dei poligrafici e dei giornalisti. I lavoratori del *QdL* parteciperanno alle manifestazioni di lotta indette dalle due categorie, portando il proprio contributo specifico per la battaglia contro il governo, contro le minacce alla libertà di stampa, contro le manovre repressive in atto nel paese nei confronti dei movimenti di lotta e dei lavoratori in particolare.

Stanno giungendo da ogni parte d'Italia le prenotazioni delle copie per la diffusione straordinaria del due dicembre, in occasione della manifestazione di Roma dei metalmeccanici. Verrà fatta una speciale tiratura del *QdL* (anticipando l'orario di «chiusura» del giornale) per consentire di inviare a Roma un ingente quantitativo di copie. Tutte le organizzazioni e i compagni devono telefonare entro giovedì mattina alla diffusione (i nuovi numeri telefonici sono: 02/8464577 e 8439836) per prenotare le copie per la vendita militante straordinaria.

La aggressione fascista a Bari: morto un compagno della Fgci

Con o senza il fuoco, chiudere i veri covi!

Di fronte all'inaudita passività delle forze di polizia a Bari (capaci soltanto di attaccare un grande corteo di operai e studenti), deve essere chiaro che se non ci pensa la «Legge» -e abbiamo già visto che Cossiga non intende colpire i fascisti come potrebbe- sarà l'antifascismo militante a difendersi preventivamente - Dopo Walter Rossi e Benedetto Petronio non è più possibile accettare un governo che protegge i fascisti e si rifiuta di sciogliere il Msi, come viene chiesto ormai dalla grande maggioranza dei militanti di tutta la sinistra

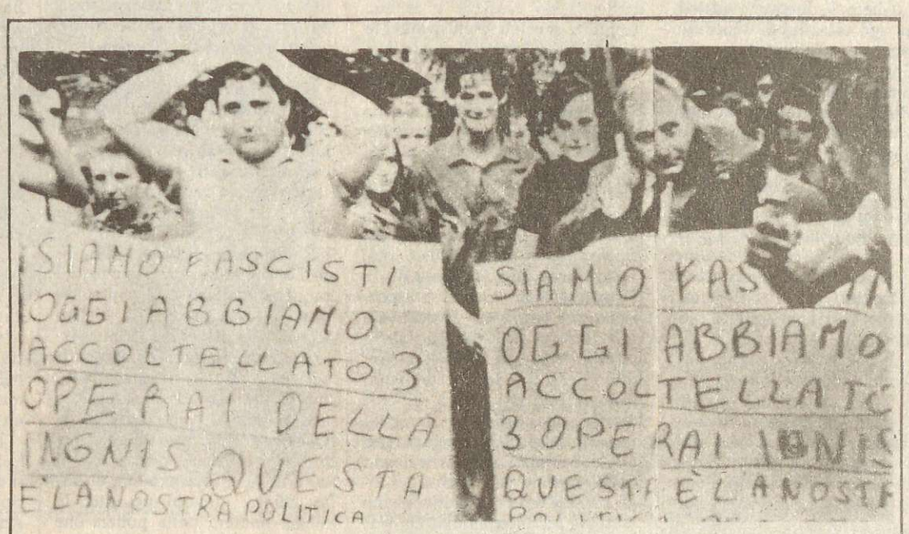
Forte mobilitazione antifascista

Bari. Una risposta antifascista di massa: 25000 in piazza e bruciata la sede della Cisnal, danneggiata quella del Fronte della Gioventù, da un corteo che non cede alle sollecitazioni di pacifismo, mentre la morte di un compagno brucia sulla pelle di tutti.
Torino. La Fgci viene invitata e convinta dopo il corteo ad un confronto politico aperto in assemblea all'Università di studenti medi e universitari.
Milano. Tutte le scuole in piazza, oltre 10000 studenti; è stato chiesto al sindacato di indier assemblee in fabbrica sull'antifascismo militante, aperte ai movimenti.
Mestre. A un folto corteo di studenti si accodano per via compagni e democratici: oltre duemila in piazza.
Bologna. La polizia provoca, il Pci schiera il servizio d'ordine, al passaggio del corteo davanti alla sua sede: gli studenti rispondono con un'assemblea di massa all'Università.
Firenze. Corteo indetto dalla Fgci, cui gli studenti danno un apporto di massa. Chiedono in asemblea la chiusura dei covi fascisti.
Napoli. Cinque cortei di studenti, uno di disoccupati, uno dell'Italsider si intrecciano per le vie del centro.
Roma. La manifestazione delle leghe dei disoccupati si trasforma in manifestazione antifascista: anche la Fgci afferma che è venuto il momento di chiudere le sezioni del Msi, da dove partono gli squadristi. Garavini invita gli studenti a partecipare alla manifestazione del 2 dicembre.

Palermo. Assemblea nelle scuole decidono la manifestazione, rompendo il divieto che grava da tre settimane.
Caserta. Tutte le scuole sono scese in piazza.
Benevento. Risposta antifascista di massa degli studenti.

Benedetto Petrone è un'altro morto nostro: era figlio di pescatori, l'anno scorso ha dovuto lasciare la scuola per andare a fare lo scaricatore al porto; militava nel comitato di quartiere di Bari Vecchia e pochi mesi fa era uscito dalla Fgci per avvicinarsi a Lotta Continua; poi era rientrato mantenendo però posizioni dure rispetto all'antifascismo e al modo burocratico d'intenderlo di cui è campione il Pci. Il comitato di Bari Vecchia era (e lo è stato anche ieri) il primo a mobilitarsi contro le provocazioni fasciste: gli operai e gli studenti che stamattina hanno rotto in massa i cordoni del servizio d'ordine per andare a chiudere col fuoco le sedi missine, erano gli stessi compagni del Pci che militavano con Benedetto a Bari Vecchia,, gli stessi che subito dopo gli scontri, dopo che la Celere era stata fatta passare tra due ali di militanti el partito, hanno stracciato la tessera pubblicamente e sono rimasti in piazza anche quando dal palco cercavano di dichiarare sciolta la manifestazione.

Chi ha deciso di chiedere solo formalmente le dimissioni del Questore di Bari e cerca di ripescare i vecchi schemi reazionari degli opposti estremismi per evitare di fare i conti con l'incazzatura degli antifascisti baresi, giustamente convinti che il primo dovere nei confronti di Benedetto sia quello di continuare la lotta per cui è morto e non quello di trarne l'ennesima occasione per celebrazioni e belle parole, ha trovato un modo ben squallido per cercare di onorare adeguatamente un compagno caduto per mano dei fascisti.



Questa foto, ormai storica, indica da sola un messaggio politico di estrema evidenza: di fronte alla provocazione fascista la risposta operaia è chiara, netta e dura. C'è un filo rosso che da questa foto si dipana in tutta la pagina, e unisce la mobilitazione antifascista con le lotte operaie, dei chimici e dei metalmeccanici. Un'indicazione per un'unità di obiettivi, di soggetti sociali, di lotta.

Flm: unità tra giovani, disoccupati ed operai

La conferenza stampa dei segretari dei metalmeccanici conferma l'impostazione combattiva della manifestazione del 2 dicembre a Roma

Ieri in una conferenza stampa i segretari generali della Flm, Bentivogli, Galli e Mattina hanno illustrato il senso politico della manifestazione di Roma ed esposto i principali criteri con i quali essa è stata organizzata, parlando con franchezza delle difficoltà incontrate

La prima impressione è che a tutti i compiti che da più parti sono stati affidati a questa manifestazione dei metalmeccanici se ne sia aggiunto un altro, il più grande di tutti. Quello di salvare quanto rimane dell'unità sindacale. La manifestazione dei metalmeccanici rappresenta un punto di arresto al rapido processo di degenerazione, di arroccamento per componenti e per partiti, che è in corso, in un sindacato che subisce l'iniziativa padronale e l'attacco in fabbrica sull'organizzazione del lavoro e sul terreno della occupazione.

C'è Bentivogli che parla per tutti e c'è un tentativo in tutti di sottolineare più la tensione unitaria che le posizioni diversificate. Questo si coglie soprattutto quando un giornalista chiede come prima domanda ulteriori elementi sul «caso Mattina». Galli si rifiuta di rispondere, Mattina conferma la sostanza di quanto è pubblicato nel suo intervento sull'*Unità* e a Bentivogli è affidato il compito di rispondere nel merito. Di rispondere insomma all'*Unità*. Bisogna notare che è la prima risposta dell'Flm e arriva dopo una segreteria che è durata giornate intere, ma è una risposta unitaria, di organizzazione. Ed è la risposta che ci aspettiamo. Non ci sono differenze nell'organizzazione sul problema della violenza. Il terrorismo lo rifiuta allo stesso modo tutta l'organizzazione. Il sindacato non discrimina nessuno ma non accetta che venti persone rovinino una manifestazione di qualche migliaio.

Altre domande interessanti riguardano il servizio d'ordine. I giornalisti borghesi hanno una concezione molto militare e centralizzata ed evidentemente prevedono grandi scontri. Con un po' di fastidio gli viene risposto che ogni organizzazione di ogni provincia ha il suo servizio d'ordine. Non è certo oggi che lo si deve inventare. «Ma quanti sono?» insiste un altro. «Faccia conto uno ogni venti presenti al corteo», è la risposta.

I giornalisti poi vedono il diavolo e ne sono molto colpiti. È quando un compagno di *Lotta Continua* chiede quali siano le parole d'ordine della manifestazione sull'occupazione e sulla riduzione dell'orario di lavoro. I giornalisti del *Popolo* e del *Giorno* sono assolutamente esterefatti: si girano tutti e non ascoltano Galli che risponde con qualche difficoltà parlando di vertenze territoriali sull'occupazione; di 500 posti di lavoro conquistati alla Marelli, 600 alla Oto Melara, 500 all'Ansaldo, con la lotta di occupati e disoccupati insieme. E infine del sindacato che sostiene le lotte dei disoccupati organizzati nelle leghe.

Parla poi un esponente delle leghe che si rivolge ai giornalisti; nel suo discorso molto giusto ci mette un po' del suo. Anzi inventa proprio quando racconta della grande manifestazione dei giovani che si è conclusa per meno della metà a Piazza Ss Apostoli con i comizi e per più della metà a Piazza Navona. Lui ha visto solo la prima metà. Ma poco importa. Quello che conta è che il giorno due ci siano decine di migliaia di studenti a manifestare con i metalmeccanici a Roma.

Domani si fermano i chimici: un'intervista a Beretta, della segreteria nazionale Fulc

«Il nostro sciopero non è solo contro i padroni, ma anche contro il governo»

Domani scendono in sciopero un milione di chimici. Quattro manifestazioni interregionali sono previste a Vercelli, Salerno, Marghera, Firenze. Bastano pochi nomi per inquadrare i problemi di questa categoria: Montedison, Anic, Liquichimica, società in pieno sfascio finanziario controparti che sfuggono ad ogni confronto, migliaia e migliaia di posti di lavoro immediatamente minacciati. Una giornata di lotta questa dei chimici, che risulta però un po' schiacciata da quella prevista, per il giorno immediatamente successivo, dai metalmeccanici e che, come sappiamo, [per la scelta della manifestazione nazionale a Roma, per i significati che assume] ha accentrato la discussione e l'attenzione delle ultime settimane. Non ci si è posti il problema di unificare le due scadenze? Perchè si è scartata una simile ipotesi? Lo abbiamo chiesto al compagno Danilo Beretta, della segreteria nazionale della Fulc.

«Noi abbiamo un'esigenza precisa; di mantenere un rapporto col territorio. Dall'Anic, alla Montedison, alla Liquichimica si riducono i livelli occupazionali e si colpisce direttamente anche l'indotto. La risposta quindi va cercata ricreando un tessuto di resistenza che sia più ampio di quello di una singola fabbrica. Per questo la scelta delle quattro manifestazioni interregionali, collocate proprio nei punti più caldi dello scontro. Altro elemento di tensione, che si è aggiunto proprio nell'ultimo periodo: il gioco del differire il pagamento dei salari. La Montedison ce ne ha dato un brillante esempio: prima promesse poi smentite, assicurazioni subito rimangiate. C'è il caso dello stabilimento di Ottana, per il quale provvedimenti tampone non sono praticabili. Noi proponiamo invece una soluzione per cui Ottana sia perno di un piano delle fibre, dal quale possono emergere i primi lineamenti di una politica programmatoria del piano chimico. La partita difficile che stiamo giocando va poi inquadrata nello sfascio finanziario di molte imprese che puntano sul ricatto permanente. Le nostre proposte sono alternative alle scelte di politica economica fin qui imboccate dal governo e pongono in discussione anche alcuni vincoli internazionali.

Insomma, anche il nostro è uno sciopero non solo contro i padroni, ma contro il governo. E il fatto che si collochi il giorno immediatamente precedente quello dei metalmeccanici dà il segno della pressione operaia proprio nel momento in cui la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil va ad incontrarsi al vertice. È anche in questo modo che si prepara lo sciopero generale, scadenza che ritengo non rinviabile perchè le nostre aspettative nei confronti di Andreotti, devono essere riposte più sulla lotta che sul confronto». I chimici, come si diceva, sono nel cuore della crisi e dello scontro sociale e politico. «Le esigenze finanziarie presentate dalle aziende chimiche sono molto ingenti - dice Beretta - e non possono essere utilizzate se non come strumenti di una qualificata riconversione dell'apparato produttivo. Sono in gioco qui le prospettive dell'industria chimica italiana, che devono essere ancorate ad elementi precisi di programma per corrispondere

segue a pag. 7

Una lettera, e 128 mila lire dai lavoratori del «Tirreno»

La mobilitazione per il QdL

La sottoscrizione giunta oggi non è granchè, appena sopra il mezzo milione [*vedi a pagina due*]. *Non abbiamo potuto pubblicare il modulo perchè i fatti di Bari e le scadenze sindacali richiedevano l'utilizzazione di tutto lo spazio disponibile. Ma i lettori possono trovare il bollettino di versamento in ogni ufficio postale e il numero del c/c del* QdL *è il 3/14287. Usatelo!*

I compagni di Dp di Livorno hanno proposto una sottoscrizione ai lavoratori del giornale **Il Tirreno** (ex telegrafo, quando era di proprietà del petroliere Monti: ora è una cooperativa): il Cdf e il comitato di redazione dei giornalisti hanno raccolto l'appello è hanno fatto una colletta di ben 128 mila lire. È un attestato di solidarietà che non ha bisogno di commenti.

Torino, 26

Cari compagni della redazione del *Qdl,* da un po' di tempo seguo i vostri appelli lanciati quasi quotidianamente per sottoscrivere per il *Qdl* e darvi un minimo di garanzia salariale come ognuno di noi compagni ha diritto.

Questa lettera la scriviamo in due, io, Gino operaio della Carello, e mia moglie operaia della Sir George: da tempo ci siamo autotassati mensilmente per la quota proposta da un compagno lettore e giustamente fatta propria dal *Qdl*. Però abbiamo constatato poche aderenze: cosa può significare da parte di compagni che sia pure mancano di liquidità dato che manca il lavoro però credo che non tutti siano senza lavoro.

Cari compagni ieri siamo stati alla redazione del *Qdl* di Torino a portare oltre alla quota mensile che paghiamo attraverso la banca, altre 10.000 lire dato che ci identifichiamo nella battaglia e nella linea politica, sia pure ancora poco chiara, del *Qdl;* infatti abbiamo portato la notizia di una piccola fabbrica che il padrone voleva chiudere, licenziando gli operai. Saputo della cosa, abbiamo fatto fare un articolo da una operaia della fabbrica in questione e portato al giornale. La cosa per noi è importante dato che nessun giornale, nemmeno *L'Unità*, ha preso in considerazione il licenziamento di 15 operai.

Anche se poi, dietro la lotta, il padrone si è dovuto rimangiare tutto. Noi crediamo che il *Qdl* deve vivere e deve vivere tramite queste cose, cioè deve essere aderente alle lotte degli operai e delle donne e del movimento dando notizie, anche brevi dato che purtroppo continuate certi articoli molto prolissi che fanno rinunciare a leggerli, anzi molte volte mi voglio sforzare a leggerli ma non ci capisco niente specie quando si fa molta filosofia. Il *Qdl* deve essere perciò svelto e vario, e quando per forza maggiore si devono pubblicare cartelle dell'ufficio politico che riempiono una pagina e più, fate in modo di darle più scorrevolezza, oppure pubblicateli in due giorni, così se ne trae vantaggio come impaginazione, si rende il *Qdl* più leggibile e contemporaneamente l'informazione è più completa.

Devo dire ai compagni che leggono il *Qdl,* che noi come operai non ci possiamo permettere che il progetto del giornale fallisca, e non giustifichiamo chi fa l'orecchio da mercante, specie in un momento di crisi come l'attuale, ma devo dire anche di non capire la crisi perenne che il *Qdl* attraversa da anni ormai, però credo alla volontà politica dei compagni della redazione di Milano di far sopravvivere il giornale dato che Milano è la roccaforte dell'area di Dp; ciò però deve servire a stimolare tutte le altre regioni a fare come Milano.

Solo questo ci è chiaro ed è stato questo a farci aderire all'autotassazione mensile, più tutte le volte pagando il giornale a prezzo politico di L. 1.000 come oggi (25-11), abbiamo portato altre 10.000 L. per rispondere all'ultimo appello del *Qdl.*

Questa lettera è frutto di una riflessione di due operai che non conoscono bene «l'arte dello scrivere», ma vogliono leggere e credono alla redazione del *Qdl,* ma hanno dubbi sui compagni che genericamente si sentono dell'area di Dp.

Saluti comunisti
Gino e Luisa

Tutti a Verona giovedì alle 17 per accogliere herr Schmidt

Schmidt attiva a Verona giovedì 1 dicembre, protetto dalle sue teste di cuoio e dai servizi segreti italiani. Sembra che anche la Nato sia mobilitata. La visita è circondata dalla segretezza: non viene ancora detto dove si terrà l'incontro [sembra in una villa a Valeggio sul Mincio o vicino a Villafranca], nè il programma dei cosidetti lavori. Il *QdL* seguirà l'avvenimento con un proprio inviato. Ma oltre ad Andreotti anche altri aspettano Schmidt: i compagni di Dp, che hanno indetto una manifestazione a Verona con concentramento giovedì alle ore 17 nella piazza della Stazione, per una calorosa accoglienza al cancelliere della Rft.

Alcune riflessioni in margine all'assemblea dell'altro ieri a Roma

Contro le prevaricazioni degli «autonomi»

L' assemblea del movimento di Roma, lunedì sera si è chiusa con una profonda spaccatura, che si è evidenziata anche con lo svolgimento di due assemblee separate, una a giurisprudenza, l'altra a lettere. L'assemblea di lettere, quella in cui si sono trovate le componenti del movimento che si sono scontrate con le prevaricazioni degli autonomi, ha avuto un seguito nella giornata di oggi, martedì per definire in modo più preciso la partecipazione alla manifestazione del 2 dicembre.

La scadenza del due ha dunque provocato all'interno del movimento romano il venire al pettine delle contraddizioni che da sempre esistono nel movimento, contraddizioni che i compagni dell'autonomia hanno scelto di non dibattere in assemblea, sostenendo la rissa aggredendo a freddo la presidenza, i compagni del movimento, di Dp, di Lc, dell'Mls, di Praxis che non sono d'accordo con le loro posizioni.

L'assemblea era iniziata lunedì in modo abbastanza tranquillo, anche se era chiaro a tutti che si sarebbe andati ad una chiarificazione profonda nel merito dei problemi. Sembrava però possibile arrivarci attraverso un confronto politico, dando la possibilità ad ogni compagno di decidere. Le cose sono invece andate diversamente, dopo aver iniziato a parlare Valerio c'è stata una carica a freddo sotto la presidenza da parte degli autonomi che hanno iniziato anche il pestaggio dei compagni, rincorrendoli anche nei corridoi.

Una scelta di violenza e di prevaricazione a cui un settore della assemblea ha risposto uscendo dall'aula e riconvocandosi a lettere. Qui i compagni hanno dibattuto sul perchè della rottura, e preso delle decisioni per il 2. Sono intervenuti molti compagni delle situazioni decentrate, alcuni dicendo che nell'altra assemblea non avrebbero avuto il coraggio di intervenire.

Le decisioni, che dovrebbero essere ulteriormente discusse oggi, sono quelle di fare un concentramento a piazza del Verano e confluire nello spezzone di corteo operaio della Tiburtina, quello in cui sono presenti i compagni operai della Lombardia e di Napoli, lo spezzone delle donne, arrivando con questi fino a San Giovanni. La richiesta è che un compagno del movimento parli al comizio.

A giurisprudenza, è stato comunicato (senza far votare l'assemblea) che ci sarà un concentramento autonomo e nazionale del movimento, e che le questioni «tecniche» cioè se andare a San Giovanni o se passarvi vicino o altro saranno discusse giovedì sera.

Dietro queste decisioni, emerge tutto l'impatto che la manifestazione del 2, ma più in generale la fase attuale di lotte operaie ha avuto sul movimento romano.

L'incapacità oggi per i settori dell'autonomia organizzata di avere proposte egemoni per il movimento, il suo arrivare divisa alle scadenze cruciali è anche il sintomo delle diverse condizioni di lotta esistenti oggi in Italia. Molti compagni di questo movimento che in primavera si trovavano ad essere gli unici a lottare, oggi vedono settori importanti di classe operaia assumere grosse i-

segue a pag. 7

Stefano Semenzato

Massacro dei rhodesiani: 1.200 morti

1200 morti, dopo il raid dei razzisti rhodesiani nei territori del Mozambico. Lo afferma anche il comunicato dello stesso governo di Salisbury. Nel comunicato, parlano di attacchi alle basi di guerriglieri dalla terra e dall'aria, ma in realtà sono stati bombardati interi villaggi, ospedali e scuole compresi.

Le truppe rhodesiane hanno attaccato principalmente, i villaggi della provincia di Manica a circa 240 minuti, secondo alcuni giornalisti occidentali, mirava a colpire civili più che basi dei nazionalisti rhodesiani della Zipa (l'esercito del poplo Zimbave). Oltre alle vittime sono disastrosi anche i danni materiali, che hanno causato anche disagi nelle operazioni di soccorso da parte del governo mozambicano.

Grande risposta antifascista in tutto il paese

25 mila in piazza a Bari: studenti e operai chiudono le sedi degli assassini

Venticinquemila antifascisti sono scesi in piazza oggi a Bari per togliere il diritto di cittadinanza agli assassini di Benedetto Petrone, perchè tutte le sedi missine vengano chiuse immediatamente perchè le responabilità dirette e indirette della morte di un'altro compagno non restino impunite. Da ieri sera centinaia di persone si trovano per presidiare le strde della città, per organizzare la mobilitazione di oggi, che nonostante l'opposizione della Cisl (che ha definito lo sciopero «una reazione eccessiva» ha visti accanto ai metalmeccanici e agli studenti, la presenza massiccia dei chimici, dei lavoratori dell'Enel edalla Sip, dell'Amtab e delle ferovie Sud Est, degli edili ch da quindici anni sono alla testa delle lotte antifasciste nel narese dei dovcenti e dei lavoratori della scuola. La manifestazione è partita numerosa sa piazza Prefettura, ha percorso le vie cittadine scadendo slogans contro gli assassini fascisti, che a soli due mesi dall'uccisione di Walter Rossi hanno nuovamente la possibilità di colpire, grazie alle coperture che il governo offre loro impegnando Kossiga e le sue squadre speciali esclusivamente contro la sinistra e i movimenti democratici.

Al momento di rientrare nella piazza in cui è stato ucciso Benedetto, una grossa fetta di corteo, formata principalemnte da operai e studenti, si è spontamente staccata per andare a chiudere, in prima persona e definitivamente le sedi della Cisnal e del fronte della Gioventù di via Passaquindici: dovo aver spezzato un tentativo del servizio d'ordine del Pci i far cordone e esserci fronteggiato per alcuni minuti con la celere, i compagni sonò riusciti ad entrare nei covi fascisti, dandoli alle fiamme, mentre dalla piazza giungevano gli applausi dei proletari e degoli antifascisti le urla sconvotle degli oratori del Pci che invitavano la gente ad allontanarsi. Da stamattina centinaia di persone contnuano a sostare in silenzio in piazza della prefettura vicino al punto in cui è caduto il compagno sono stato deposti, garofoani rossi e una grande quantità di fiori è comparsa syamani, portata da operai studenti, da interi comitati di fabbrica e di quartiere.

Lo sdegno e la rabbia di tutta Bari proletaria di chi conosceva Benedetto e militava assieme a lui in Bari Vacchia, non è solo contro i fascisti, ma anche contro hi assiste indifferente e colpisce alle decine di provocazioni che questi attuano in città quest'omicidio è voluto e accuratamente preparato dalle spedizioni punitive dei fascisti contro le scuole, dall'assalto e la distruzione delle macchine della «gazzteta dai pestaggi a compagni isolati, e dal tentativo provocatorio di Almitante di parlare sabto a Cerignola;la responsabilità del Questore Roma, che per due mesi si è rifutato di chiudere il covo di via Passaquindici, è tanto chiara, quanto pesante; la stessa pantera della polizia che ha assistito senza reagire all'omicidio del compagno dimostra senza possibilità di dubbio quali e contro di chi fossero gli ordini.

Due grandi cortei nel centro di Roma

Roma, 29

Migliaia di antifascisti sono scesi oggi in piazza a Roma, dopo la barbara uccisione del compagno Benedetto della Fgci, assassinato a Bari dai Fascisti. Tutto il centro della città è stato paralizzato da cortei studenteschi che dalle scuole si sono diretti verso due concentramenti principali. A P. Esedra è stata convocata la manifestazione indetta dal Pci e dall'arco costituzionale con la adesione del *Maifesto*, mentre all'università si è concentrato il movimento e le forze politiche rivoluzionarie.

Nelle prime oer del mattino i primi gruppi di compagni arrivano davanti alla facoltà di lettere; c'è molta incertezza sul da farsi«*Hanno ucciso un compagno, non possiamo starcene chiusi qui dentro*» è il commento che ricorre nelle frasi dei compagni.

Si ha paura di essere pochi, si discure ancora dell'assemblea del giorni prima, spaccata dall'aggressione degli autonomi: ma poi arrivano a centinaia le delegazioni delle scuole e dai quartieri. Verso le 10,30 un corteo di quindicimila compagni esce dall'università e si dirige verso il centro, gli slogan sono quelli soliti, carichi di rabbia e di anti-istituzionalismo. In file compatte, senza stiscioni o bandiere (c'era stato poco tempo per preparare la mobilitazione), il corteo attraversa via Cavour, passa per P.Venezia e sfila davanti alla sede della Dc di P. del Gesù, per sciogliersi senza incidenti, nonostante il massiccio e provocatori schieramento di polizia, in P. Navona, sotto un fitto acquazzone.

L'appuntamento è per il pomeriggio all'assemblea di Lettere. Nel frattempo si è svolta l'altra menifestazione indetta dal Pci, conclusasi con un comizio in Piazza : Apostoli, dove hanno parlato il segretario nazionale della Fgci D'Alema e il compagno Garavini della Cgil. Anche qui ci sono migliaia di compagni, circa diecimila, con numerosi slogan tradizionali del movimento, come «*Camerata basco nero il tuo posto è al cimitero*».

Ma si sente gridare contro la Dc e il governo Andreotti, e molti portano nelle tasche il *Manifesto* o il *Quotidiano dei Lavoratori*.

Garavini centra il suo discorso sul tema «*dell'unità antifascista delle forze democratiche*» ma nella piazza non c'è molta attenzione per le sue parole, perchè a un centinaio di metri sfilano il corteo del movimento e tutti si rivolgono verso P. Venezia per guardare. Il solito servizio d'ordine del Pci lancia qualche stupido slogan raccolto da qualcuno del movimento altrettanto stupido; ci sono alcuni momenti di tensione ma poi tutto ritorna normale. Garavini termina il comizio sotto la pioggia, esortando i suoi militanti allo lotta «*contro ogni forma di violenza*».

«Chiudiamo i veri covi.» grida il corteo a Milano

Mialno, 29

Questa mattina a Milano nessuno ha avuto dubbi: bisognava mobilitarsi subito contro questo nuovo assassinio fascista, coinvolgere tutti, denunciare fino in fondo il piano in cui questa provocazione è inserita. Tutte le scuole e tutte le facoltà universitarie si sono bloccate, decine di cortei hanno percorso la città per raggiungere i punti di concentramento, uno in piazza Fontana e uno al Leonardo da Vinci, dove già da alcuni giorni era stata indetta un'assemblea cittadina del movimento. Ne sono nati due cortei che si sono diretti uno verso la federazione del Msi in via Mancini e l'altro in largo Cairoli, piazza Duomo e piazza Cavour dove si è svolto un comizio; due cortei non devono in alcun modo far pensare ad una divisione del movimento, che in modo unitario e deciso aveva voluto mobilitarsi: alcune scuole hanno mantenuto l'assemblea al Leonardo per discutere prima di scendere in piazza, altre si sono mosse subito.

Si sono cingiunti al corteo anche i compagni della Fgci, più numerosi e combattivi del solito, ai quali reso atto di una scelta coraggiosa,determinata anchedl fatto di essere stati colpiti in prima persona dalla provocazione fascista. Nel frattempo al Leonardo era intervenuto alla discussione un compagno dell'Flm, che ha detto fra l'altro che il rapporto fra movimento degli studenti e sindacato non deve ridursi al confronto solo nei momenti drammatici come oggi, o in preparazione della scadenza di mobilitazione nazionale: per questo ha chiesto di avere un rapporto stabille a livello di zona; i compagni hanno risposto dichirando la loro disponibilità a questo tipo di confronto e hanno chiesto al sindacato di organizzare assemblee in fabbrica sul tema dell'antifascismo a cui invitare gli studenti. La mobilitazione comunque non è finita: è ancora in programma una grande assemblea al Lirico per questa sera.

Comunicato di Dp (segr. reg. Puglie)

Il coordinamento regionale di Dp esprime la sua indignazione per il vile e brutale omicidio fascista che è costato la vita del compagno Benedetto Petrone di 18 anni. Il grave episodio deve essere inquadrato nella lunga serie di violenze fasciste che anche nella nostra città si sono svolte per il benevole atteggiamento delle forze di polizia, che si sono guardate bene dall'intervenire mentre le squadracce imperversano indisturbate. Quanto successo ieri è esattamente la misura delle responsabilità gravissime della Ps. In pieno centro cittadino, a pochi metri dalla sede centrale della questura e sotto le finestre del prefetto, un gruppo di fascisti poteva tranquillamente uccidere e allontanarsi senza neanche essere inseguiti dalla Ps.

È evidente che ci sono responsabilità del questore (che solo oggi si è deciso a chiudee la sezione missina) tali da rendere inderogabili le sue dimissioni. Inoltre bisogna chiarire che non basta assolutamente la chiusura di una sezione qualsiasi, deve essere chiusa la sede da cui è partita la squadraccia: la federazione del Msi-dn. I fascisti devono essere identificati tutti e denunciati per concorso in omicidio. Circa la manifestazione di questa mattina la segreteria regionale di Dp esprime grande soddisfazione per la vasta partecipazione di massa e la mobilitazione, anctifascista. Quanto all'azione antifascista che ha portato all'assalto della sede della Cisnal, va detto che si è trattato di un'azione di massa condotta da moltissimi partecipanti alla manifestazione, studenti e operai aderenti alla sinistra rivoluzionaria e ai partiti storici della sinistra. Grave è stato invece l'atteggiamento delle forze di polizia, che hanno caricato l'intera manifestazione per difendere le sedi fasciste. «*I fascisti a Bari non hanno più diritto di cittadinanza*» questo hanno detto anzitutto i lavoratori che oggi parte in modo organizzato, parte spontaneamente sono scesi in piazza. Lo sciopero di oggi è stato indetto ufficialmente solo dall'Flm, e questo ha limitato la portata della pur grandiosa manifestazione di oggi, che ha visto scendere in piazza circa 25.000 persone. È importante arrivare allo sciopero generale almeno in occasione del funerale del compagno morto.

Il coordinamento regionale di Dp

La mobilitazione nel resto d'Italia

La risposta dei giovani e degli studenti all'assassinio di Benedetto Petrone è stata immediata e militante in tutta Italia.

A Palermo un corteo di oltre 2000 studenti ha percorrono il centro della città, rompendo un divieto di manifestare che durava ormai da tre settimane, ha partecipato anche la Fgci.

A Napoli cinque cortei di zona poi riunitisi, hanno raccolto gli studenti intrecciandosi con altri due cortei, uno di disoccupati e l'altro dell'Italsider. «È stata questa la risposta -affermano i compagni di Napoli- del movimento del '77, a cui la Fgci non si è voluta associare; ha invece dirottato alla regione un suo corteo».

Manifestazioni combattive si sono svolte anche a Caserta ea Benevento.

A Firenze corteo di cinquemila studenti, indetto dalla Fgci e a cui il movimento aveva aderito dando ad aesso il suo apporto di massa. In piazza Santa Maria Novella i comizi di esponenti della Fgci hanno insistito sulla necessità di organizzare la vigilanza antifascista. Un'assemblea alla facoltà di Lettere, svoltasi prima del corteo, ha visto un'accesa discussione sull'antifascismo militante e la chisura attiva dei covi missini; si è aggiornata alle cinque del pomeriggio ed è in covi missini; si è aggiornata alle cinque del pomeriggio ed è in corso.

Gli stessi temi discussi a Torino nell'assemblea a Palzzo Nuovo, dove si è concluso il corteo di 3000 studenti dopo aver percorso la città sotto la neve: all'assemblea è stata convinta a partecipare la Fgci.

A Bologna i compagni hanno appreso dell'assassinio nel corso di un concerto in solidarietà con i compagni arrestati: subito un corteo si è formato ed è passato sotto le carceri. Nessun tentativo c'è stato di forzare la sede del Msi, ma solo una carica gratuita della polizia. Al passaggio sotto la sede del Pci i compagni hanno visto schierarsi il servizio d'ordine: « Il Pci difende la sede contro i compagni quando ieri uno di loro è stato ucciso dai fascisti -hanno osservato-». Adesso è in corso un'assemblea affollatissima all'Università.

A Mestre un corteo di 200 studenti, partito dall'Istituto Dante, ha raccolto per via numerosi compagni e democratici. Dopo il comizio si è avviato al bar Sport, noto ritrovo di fascisti.

Processo a Malizia: il Pm chiede 2 anni

Catanzaro, 29

Rinviata a giovedì la sostanza che chiderà il capitolo Malizia». Questa la decisione della Corte dopo aver ascoltato la lunga requisitoria del Pubblico Ministero Mariano Lombardi che ha richiesto per Malizia la condanna a due anni di reclusione.

La Corte ha rigettato ancora una volta, poi, l'istanza di libertà provvisoria presentata dai difensori del generale imputato di falsa testimonianza per la sua deposizione al processo per la strage di piazza Fontana. L'udienza di oggi è stata interamente occupata dal confronto tra Malizia e lex capo del Sid Miceli, che in questo processo è il principale teste d'accusa.

Il confronto è iniziato alle 10,20 e in alcuni momenti è stato di grande drammaticità. Miceli ha confermato che Malizia gli telefonò per dirgli che la presidenza del consiglio era d'accordo a tacere l'identità di Giannettini ai giudici di Milano. Malizia ha ribattuto che lui non avvicinò mai Rumor e che conobbe Andreotti solo nel '74.

Alla fine del confronto i due dono rimasti sulle rispettive posizioni di partenza

Il Pubblico Ministero Mariano Lombardi ha, a questo punto, iniziato la sua requisitoria alla fine della quale ha chiesto come abbiamo detto, la condanna di Malizia a due anni di reclusione, per la gravità del reato e in considerazione «*delle qualità che egli ha investito nella vita pubblica e in considerazione del fatto fatto che sapeva lui magistrato, quale era l'importanza della sua testimonianza*». Il Pm, dopo un riepilogo particolareggiato della vicenda della copertura di Giannettini, è arrivato a soffermarsi sulle responsabilità del «politici» dicendo di ritenere «ridicolo» che a questi non si possa attribuire «*alcuna responsabilità*»:«*La decisone* -ha detto Lombardi- *fu adotta dal capo del Sid con l'avallo del ministro della difesa e del presidente del Consiglio, i quali furono d'acordo per coprire Guido Giannettini. Tutti conoscevano i termini della questione e con i loro silenzi dimostrano di essere compartecipi delle decisioni. Poi ci fu chi pensò di dissociarsi, come fece Andreotti rilascindo le sue dichiarazioni che hanno formato oggetto dell'articolo del giornalista Massimo Caprara*».

È morto Carlo Casalegno

Carlo Casalegno, il vicedirettore della *Stampa* di Torino, rimasto vittima di un attentato ad opera delle Br nei giorni scorsi, è morto ieri pomeriggio nel centro di rianimazione dell'ospedale delle Molinette. Sebbene sembrasse, nei giorni scorsi, che le sue condizioni generali volgessero a un miglioramento, ieri (come ha detto il prof. Pattono) si è verificato un collasso cardiocircolatorio manifestatosi intorno a mezzogiorno e che successivamente ha avuto un processo inarrestabile, sino lla morte. Al figlio, il compagno Andrea, e alla moglie di Casalegno la redaizone del *Quotidiano dei Lavoratori* esprime le proprie sincere condoglianze.

Assemblea dei Vigili democratici

Si è svolta ieri sera presso l'università statale, un'assemblea incontro fra i vigili urbani milanesi e le forze politiche e sociali della città. Oltre a una nutrita rappresentanza dei vigili erano presenti esponenti del Movimento Lavratori per il Ocilismo. Partito Radicale, Ao-Pdup-Lega, gruppo consigliare di Dp, consiglio zona 1, coordinamento delegati sindacali vigili urbani Cgil-Cisl-Uil, numerosi studenti e cittadini. Al termine dell'assemblea è stata presentata una mozione conclusiva, all'interno della quale i vigili presenti hanno annunciato la costituzione di «un comitato dei vigili democratici» che si propone i seguenti obiettivi:

1 - collegamento con tutte le forze politiche e sociali democratiche operanti nella città;

2 - Contronfiormazione, mobilitazione e lotta contro ogni tentativo di introdurre all'interno del corpo spinte involutive e corporative tendenti alla sua militarizzazione ed a staccare i vigili dai problemi socili della città;

3 - far avanzare e sostenere il collegamento con gli altri lavoratori del comune e le giste rivendicazioni economiche, funzionali e democratiche dei vigili urbani, troppo spesso ignorate dalla amministrazione comunale che non esita a far valere il proprio peso politico sui rappresentanti dei lavoratori vigili urbani.

Comitato dei vigili Democratici milanesi

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 29/11	
Daniele del IX Itis Milano	10.000
Franco Giannini del IX Itis Milano	5.000
Franco Lc	500
Raccolti a Padovaalla Conferenza d'organizzazione 26/27/11	29.000
Ao-Pdup Lecco	11.500
Capiago, direttivo provinciale Filca-Cisl	52.500
Beppe proletario in divisa	10.000
Colletta tra i compagni del «Deposito divisionale» Sacile	5.000
Valentino e Carlo Torino	20.000
Elettrici Torino Moncalieri	50.000
Rina e Serafino Torino	10.000
Lavoratori Enel via Padova Torino	5.000
Lavoratori-studenti dell'Avogadro serale Torino (5 D)	5.000
Loria Serafino Torino	5.000
Maurizio Girolami Torino	5.000
Collettivi facoltà scientifiche Torino	20.000
Zona S. Donato Torino	17.000
Federazione di Torino	20.000
Franco Borgomanero	25.000
Angelo Borgomanero Operaio Dell'Omsa	5.000
Borgomanero Racolti al Liceo Scientifico E. Fermi	1.000
Borgomanero	5.500
Felice Arona	4.000
Angelo F.	10.000
Un compagno medico	5.000
Francesco Torino	15.000
Gino e Luisa Torino	10.000
Lavoratori divisione Sistemi elettronici della Marelli Torino	5.000
Conto Corrente postale del 18/11 Ao-Pdup di Trepuzzi	14.500
Collettivo Dp «Franco Lorusso» di Apicena	5.000
Pdup di Termini Imerse	4.500
Ezio M. Paola M. di Pisa	20.000
Prendini Rino di Legnano	10.000
Alberto Mariani di Milano	5.000
Carlo Coniglio di Bologna	15.000
Dp di Cuneo	4.500
Fausto e Silvia di Roma	10.000
Andrea e Fabio Naro di Roma	5.000
Walter B. di Orzinuovi	8.000
Angelo Rusciano Torino	2.950
Francesco Radice Bareggio	10.000
Mario Bianchi Piacenza	10.000
Sansoni Sandro Anagni	20.000
Pietri Mina Savona	42.000
Plinio Pavan Stanghella (Pd)	20.000
Maria, Giacomo Lecco	20.000
Bepin di Pordenone	20.000
Alfredo Spanò di Bologna	3.000
Totale del giorno *3*	347.500
Totale del Ccp del 18/11	212.700
Totale	560.200
Totale complessivo	23.325.090

Intervista al compagno Marco Boato: vecchia e «nuova» strategia della tensione

«Modello Rft e mobilitazione di classe»

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista a Marco Boato sul processo di Trento e su quelli all'eversione di stato attualmente in corso

QdL *Veniamo più specificamente al processo contro Pignatelli, Santoro, Molino e i due provocatori del Sid Zani e Widman. Ci vuoi spiegare i diversi ruoli assunti dalla polizia, dai carabinieri, dal Sid nella vicenda delle bombe e che ruolo ha avuto la Guardia di Finanza?*

Boato - L'8 dicembre 1976 quando l'inchiesta di Trento era da poco iniziata a seguito della nostra assoluzione di fronte al tribunale di Roma in un processo «per direttissima» durato quasi quattro anni, *Lotta Continua* era uscita con questo titolo e sommario di prima pagina:

«Si alza il sipario sui servizi segreti. Sifar, Sid, Affari riservati, carabinieri, servizi speciali della Finanza: le rivelazioni di Lotta Continua sulla strategia della strage a Tretno fanno riemergere la rete dei servizi segreti Nato [Super - Sid] dall'Alto Adige alla Rosa dei Venti». In quel momento, ad inchiesta appena iniziata erano finiti in carcere non gli uomini della polizia, del Sid e dei carabinieri che noi accusavamo ininterrottamente da cinque anni, ma due uomini della Finanza: era il risultato della manovra di «copertura» degli altri servizi segreti e corpi di polizia, questa volta non più attaccare Lotta Continua per difendere se stessi. Per molti l'istruttoria sembrava a quel punto praticamente conclusa: per noi ricominciava proprio da lì. Appunto : «*Si alza il sipario sui servizi segreti*». E abbiamo incominciato a parlare di Supersid e di Rosa dei Venti individuandone le radici storiche e operative proprio nel periodo del «terrorismo sudtirolese» a cavallo del golpe Sifar e del Piano Solo (1964) e del convegno all'Otel Parco dei Principi sulla «guerra ricoluzionaria (1965). A rompere la tregua e a alzare il sipario per primo era stato il servizio «I» della Guardia di Finanza con una relazione informativa «riservatissima» del 14 gennaio 1977, dalla quale risultava che il «Centro occulto» di questo corpo in Slto Adige era stato istituito nel 1966 su precisa richiesta del Sid, e guarda caso, il Sid fecequesta richiesta in una fase storica in cui il «terrorismo sud tirolese» - con l'accordo internazionale Austri - Italia che avrebbe poi portato al «pacchetto» stava per diventare ormai un ricordo del passato, mentre stavano per diventare invece le operative «strutture clandestine» della guerra ricoluzionaria messse a punto nel conveno del 1965 promosso dai servizi segreti italiani e della Nato. La relazione riservatissima della Finanza parla di una «summit» costituito a Bolazano evidentemente su ordine del Sid) cui partecipavano oltre al Sid stesso, rappresentanti dei carabinieri, degli Affari riservati del Ministeri dell'Interno, della Finanza e del I d'armata. Si comprende allora perchè il giudice Tamburino e Nunziante a Padova per individuare le strutture «parallele» del Sid e della Rosa dei Venti (cioè quello speciale segretissimo organismo, istituito su direttive della Nato, dietro a cui si è sempre coperto il generale Miceli per difenderse dall'incriminazione di cospirazione politica) avessero dovuto risalire agli apparati ombra dei servizi segreti nel perioo «sudtirolese». E si capisce perchè la Finanza per difendersi dalle accuse del Sid, carabinieri e polizia si fosse decisa a rivelare l'esistenza di questo singolatismo «summit» e la dipen denza del proprio centro occulato» dal Sid stesso. Era, tutte questa, la meteria storica e giudiziaria in cui doveva essere inquadrata la istruttoria di Trento. È proprio tutto questo che dal processo di Trento è stato rigorosamente estromesso insieme alla estromissione di Lotta Continua, di Democrazia Proletaria e delle altre forze antifasciste come perticivili.

QdL: *Zome mai, anche di fronte a simili processi [Trento e Catanzaro] non si riesce a sviluppare forme permanenti di mobilitazione e di denuncia a livello di massa? Anche il processo «30 luglio» a Venezia registra una scarsa partecipazione. Siamo molti vicini all'8 anniversario della strage di piazza Fontana: che forme di mobifitazione pesni sia giusto sviluppare in queste occasioni e in che rapporto oggi sta la mobilitazione contro l'ordine pubblico del governo Andreotti e quella perchè i processi in corso non si concludano con un nella di fatto?*

Boato - *La risposta a questa domanda va collegata a quanto detto* a nalizzato all'inizi o. Come sempre accade sul terreno giudiziario questi processi sono totalmente «sfasati» rispetto rispetto alle caratteristiche attuali dello scontro di classe e antiistituzionale.

Ciò non significa che non rientrino per niente all'interno di questo scontro, ma non certo negli stessi termini del periodo 1969 - 1974. Oggi le masse proletarie studentesche sono sottoposte certamente a quella nuova fase della strategia della tensione cje non si ospira più assolutamente al «modello greco o al modello cileno cioè al rovesciamento violento e prevalentmeente militare dei rapporti di forza fra le classi e della stessa democrazia borghese. Oggi è in pisna sistematica fase di attuazione «il modello tedesco» basato appunto sulla eversione costituzionale, sulla criminalizzazione del dissenso e dei movimenti antagonistici di massa, sulla militarizzazione dello stesso scontro sociale: e tutto cioò a partire da una rigida divisione veritcalle del mercato del lavoro. Proprio perchè l'Italia non è affatto nelle stesse xondizioni della Repubblica Federale Tedesca. Questo modello non è ancora riuscito a realizzarsi. Ma sarebbe totale cecità politica non accorgersi che ha fatto dal 1974 ad oggi, passi da gigante: e questa volta non con la subalternità della sinistra tradizionale, ma con il suo diretto coinvolgimento prima persona. Le leggi liberticide, le leggi speciali, la gestione dell'odine pubblico, nella fase attuale discendono direttamente dal programma dell'accordo a sei, che prevedet tutto ciò esplicitamente comprese quelle carceri speicali, su cui tanti oggi fingono di meravigliarsi e scandalizzarsi.

Ritornare a rendere le masse proletaria e studentesche protagoniste in prima persona, di questo scontro, anche rispetto ai processi i corso significa misurarsi con tutto ciò cje rappresenta torna istituzionale di quanto sya avvenendo a livello di apporto di produzione del mercato del governo del lavoro stesso sitema scolastico. Non occorre che dica neppura una parola in più per capire che quando le mase tornani a essere protagnista non del sostegno allo st o e al governo borghse, ma dell'opposizione di classe e rivoluzionaria allora e solo allora è sbarrata la strada del terrorismo: anche quello che di dice di sinistra.

fine

A cura di G.P.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

«Bommi Baumann»: perchè divenni terrorista

Quando Michael «Bommi» Baumann, anarchico latitante dell'organizzazione clandestina «2 giugno», fu intervistato dal settimanale «Der Spiegel» e dichiarò che con le bombe e il terrorismo lui aveva chiuso, molti militanti lo consideravano alla stregua di un delatore. Bommi Baumann scrisse in seguito un libro per raccontare le sue vicende, libro che in Germania fu seguestrato e provocò la perquisizione della casa editrice. Nella battaglia che ne seguì 400 editori e intellettuali si impeganrono a difendere la libertà d'espressione e sostenere la stampa del volume. L'uscita della edizione italiana è dovuta al coraggio politico delle edizioni La Pietra, dopo che *«neppure il più grande editore italiano di sinistra intendeva porvi mano»* poichè è noto che *«l'atto censorio mira soprattutto a influenzare i meccanismi di autocensura per orientarli nel senso voluto dal potere»*, come scrive nella sua introduzione l'editore stesso. Il libro di Baumann è un'agile e spigliata ricostruzione di come un giovane operaio entra in contatto con l'opposizione extraparlamentare e decide infine di darsi al terrorismo e alla clandestinità con la costruzione del gruppo 2 giugno.

«Lo abbiamo scelto prima di tutto per distinguerci dalla Raf e poi perchè avremmo costretto i mass media a spiegare ogni volta che il 2 giugno è il giorno in cui lo studente Ohnesorg è stato ammazzato dal poliziotto Kurras. Infatti ancora oggi lo devono specificare in ogni articolo di giornale. Questo servirà a mettere in chiaro che i primi a sparare erano stati loro e se c'era chi rispondeva, se l'erano voluto. Cioè non sidica che la violenza viene sempre da noi: la violenza ti schiaccia dalla nascita fino alla tomba e se ti opponi viene semplicemente inasprita, allora diventa più concreta. Questo era il concetto simbolizzato nel nome».

Il libro si legge tutto d'un fiato perchè è scritto «dall'interno» della cultura di movimento, con lo stesso gergo, gli stessi problemi *e lo stesso bisogno di comu*nicazione antagonistica che attraversa il mondo dei militanti; la «cultura del 68» è certo ben più complessa e totalizzante di come la descrive e la vive lo stesso Bommi, ma essa ha avuto o ha prodotto anche i suoi comportamenti collettivi, le sue mode e i suoi rituali e da questo punto di vista è innegabile che il terrorista Bommi, col suo bagaglio di gioia di vivere e di «paranoia» di anarchico fricchettone, coi suoi spinelli e le sue riunioni di base, ci pare come uno dei tanti compagni della nostra generazione. Per questo il libro ha il fascino della verità raccontata per come avviene, e le stesse riflessioni sulla violenza, sul terrorismo, sulla Raf, valgono nella secca condanna e autocritica più di decine di libri di specialisti e di lunghi saggi ideologici. Su questo credo che occorrerebbe insistere a lungo: le verità pratiche a cui Bommi perviene progressivamente sono la migliore risposta alla tragedia del terrorismo non solo perchè è raccontato nel modo più semplice come questo tipo di pratiche fossero organizzate dalla steassa polizia che tramite i suoi agenti infiltrati faceva avere le armi ai terroristi o perchè si spiega la debolezza congenita di un'organizzazione di questo tipo, sottoposta di continuo a cicli infernali di isolamento, delazioni e fughe in avanti; ma perchè si coglie fino in fondo la deformazione ideologica ed esistenziale a cui il terrorista perviene. Bommi tira in ballo la paura dell'amore e la paura della libertà, la riduzione della lotta politica di classe e tecnologia ed efficentismo organizzativistico, la ricaduta nell'ideologia borghese del «produttivismo», la rimozione dello scacco esistenziale e il suo tradursi in una frenetica coazione a ripetere. Il terrorista non sa uscire da una concezione e da una pratica autoritaria, è incapace di sviluppare una prassi emancipativa e trasformatrice.

Il terrorista diviene così l'esatto contrario dello stesso rivoluzionario di professione che prende a modello e per cui consacra la sua stessa vita; non può essere agitatore, propagandista e «tribuno del popolo» non può essere «pesce nell'acqua» rispetto alla lotta di classe con la simbologia delle azioni. Esso è vittima del terrorismo che promuove perchè non può mai liberarsi dalla spirale del colpo su colpo e della botta e risposta. La crisi di Bommi deriva in larga misura proprio dall'insieme di questi effetti. dalla voglia di continuare a lottare partendo da una idea di emancipazione collettiva che si realizzi nei processi sociali, nelle trasformazioni dei rapporti inter-personali, nella dialettica fondamentale per cui «gli educatori vanno educati» dalle masse e l'avanguardia stessa è tale se il movimento di massa arriva a superarlo e a negarglidi fattoogni auto-attribuzione eterna di ruolo politico.

A questi vizi mortali del terrorismo Bommi contrappone una concezione diversa del rapporto stesso fra condizione di illegalità e di vita quotidiana, un modo di «fare le azioni» che rifiuta ogni specializzazione, un privilegiamento della mobilità di forme della guerriglia urbana rispetto al terrorismo classico.

Qui emergono contemporaneamente i punti deboli di certe argomentazioni ideologiche, in parte derivate dall'impostazioneanarchica e in parte da una concezione che, come emerge almeno nella parte finale del libro, risulta vittima della tendenza astrattizzante all'amore universale. Ma si sbaglia chi, per trovare un'ennesima giustificazione ideologica al terrorismo, critica le posizioni «umanitarie» di Baumann come posizioni perdenti, confuse e moralistiche.

Dietro la confusione e il primitivismo ideologico, dietro i limiti trasparenti dell'ideologia fricchettona, c'è un'esigenza di chiarezza politica e la lucidità di chi arriva attraverso l'esperienza diretta a denunziare tutte le forme di «falsa coscienza» che il terrorismo produce e che rende la sua concezione della violenza qualitativamente omologa alla violenza borghese.

Il libro di Bommi va collocato inoltre, per comprendere i meriti e i limiti di quel suo richiamo inesistente alla fase «anti-autoritaria» del movimento, alla crisi del movimento extraparlamentare in Germania nel 69-70, crisi che doveva produrre la regressione doppia o verso la falsa coscienza del «movimento» o verso il richiamo liturgico a presunte ortodossie marxiste-leniniste (ma, al di là delle diverse vicende e delle diverse situazioni è importante osservare che l'analisi delle forme di falsa coscienza è un compito che riguarda la stessa sinistra rivoluzionaria italiana). Bommi ricorda il suo legame e la sua ammirazione per Rudi Duthscke e riepiloga a un certo punto ilproblema nei seguenti termini: supponiamo che esista un gruppo deciso, quali sono le sue possibilità di azione a un dato momento, quali sono le sue possibilità di azioni a un dato momento, quali obiettivi può raggiungere? In realtà Bommi è rimasto ideologicamente bloccato alla fase primitiva del movimento anti-autoritario, dalle prime rivolte universitarie e azioni di piazza alle occupazioni e agli scioperi contro le leggi di emergenza, fase in cui il movimento di protesta si costruiva solo attraverso l'azione diretta e nelle forme di propaganda che essa consentiva. Quando scoppia la crisi nel movimento è proprio perchè si è aperta una fase diversa, in cui è possibile un consolidamento organizzativo che comporta la necessità di non fare corrispondere l'organizzazione con l'azione. La falsa coscienza del movimento fu anche quella diesprimere paura di darsi un'identità, di ricorrere a una frenesia attivistica che teneva sì aperta la mobilitazione ma permetteva sempre e solo discussioni tattiche e scelte organizzative immediate o a breve scadenza. Bommi critica il movimento più per quello che non fa che per quello che fa, il suo passaggio progressivo al terrorismo e anche una conseguenza di questo bisogno d'identità attraverso l'azione che finisce col negare la mediazione teorica e organizzativa. Scrisse allora su questi problemi il compagno Krahl, morto precocemente, e sono parole su cui ancora oggi conviene riflettere. *«Nel movimento di protesta, alla possibilità di un processo di stabilizzazione organizzativa e alla formazione di un principio politico di realtà si oppongono meccanismi prepolitici di autodistruzione che indeboliscono l'identità che ignorano il livello di coscienza e sono ciechi nei confronti del potere. Si tratta dell'auto- fraintendimento piccolo-borghese e stirneriano della coscienza emancipatoria antiautoritaria che rifiuta di piegarsi alle condizioni di socializzazione della lotta politica che costringono alla prestazione e che, perciò, distrugge la solidarietà e l'azione.»* Si tratta cioè di quello che si è soliti chiamare spontaneismo, immediatezza, ideologia della spontaneità. Ma si tratta anche, osserva Krahl, *«Della reazione drastica e autoritaria alle esigenze individuale di emancipazione»* reazione che *«Invece di confrontarsi con quelle esigenze e dirichiamare politicamente la loro natura, le vuole senz'altro estirpare e....vuole tornare al modello formalistico di un partito di quadri centralistico»*. Si tratta cioè del dogmatismo ideologico, di quel modo di rispondere ai problemi posti dall'immediatismo che tutto scomunica in nome di un modello già formulato di partito, di coscienza e di verità politica. Il terrorismo in realtà finisce con l'associare su di sè questa doppia deviazione, il bisogno d'identità attraverso l'azione (e quindi il rifiuto della mediazione teorica e organizzativa) e il bisogno di sicurezza attraverso il modello organizzativo e la «giusta linea».

Chi conosce la storia delle Br, il loro iniziale «spontaneismo» guerrigliero e il loro successivo centralismo ideologico, sa che di queste false coscienze si nutre il terrorismo.

Attilio Mangano

[1] *Bourmi Baumann,* Come è cominciata, *Edizioni La Pietra, L. 3.000*

Perchè è necessario oggi costruire seriamente il partito

Credo che la questione della costituzione del partito possa essere impostata così: cosa abbiamo alle spalle, qual è oggi la situazione, cosa intendiamo fare; ben sapendo di non essere in grado di fornire risposte definitive e illuminanti.

Alle spalle abbiamo l'esperienza non solo nostra ma di tutta la sinistra rivoluzionaria e il fallimento del progetto di unificazione, dovuto a due ragioni di fondo: la diversa valutazione della fase politica con tutte le conseguenti implicazioni tattiche e strategiche e quella sulla necessità o meno di costruire il partito. Da parte di Ao, Pdup e Lega abbiamo una piccola e breve ma importante tradizione di organizzazione operaia, di capacità, oggi in parte perduta e da ricostruire, di lavoro collegiale, di pratica di una linea di massa [abbandonata per devizioni politiche e non per pigrizia], di non sottovalutazione dell'importanza delle questioni teoriche, che non abbiamo però affatto risolto, di impegno nell'affrontare il problema del rapporto con il sindacato, di presenza, anche se delegata a specialisti, tra i cattolici del dissenso.

Ma soprattutto in questo sta la crisi del nostro progetto iniziale: l'organizzazione come saldatura tra prassi e teoria non è riuscita; ciò che rimane sono molte difficoltà e problemi che si pongono in forma contraddittoria. Se il partito vada ricostruito dall'alto [gruppo dirigente conservatore e riproppositore di schemi ed esperienze del passato, non riviste nella pratica e verificante nel rapporto di massa]] oppure dal basso [ripartire da zero, cancellare tutto, tornare indietro] è un falso dibattito. È come discutere della costruzione di un partito operaio e rivoluzionario sulla base di un'ipotesi movimentista [cioè di negazione della necessità del partito] oppure burocratica e di forza d'opinione, chiedendo di scegliere quale si preferisce. Per quella burocratica non sceglierà nessuno. L'ipotesi movimentista, che ovviamente sembra garantire maggiori garanzie di continuità di rapporto col movimento, non viene espressa esplicitamente nell'area di Dp, come negazione di un progetto politico di costruzione del partito, ma come esigenza di «alcuni anni di pratica di massa e poi si vedrà». Se le valutazioni che facciamo, sul carattere della crisi, disgregante il blocco sociale, e sulla collocazione difensiva della classe operaia, sono giuste, significa che oggi il movimentismo è nei fatti pratica di gruppo o individuale del rapporto di massa priva di ipotesi e progetto politico, che non tende a comporsi spontaneamente nelle lotte; esaltazione della settorialità; consenso di fatto alla teoria delle due società [vista come inevitabilmente vicente]; negazione di anni di esperienza di lotta; rinuncia in definitiva a contrastare ai riformisti l'egemonia sulla classe operaia. Non a caso le posizioni movimentiste, esterne all'area di Dp, inventano una classe operaia all'offensiva, oppure una nuova direzione del processo rivoluzionario. In sostanza ciò che non sta dentro all'ipotesi movimentista è il problema del rapporto con la classe operaia, della direzione operaia, del primato, nell'analisi sociale, dell'analisi dei rapporti di produzione.

Cerchiamo allora di vedere in che cosa, nell'area composita di Dp, siamo compagni con le stesse idee.

La base sulla quale costruire omogeneità, per quanto parziale e per quante difficoltà pratiche di applicazione abbiamo incontrato, è costituita da quanto espresso dal 5° Congresso di AO, da quello della Lega e dall'Assemblea dei delegati del Pdup. Ma non c'è solo questo: c'è la ripresa di rapporto e presenza nel movimento degli studenti, il lavoro rivolto alle Leghe dei disoccupati, quello delle compagne femministe, una capacità, in crescita, di presenza politica a livello cittadino in molte situazioni, ma soprattutto l'iniziativa dei gruppi e cellule di fabbrica. Non a caso la domanda, e la pratica, di organizzazione viene prevalentemente dalle fabbriche. Si può forse dire che questo avviene in «modo vecchio»? È un problema di contenuti, di ulteriore maturazione della componente operaia, sono le sole concrete esperienze di organizzazione che i compagni di fabbrica hanno e vanno sviluppate.

E non credo neppure che avvenga in modo vecchio, lo testimonia il dibattito aperto dei compagni di fabbrica di Torino, quello dell'Alfa di Milano, della Borletti e di altre situazioni. Un dato va tenuto fermo in questa discussione: un numero elevato di compagni pongono la domanda di organizzazione con la quale lanciare iniziative, sviluppare inchieste e analisi, costruire elaborazione e capacità di direzione politica.

Questo senza nasconderci le difficoltà. C'è ritardo di riflessione e formazione teorica; problemi nello sviluppare il dialogo e il confronto politico; le strutture sono poco funzionanti; la spinta a diversi ambiti separati di discussione è forte; la critica giusta, quanto ovvia, che il partito non funziona o non c'è, non sempre si accompagna all'impegno concreto per farlo funzionare e costruirlo. Sono presenti critiche, mi riferisco a quelle motivate, verso il gruppo dirigente attuale, o comunque alla qualità della direzione politica; c'è separazione tra quanto di riflessione viene proposto e le molte conoscenze disperse ma in possesso dei militanti. Le compagne femministe, credo giustamente, lamentano che le tematiche da loro sollevate non sono patrimonio di tutta l'organizzazione, ma sono a loro volta venute meno all'impegno assunto al Congresso di Ao di farsi parte dirigente.

Dobbiamo perciò riflettere per capire da dove vengono queste difficoltà. Ci sono almeno tre ordini di problemi, tutti riconducibili a quello della linea e dell'omogeneità politica. I diversi «settori» operai, studenti, compagne svolgono un ruolo «necessariamente» diverso in rapporto ai movimenti ove sviluppano la loro pratica e non sono omogenei. Non a caso la componente operaia negli ultimi mesi ha svolto un ruolo secondario che ora può riaffermare con la forte ripresa di' lotte. Sotto questo aspetto dobbiamo riaffermare l'obiettivo della direzione operaia, assumendo come preciso riferimento della nostra collocazione politica, ovviamente non per chiudere in questo la nostra azione e riflessione, i settori di avanguardia del proletariato occupato.

Il secondo problema riguarda le diversissime storie, provenienze, concezioni del partito e del processo rivoluzionario che sono presenti nell'area di Dp e in quella più vasta, che dobbiamo saper investire aprendoci in ogni momento al confronto.

Il processo di omogeneizzazione politica e teorica durerà molti mesi o qualche anno, e si tratta di un lavoro di rifondazione. Ma dobbiamo respingere una concezione eclettica del partito col perenne diritto di cittadinanza di tutte le più svariate posizioni sui nodi fondamentali. Questo creerebbe un partito impegnato nella mediazione. Il terzo problema riguarda la necessità di convergenza e omogeneità su una questione: euella della valutazione della fase. Quanto espresso in questi mesi [processo di socialdemocratizzazione del Pci, forte sviluppo delle contraddizioni sociali, relativa stabilità del sistema politico, processo di involuzione verso una democrazia autoritaria, parziale ricompattamento del blocco dominante, concreta possibilità che le lotte operaie crescano dalla resistenza all'opposizione politica] sono certamente parziali e da sviluppare, ma hanno trovato verifiche significative. Andranno comunque affrontate nell'assemblea congressuale di febbraio, organizzate per delegati e preceduta da ampia discussione. Da quanto detto risulta che questo non sarà la grande e storica scadenza di fondazione del partito rivoluzionario, è persino ovvio il ripeterlo, ma un passo in questa direzione, ben coscienti che ne occorrono molti altri, oltre a forze ed esperienze ben più vaste di quelle disponibili nell'immediato. Come ha indicato il recente seminario del CC di Arezzo si tratterà di un bilancio di una fase di lotte; dei problemi concreti che pone la costruzione del blocco sociale anticapitalistico e del partito; della definizione degli obiettivi e degli strumenti per rafforzare il lavoro di massa, dell'analisi dell'evoluzione dei diversi movimenti e realtà sociali, dell'omogeneizzazione, a partire dalle esperienze concrete, dalle posizioni politiche.

Ma il solo modo possibile per affermare nei diversi movimenti la battaglia per la costruzione del partito rivoluzionario, di usare creativamente gli insegnamenti del marxismo rivoluzionario nel concreto dello scontro di classe arricchendoli delle esperienze delle lotte attuali, è quello di condurla in forma organizzata, con uno strumento di lotta, con strutture e gruppi dirigenti, rinnovati e sottoposti a verifica, cioè con una organizzazione in forma partitica.

Sappiamo che le nostre forze sono limitate, forse non bastano, ch'è una sfida, che abbiamo bisogno di critiche e contributi, ma questa è la nostra identità, che ci distingue dalla scelta di Lc di rappresentanza settoriale e dalla collocazione di forza d'opinione del Pdup-Manifesto. Sappiamo anche che la spinta dominante nella sinistra rivoluzionaria e in settori vicini è di tipo movimentista, d'opinione, d'attività parziali, e che non è una via facile.

Il processo di disgregazione della sinistra rivoluzionaria richiederà molta lotta per contribuire ad un'inversione e non dipende tutto da noi. C'è in queste valutazioni tutto il senso della nostra modestia [che non è una brutta caratteristica], ma anche la volontà di costruire il partito, nei diversi tempi e tappe necessarie, con la direzione della componente operaia, con i giovani, i disoccupati, le donne, i delegati dei consigli e i compagni che sostengono una linea di classe nel sindacato. Uno strumento necessario per contribuire alla crescita dell'opposizione sociale e alla capacità di lotta unitaria, nell'autonomia delle rispettive posizioni, delle forze della sinistra rivoluzionaria.

È un cammino lungo da avviare subito, si tratta di rifondare la teoria del partito, di definire la sua strategia. Non proponiamo il partito mediazione esterna delle contraddizioni che attraversano la società, ma la forma organizzata di intervento cosciente in queste contraddizioni mettendo più volte in discussione le diverse forme e soluzioni organizzative.

Questo lavoro collegiale, di impegno nel funzionamento delle strutture ai diversi livelli, aperto agli apporti delle diverse forme di militanza e organizzazione che compagni o settori di movimento si danno, capace di trasformarsi, è però cosa diversa, e molto, dalla situazione attuale. I primi passi vanno fatti senza incertezze, proprio sapendo che si sono aperti problemi nuovi, altri se ne apriranno, e questo è bene.

Franco Calamida

Lettere

L'assistenza all'infanzia

In seguito ad un articolo sull'Istituto provinciale per l'Infanzia e la maternità di Torino pubblicato sul QdL *martedì 8 novembre, abbiamo ricevuto una lettera vergata dal direttore sanitario dell'Istituo in questione, prof. Tauber:*

«Egregio direttore, La invito a inserire sul Suo giornale le seguenti rettifiche alle volute, aberranti e gratuite falsificazioni di certa «Daria Lucca»... riservandomi di tutelare in apposita sede il mio onore e il buon nome dell'Istituto che dirigo: 1) Non sono un esperto di leggi e codici del 1927... 2) L'Ipim non è nè un ospedale per bambini sani nè un carcere per bambini «diversi»... ma svolge le sue funzioni socio-medico-assistenziali previste dalla legge, sotto il controllo del Consiglio Provinciale... 3) L'episodio del ripristino della divisa per le dipendenti... è scaturita dalla decisione giusta ed equa, del Presidente della Commissione Amministratrice... 4) L'ordine di portare la divisa è stato sospeso... 5) I reparti di contumacia non sono carceri nè «isolamenti», ma reparti come tutti gli altri e solo da questi fisicamente separati pe bloccare l'importazione e diffusione di malattie infettive contagiose... 6) La sua esperta «Daria Lucca» non ha subito l'azione del fascista tribunale speciale come il sottoscritto (ecc.ecc.)... se ha l'improntitudine di qualificare «fasciste» quelle misure di prevenzione degli incidenti che normalmente si usano (e si dovrebbero usare) in qualsiasi famiglia. 7) ...non ho mai fatto chiamare e chiamato carabinieri e polizia nè ho avuto notizia che mai una madre e altri abbia protestato per maltrattamenti ai bambini dell'Istituto... 8) Nell'istituto... non vi sono nè sguattere nè secondini ma persone di cui da sempre si favorisce la qualificazione. 9) In un reparto ho disposto il ritorno al servizio articolato su ore 6,40 al dì per sei giorni su 7.. perchè non vi era materialmente la possibilità di attuare la settimana corta...»

Siamo costretti dalla legge a pubblicare le richieste di «rettifica» del prof. Tauber, ma la cosa può offrire la possibilità di ritornare sull'argomento. A parte alcuni punti su cui non ci sembra fondamentale ribattere [perchè si commentano da soli], come la smentita di essere esperto di leggi del 1927 [perchè comunque Tauber è stato più volte sentito citare queste leggi dai suoi dipendenti e che noi talvolta usiamo l'ironia], il nodo centrale continua ad essere da un lato la questione dei reparti «fisicamente separati» e dall'altro l'orario di lavoro. La protesta delle addette all'assistenza contro questi reparti partiva da un dato di fatto, che in tre anni non ci sono stati casi di malattie infettive gravi, e dalla constatazione dell'effetto che questi reparti avevano sui bambini. Tenere in quarantena un bimbo di tre-quattro anni produceva conseguenze tali che veniva distrutto tutto il lavoro di ricostruzione della personalità e dell'equilibrio dei piccoli.

All'epoca in cui abbiamo scritto l'articolo sull'Ipim in uno dei reparti «fisicamente separati» stava un ragazzino, colpevole soltanto di essere vissuto a casa per qualche tempo, che nel giro di pochi giorni è tornato ad avere forti squilibri psico-fisici. Sul rapporto bambini-lavoratrici [lavoratrici che i giornali chiamavano sorveglianti] si inneta il problema dell'orario di lavoro. Tauber dice nella sua lettera che le ultime due ore di servizio non servono perchè i bambini dormono. Se non abbiamo capito male, le lavoratrici chiedevano l'orario 8x5 pensando anche a questo, cioè che le ore per la pulizia potevano essere appunto quelle dedicate al sonno, per poter utilizzare a pieno il resto del tempo con i bambini. Infine, per rispondere al professore, vorremmo ricordare che «fascista» non è una oggettivo riferibile soltanto a chi ha in tasca la tessera, ma sta a infividuare alcuni comportamenti, come l'uso rigido dei reparti di contumacia, o dei corpetti di contenzione, che non ci risulta vengano usati in nessuna famiglia.

Le compagne delle serali di Milano

Care compagne/i del *Quotidiano dei Lavoratori*,
siamo il collettivo delle donne del Cattaneo serale Ragionieri di Milnao. Vi scriviamo perchè vorremmo che pubblicaste questa lettera per far conoscere alle altre donne le nostre iniziative. Noi come lavoratrici-studentesse all'interno della scuola abbiamo delle difficoltà a comunicare con le altre donne. Questo perchè le donne che frequentano l'istituto lavorano di giorno in piccole fabbriche emedie ditte come segretarie, dattilografe, impiegate, ecc., e proprio per questo motivo hanno difficoltà a percepire problemi generali e, ancor di più problemi sepcifici come quelli femminili. A questo ptoptsito, noi quest'anno avremmo deciso di fare tante iniziative, sia come singola scuola sia a livello cittadino. All'interno del collettivo, non ci ritroviamo solo per discutere le scadenze che ci siamo date, ma affrontiamo anche il problema della donna lavoratrice-studentessa, che viene sfruttata e repressa in tutti i modi. La nostra realtà, è quella di essere sfruttate sul lavoro, in casa, a scuola, con l'uomo e con se stessa in senso generale, cioè una repressione della cultura borghese incultacataci da sempre, della nostra sessualità soprattutto di contare qualcosa all'interno di tutte le strutture di questa società. Come iniziative pratiche, dovremo fare mostre, cartelli di informazione, dibattiti sulla donna, filmati. Per quanto riguarda la discussione, i temi che vorremmo affrontare, sono quelli dell'occupazione femminile, dell'aborto, dei consultori, della contraccezione. Il nostro riferimento, è il coordinamento dei collettivi delle scuole serali che si riunisce periodicamente in una scuola a rotazione, e anche quello specifico di scuola che si riunisce ogni settimana. Vi preghiamo ancor di pubblicare questa lettera in quanto la nostra situazione è praticamente sconosciuta da tutte le donne e se qualcuna volesse intervenire o rispondere su questo tema o inviarci materiale può riferirsi a questo recapito: c/o Gabriella Monzi via Ravenna 13 (Milano).

Collettivo Donne Cattaneo Serale

La canzone popolare

Sono un compagno di San Giovanni Lupatoto (Verona), scrivo una lettera che non intende essere un contributo su questo o quel problema politico, ma solo un bisogno personale.

Studente, o meglio iscritto all'università di Bologna, da più di 4 anni militante nel collettivo e nelle sezioni Ao-Pdup del paese in cui sono nato, sottolineo che con l'ambiente studentesco ho e ho avuto molto poco a che fare, dato l'impegno nella realtà paesana, ben diversa dalla presenza politica all'università. Come in ogni parte anche da noi si è vissuto il travaglio che ha colpito la nuova sinistra; nuove tematiche, nuovi bisogni sono emersi di colpo nel contesto della nostra attività politica e nella nostra vita quotidiana. Proprio riguardo a quest'ultima sono apparse situazioni molto particolari e brutte.

Compagni che da anni lavorano nel sindacato o nell'organizzazione dando anima e corpo si trovano con nulla in mano, riscoprono la loro dimensione personale, ma non riescono più a intraprendere rapporti che esulino dall'ormai arido «territorio» politico. Molte speranze o sogni (a dir il vero in certi casi azzardati) sono svaniti, lasciando posto alla ti stezza, alla rassegnazione ed a un lento trascinarsi nella burocrazia, nelle riunioni inconcludenti, nell'immobilismo più assoluto. L'unico collegamento esterno avviene nei bar, giocando a carte o bevendo vino e pesa sempre più l'ombra dell'emarginazione.

Anch'io ho vissuto tale processo: schifato dall'ambiente universitario ho lottato per un po', non ho mancato i «grandi appuntamenti» del movimento degli studenti, ma sono passati gli anni e l'unica realtà che posso toccare ora è che il numero degli esami segnati sul libretto è veramente basso; avevo grande voglia di svegliare il paese, centro industriale in piena zona bianca veronese, mi sono a lungo impegnato coi compagni, andando incontro a tutte le conseguenze che l'attività politica rivoluzionaria in un paese comporta: contrasti di ogni genere, dai carabinieri, al prete, al sindaco, al Pci, e questo va bene, ma anche la famiglia si è disgregata e molti amici di un tempo non si sono più fatti vivi. Direte che sono un sentimentale o catastrofico, ma ripeto, tale situazione l'ho riscontrata in molti altri compagni che magari temoono di aprirsi su questi probelmi personali.

In questo quadro non certo esaltante, ma spiegabile e perciò credo superabile, io penso che sia indispensabile cercare, conquistarsi il contatto, il rapporto con il maggior numero di persone. Oltre che a vivere, ho cominciato a far vivere per fare conoscere, questi problemi prima nella pittura, poi per raggiungere più immediatezza con la canzone

Scrivo canzoni in dialetto veronese che parlano di tutto ciò: dei compagni, dei luoghi di lavoro, dei momenti di lotta vissuti, di tanta altra gente misera ed emarginata che dimenticata dalla società si trascina lentamente verso la fine.

Le grosse tematiche della repressione, dei non garantiti, della disoccupazione, della rivolta giovanile, passano anche attraverso queste piccole esperienze paesane che canto nelle mie ballate. Da più di un anno canto in giro le mie canzoni. Siano tristi, divertenti, o provocatorie: dal bar delle piazze, ai piccoli gruppi di compagni, alle feste di Dp, alle manifestazioni dei circoli giovanili, alle feste dell'Unità, a situazioni particolari, immediate e indimenticabili come il marzo a Bologna. Un contatto con tanta gente, con la realtà più diversa, dell'autonomo bolognese al contadino della bassa veronese, che insegna molto, non come un momento di lotta, ma fa conoscere ed essere conosciuto, che fa andare avanti.

Ora io personalmente sento il bisogno di collegarmi con altre realtà, venire a contatto con gruppi organizzati di autorità popolari, cantastorie; allargare le mie conoscenze, dare se ne sono in grado e se posso un mio piccolo contributo, perlomeno sentire imparare da chi agisce in questo campo.

So di coperative, di case discografiche alternative non di più. La pagina culturale del *QdL* non parla molto di realtà di base della canzone o proposte popolari. Io per concludere ho alcune cose da chiedervi, non so fino a che punto esauribili. Se esiste a livello di *QdL* un dibattito e un'azione culturale sulla nuova canzone popolare, se fosse mi piacerebbe molto venire a conoscenza e magari partecipare.

Venire a sapere un po' di più su coloro che si organizzano in questo senso (cooperative, gruppi alternativi, ecc.) per valutare la possibilità di contatti.

Scrivo al *QdL* cercando aiuto, magari su temi marginali ai grossi temi politici del momento, ma in sincerità, compagni, non so a chi rivolgermi e non trovo sbagliato chiedere qualcosa al giornale che sento anche amico.

Sarei felice di ricevere una qualsiasi risposta che doia la possibilità di una futura collaborazione e che indirizzi ad altre fonti se, come spero, mi risponderete fate il piacere di mandarmi una rivista di cantastorie emiliani di cui lo stesso *QdL* ha parlato tempo fa, indirizzo che non ricordo più.

Grazie saluti comunisti
Gianni

LOTTE PROLETARIE

Blocchi, assemblee, picchettaggi a Marghera, Casoria, Verbania

I ricatti Montedison non sono passati impuniti

Dopo la provocatoria dichiarazione del gruppo che vuol pagare solo il 40% degli stipendi di novembre, i lavoratori si sono mobilitati ovunque

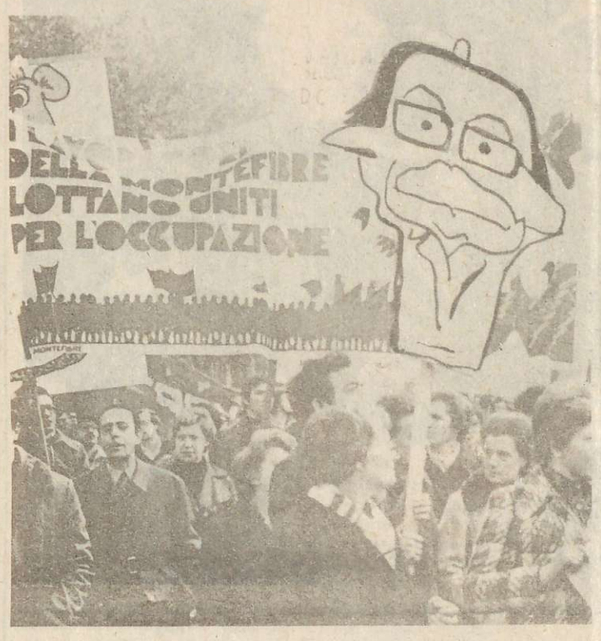
I lavoratori delle Montefibre di **Porto Marghera** si sono trovati tutti ieri in assemblea fino alle 8,30 e, di fronte alla decisione della direzione Montedison di pagare soltanto il 40% dei salari e di non pagare per nulla la cassa integrazione nel mese di novembre, hanno deciso di continuare la mobilitazione già iniziata lunedì con il blocco delle portinerie e del cavalcavia che collega Venezia alla terra ferma. Si è deciso di operare il blocco delle merci in uscita da tutti gli stabilimenti Montedison della zona industriale di Porto Marghera e di bloccare completamente il grande deposito di Dolo.

Alla Montefibre è stato impedito l'accesso al direttore e al vicedirettore, mentre decine di operai continuavano il presidio e il blocco delle portinerie.

Il blocco delle merci continuerà fino a quando la direzione del gruppo non corrisponderà per intero quanto dovuto ai lavoratori, sia a quelli in cassa integrazione che a quelli regolarmente al lavoro. Per decidere tempestivamente le forme di lotta e di mobilitazione da opporre all'ennesimo gravissimo attacco da parte del gruppo Montedison, i lavoratori hanno stabilito di ritrovarsi quotidianamente in assemblea e di decidere in questa sede, giorno per giorno, quanto fare.

Sempre ieri mattina a **Roma** alcune centinaia di lavoratori dello stabilimento Montefibre di Acerra (Na), giunti in pulman, hanno presidiato gli ingressi del ministero del lavoro. È stata piantata una tenda e sono stati accesi grossi falò, mentre gli operai hanno atteso l'uscita di una loro delegazione, che si era recata dal ministro, ritmando al suono di tamburi i vari slogan.

Infine a **Verbania** i lavoratori hanno bloccato, dopo una combattiva assemblea, gli uffici della palazzina direzionale della Rhodiatoce, sollecitando anche qui il pagamento totale e regolare degli stipendi.



Domani giornata di «silenzio stampa» Con i lavoratori in lotta, in piazza il QdL per la libertà d'informazione

Tra oggi e domani scioperano addetti ai quotidiani e ai periodici - Giovedì corteo a Milano
I nodi politici e sindacali: concentrazioni di testate, tendenze restauratrici, occupazione, una «riforma» dell'editoria che, già molto lacunosa, rischia di essere ancora peggiorata

Domani, giovedì il *QdL* non sarà in edicola come tutti i giornali. Oggi si svolge infatti lo sciopero di 24 ore dei poligrafici e giornalisti, cui seguira, l'1 dicembre, quello degli addetti ai periodici.

Perchè questa giornata di«silenzio stampa», cui i lavoratori del *QdL* partecipano attivamente e non solo per pura solidarietà? Gli obiettivi sono di due ordini, strettamente legati tra loro, quello sindacale e quello politico.

Nel settore carta ci sono attualmente ventimila lavoratori in cassa integrazione, molte testate hanno chiuso e quindi licenziati, altre stanno ridimensionando gli organici o rischiano di chiudere. Il discorso dell'occupazione per i lavoratori addetti a queste testate arriva dritto al discorso dell'informazione.

In un comunicato sindacale, così vengono enunciati gli obiettivi della giornata di lotta: 1) capovolgere la situazione di «crescente asfissia delle strutture della stampa quotidiana e periodica, provocata da un preciso disegno restauratore», 2) impedire che la riforma dell'editoria venga fatta slittare vanificandone lo spirito innovativo, 3) sostenere la produzione nazionale di carta, 4) piano settoriale organico della carta e riordino delle PpSs in questo settore, 5) difesa dei livelli occupazionali.

In questa giornata di lotta confluiscono dunque numerosi elementi «politici» che riguardano sia la riforma che le «grandi manovre» intorno alla stampa quotidiana Come ci poniamo, come Quotidiano? Sulla «riforma» abbiamo già avuto modo di esprimere un giudizio: si tratta di un disegno di legge che nasce direttamente dall'accordo a sei, che parte come compromesso e non recepisce che in minima parte leproposte più avanzate, anche del sindacato.

Non tiene infatti conto di richieste qualificanti per lo sviluppo dell'informazione e la sua accessibilità (ad esempio c'era la richiesta di istituire centri stampa pubblici a disposizione di tutte le forze sociali), è una legge «anti-trust» (impedisce che la concentrazione possa superare il 20% della tiratura nazionale) ma è fatta su misura di Rizzoli che già possiede più del 19% della stampa nazionale; non affronta il nodo delle leggi fasciste sull'informazione, contiene clausole-capestro per i lavoratori, come il prepensionamento e la cassa integrazione special. Tuttavia concede dei finanziamenti per le testate che favoriscono in modo particolare le piccole: suo piano politico è la solita pioggia di soldi che fa da tappabuco alla mancanza di una politica seria di sviluppo, e per le altre piccole testate di sinistra ma per noi questo è una boccata d'ossigeno assolutamente indispensabile. Complessivamente, infine, questa giornata di lotta è un momento per porre dei nodi politici grossi. In questo spirito porteremo anche la voce del *QdL* nel corteo che si svolgerà a Milano giovedì mattina, alle 9 in Piazza Duomo.

Ancora in fase di stallo le trattative Alfa Romeo

Milano, 29

L'assemblea generale dei lavoratori dell'Alfa Romeo prevista per questa mattina è stata rinviata dal Cdf a dopo questa nuova fase di trattative. L'incontro a Roma infatti prosegue per tutta la giornata di oggi e riprenderà ancora domani. Mentre scriviamo è arrivata la notizia che la riunione è stata aggiornata alle 18 circa di questa sera e che di sostanziali passi avanti non se ne sono fatti. Il Cdf aveva discusso ieri mattina, alla presenza delle segreterie Flm provinciali e di zona: nel comunicato emesso al termine del dibattito (molto breve e stringato) si legge che «la trattativa non h ancora assunto carattere dinamico, concreto e produttivo». Si sta andando avanti infatti, con una specie di «melina» (per usare un termine calcistico): non si è più nella fase della arroganza e della provocazione(una casra vhe la direzione ha tentato ma suscitando reazioni che l'hanno consigliata a desistere), ma non si è nemmeno usciti dal generico. Gli argomenti affrontati finora riguardano soprattutto gli investimenti, con particolare riferimento alla costruzione di un nuovo stabilimento in Campania.

La vertenza Alfa Romeo è aperta ormai da circa un anno. Tra i grandi gruppi l'Alfa è stato il primo a presentare una piattaforma ed è rimasto tra gli ultimi a non aver raggiunto ancora nessuna soluzione. In queste ultime settimane si è assistito ad una vera e propria «impennata» della mobilitazione operaia: dalla grande giornata di raccolta di fondi sull'autostrada per organizzare la partecipazione allo sciopero del 2, all'enorme corteo (di novemila operai) che ha invaso il centro direzionale. È stata la risposta a Intersind e direzione, che non si presentavano al tavolo delle trattative proprio per «protestare» contro le forme di lotta troppo dure. Ma la corda era stata tirata troppo: «da otto mesi ci prendono in giro, adesso basta», è stata la parola d'ordine che ha svuotato i reparti. E in quello stesso giorno la controparte ha accettato di sedersi finalmenteintorno a un tavolo.

Oggi il Cdf Alfa ha anche emesso un comunicato sull'assassinio del compagno della Fgci di Bari

Una delegazione di alimentaristi parteciperà alla manifestazione del 2 a Roma

Nuova insidia per l'Unidal: ecco «La Fenice» di Morlino

Il dstino dell'Unidal secondo Morlino: l'Italgel deve essere venduta ai privati; cioè il settore surgelati, quello che garantisce un futuro, quello che dovrebbe essere il cardine dei rapporti con l'agricoltura passa dalle PpSs ai privati. I 5000 licenziamenti vengono riconfermati perchè i «rami secchi» vanno tagliati. I negozi ex Motta e Alemagna chiusi uno dopo l'altro nel tempo. Verrebbe cstituita una nuova società «La Fenice» che dovrebbe assoribire i restanti 3747 lavoratori di cui 400 da gennaio verrebbero messi in cassa integrazione. Lo stabilimento di Napoli resterà chiuso per uno o due anni. La produzione del Buondì passa da Napoli a Milano, la produzione delle caramelle da Milano a Napoli, una specie di tiro incrociato insomma di cui non si capisce il senso. Per i 5000 licenziati si propone una soluzione tipo Montefibre, cioè cassa integrazione speciale prevista dalla legge di riconversione e provvidenze della Regione. Rcordiamo che questo tipo di soluzione assistenziale è già stata rifiutata dai lavoratori della Montefibre.

Nel settembre scorso il democristiano Castelli, sottosegretario al Bilancio, nei confronti dell'Unidal si era impegnato su tre punti: 1) non si sarebbe sratto nessun licenaimento dei 5000 minacciati; 2) un consorzio di banche avrebbe garantito dei crediti per l'esercizio della gestione provvisioria fino al 31/12; 3) l'Italgel non sarebbe stata venduta ai privati.

Per ratificare questi putni avebbe dovuto esserci il 25 di novembre in incontro col governo. Questo incontro è stato fatto slittare al 2 dicembre.

Nel frattempo il ministro del Bilancio, Morlino, ha anticipato ai lavoratori dell'Unidal a questo punto sono esasperati.

L'altra mattina il Cdf ha preso alcuni decisioni per inasprire la lotta e indirizzarla contro il governo, ornai chiramente individuato come la relae controparte. In primo luogo chiederanno un icnontro con Andreotti promosso da sindacao, provincia e regione per sbattergli in faccia questi 5000 licenzimaneti, frutto frlla sua politica,e chiedergli garanzie per l'Unidal.

Ricercheranno un collegamento con i settori privati che in questo momento, con ritmo sltissimi di straordinari stanno comprendendo il mercato lasciato scoperto dall'Unidal, per ottenenere he engano almeno bloccati gli straordinari. Si decideranno una serie di mobilitazioni contro il governo. A Roma ai metalmeccanici che manifesteranno il 3 ci sarà anche una folta delegazione dell'Unidal.

Sempre l'altro, giorno, nel pomeriggio, sul problema Unidal c'è stato un incontro tra partiti e provincia. La Democrazia cristiana è intervenuta con arroganza ribadendo la necessità dei licenzimaneti camuffati con prepensionamenti, licenziamenti incentivati e parcheggio nell'ambito dellanlegge sulla riconversione.

Pci e Psi hanno respinto il piano Iri, ma hanno ribasito la loro dipsonibilità a ridurre l'occupazione sulla base di un piano più serio. Gerli della Cgil Cisl Uil ha sottolineato con forza che lo scontro è politico, che se i finanzimenti e le materie prime non arrivano la responsabilità è del governo. Il terreno giusto fi lotta è quindi quello contro il governo. Quando ci sarà l'incontro sindacati governo, la questione Unidal deve essere posta come nodale insieme a Egam e Montefibre.

Democra proletaria ha ribadito la responsabilità della politica di recessione e inflaIONE del governo di fronte al caso Unidal purtroppo non unico. Si tratta di andare decisamente a chiedere investimenti e garanzia di occupazione attraverso uno sciopero generale.

Anche il vicedirettore della Montedison, Alberto Grandi, si è dimesso

Contraddizioni per far sopravvivere un carrozzone tanto «utile» alla Dc

Siamo quindi ancora qui a parlare del carrozzone Montedison, questo mostro dalle mille sfaccettature tutte espressione di uno stesso problema: la gestione sfacciata del denaro pubblico secondo criteri di potere e di sottogoverno.

A fare notizia questa volta è Grandi il vice presidente del gruppo di Foro Buonaparte, se ne è andato ieri presentando le dimissioni a Medici il successore di Cefis alla direzione del gruppo. *Ha detto che non era* più possibile gestire una baracca come quella, che c'erano sempre troppi ostacoli ad ogni iniziativa.

Ultimamente aveva anche litigato con Donat Catin che lo aveva sempre sostenuto. Inotre i debiti dell'azienda hanno raggiunto cifre pari a 3080 miliardi. Grandi quando ad Aprile si scatenarono le lotte per la successione a Cefis era quello maggiormente sostenuto dagi azionisti privati del gruppo i suoi dissensi per i modi con cui si decideva di continuare la gestione Montedison li manifestò più volte tuttavia dopo la nomina di Medici decise di accettare l'incarico.

Ore se ne è andato senza rilasciare dichiarazioni come un incompreso. Il fatto è indibbiamente indice di una situazione cronica che non riesce più mantenere compatto neppure uil gruppo dirigente.

Che Grandi se ne sia andato, non cambia nulla rispetto alle sue responsabilità e complicità *di una politica che cercava di risolvere* i problemi finanziari ricorrendo sempre al denaro pubblico e al taglio dei rami secchi, il caso Montefibre è solo l'ulitmo di una lunga catena di industrie disastrate, ma mostra però come non sia più possibile uscire da questa situazione senza cambiamenti radicali che trovano nell'accordo di governo uno ostacolo agli obiettivi che il movimento operaio nella scadenza di oggi dei chimici si propone con politiche di settore ed un effettivo controllo della gestione del denaro pubblico che salvaguardi l'occupazione.

Capria (Psi): si è rotto un precario equilibrio

In seguito alle decisioni di Grandi di presentare le sue *dimissioni al Presidente* Medici riportiamo alcune dichiarazioni del responsabile dell'ufficio industria e PpSs del Psi Nicola Capria. «Queste dimissioni dimostrano quanto precario era l'equilibrio stabilitosi ai vertici della società nel luglio scorso e quanto illusoria la scelta di voler ricomporre la crisi del gruppo solo attraverso il ricorso a tradizionali strumenti privatistici di intervento da parte dei principali azionisti. Solo infatti con la definizine di obiettivi precisi per il settore chimico si potranno coordinare anche a livello locale internazionale come nel caso delle Fibre, le azioni di rilancio e di ristrutturazione dei vari operatori. Va infine sottolineato come i conflittti al vertice della Montedison e l'insufficiente articolazione della presenza pubblica non solo bloccano la credibilità del gruppo verso l'esterno ma hanno impedito; al potere politico, all'opinione pubblica, ai lvoratori del gruppo di avere un punto di riferimento di un preciso piano di risanamento aziendale.

Ciò ha reso impossibile superare l'attuale situazione della società che si pone invece come momento per introdurre permanenti elementi di crisi a livello politico ed economico».

Intorno alla fabbrica di Bagnoli si costruisce a Napoli il 2 dicembre

«Andiamo a Roma in 3.000 a dire che l'Italsider non si tocca»

Napoli, 29

Per i lavoratori e i disoccupati napoletani, la parola d'ordine «l'Italsider non si tocca» costituisce, in vista dello sciopero del 2 un punto di riferimento essenziale, valido per tutto il movimento operaio e popolare del sud e del nord, che significa: no alla smobilitazione delle fabbriche, no alla disgregazione sociale con cui si punta ad attaccare otto anni di conquiste operaie e proletarie unità occupati-disoccupati, caduta del governo, adeguamento della linea sindacale alla volontà di massa.

A Vittorio Ciccarelli, del Cdf dell'Italsider, domando appunto in quale modo si sta preparando in fabbrica lo sciopero del due e la manifestazione a Roma.

«In fabbrica, c'è una grande mobilitazione, la scadenza è molto sentita dai lavoratori, ed è vista come fondamentale rispetto ai problemi stessi dell'Italsider. Penso che andremo a Roma almeno in 3.000». Quale è l'obiettivo degli operai?

«Lo stato della lotta nella fabbrica è tale che il due è un momento importante; per noi, il due è una sida al governo Andreotti, è l'allargamento del fronte di lotta per fare ritirare la cassa integrazione e fare cadere il governo».

Perchè è così decisiva la lotta contro la C.i.?

«Oggi la lotta operaia contro i licenziamenti e smobilitazione delle fabbriche, passa per il ritiro in Italia delle seimilacinquecento cassa integrazione dell'Italsider.

A Bagnoli in particolare la cassa integrazione è diventata il nod centrale della vicenda. In fabbrica c'è la consapevolezza che è in corso un braccio di ferro fra noi classe operaia da un lato con tutte le sue alleanze politiche e sociali e potere borghese, governo, padronato.

O vince la classe operaia o quella capitalistica. C'è la convinzione che se riusciamo a fare ingoiare a governo e padronato la cassa integrazione, crescerà la fiducia degli operai nella propria forza di classe.

Vincere sulla cassa integrazione, significa acquistare maggior potere contrattuale e passare a rapporti di forza favorevoli, al nord come al sud, al proletariato. Per questo non è maggioritaria fra i lavoratori la linea rifomista di non drammatizzare, di calmare gli operai, nella attesa di una fumosa linea più complessiva.

Se andiamo in massa a Roma se la Flm ha creato, andando a convocare questo sciopero e questa mobilitazione sull'onda della volontà operaia, in primo momento di destabilizzazione del quadro politico, scontrandosi anche all'interno delle confederazioni, e perchè oggi, il movimento sindacale è a un bivio: la classe operaia sa che l'alternativa è tra sgretolamento di un tessuto di classe costruito in tanti anni e rilancio di una lotta che abbia sbocchi reali».

E dopo il due?

«Noi compagni della sinistra rivoluzionaria sappiamo bene che gli operai vogliono farla finita con l'immobilismo del sindacato, con i sacrifici, con il governo. Abbiamo svolto un ruolo importante anche per arrivare a questa scadenza. Oggi perciò, senza mitizzare il due, pensiamo che occorre la migliore riuscita possibile dello sciopero e della manifestazione del due a Roma e partire da questo successo per allargare il fronte di lotta, per aggregare politicamente tutti gli sfruttati e perchè lo stesso sindacato recuperi un ruolo autonomo di orientamento di lotta di organizzare fino in fondo della lotta sugli interessi di classe».

A cura di R. Di Francesco

L'Italsider vuole subito 1.000 miliardi, altrimenti...

«La situazione dell'Italsider è grave» *questo il grido che da alcuni giorni si sta elevando dai vertici dell'azienda e da quelli direttamente collegati dell'Iri. Sia Petrilli che il ministro Bisaglia, delle Partecipazioni statali, stanno battendo cassa a destra e a manca per cercare di avere dal governo almeno «mille miliardi subito!!!». La richiesta di nuovi fondi da stanziare da parte governativa non è nuova: già all'indomani dell'ormai famoso blocco dell'altoforno numero 5 di Taranto da parte dei lavoratori della Belleli, la direzione dell'Italsider aveva espresso l'urgenza di una copertura da parte dello stato dei «buchi» del gruppo, pena la necessità di ricorrere alla cassa integrazione o, peggio la vvtncessaria limitarie dell'occupazione.*

Di nuovo adesso vengono ripescati i dati in cui si attesta che esiste il rischio di una paralisi Italsider a partire dal prossimo inizio d'anno, mentre addirittura si parla - acerti livelli - di un concreto rischio di un non pagamento dei salari e della tredicesime di dicembre. Le «prime» voci, come si sa, hanno già prodotto le seimila richieste di cassa integrazione, già operanti, distribuite in molti stabilimenti del gruppo; queste nuove dichirazioni adesso a cosa preludono?

Occupazione: Ankerfarm 370 in lotta

posti di lavoro in dubbio alle Ankerfarm di Cinisello Balsamo. Da mesi i lavoratori sono in lotta da quando cioè la fabbrica è passata sotto il dominio della multinazionale Glaxo.

Nel corso di passaggio delle consegne la multinazionale confermava il rispetto degli accordi raggiunti precedentemente con il consiglio di fabbrica sul mantenimento della occupazione nella zona. Ora la stessa multinazionale pretende di spostare la fabbrica in un aese vicino a Brescia: Pontevico. Per cui sono di nuovo in discussione i 370 posti di lavoro. Il Cdf aveva chiesto alla «Giunta Rossa» di Cinisello balsamo di mettere a disposizione dell'azienda un terreno di 300.000 metri quadri che dovrebbero servire alla costruzione della nuova fabbrica ma il comune ha risposto negativamente. Da cui l'occupazione del comune da perte di tutti i 370 lavoratori. I quali hanno scoperto che contrariamente a quanto aveva affermato l'azeinda il terreno c'è ma nella realtà non vogliono concederle perchè in teoria dovrebbero essere destinati alla costruzione di servizi pubblici.

Ora i lavoratori della Ankerfarm richiedono che venga messa a disposizione di lavoro perchè un trasfeimento della fabbrica significa il licenzimmento di tutti i lavoratori.

Fioravanti: il padrone ristruttura

Ancora precaria l'occupazione per la Fioravanti. Dopo numerosi incontri fra la direzione della Fioravanti il Consiglio di Fabbrica ed alcuni responsabili sindacali di categoria il nuovo manager assunto dalla Fioravanti per sanare la situazione ha presentato il proprio piano: liquidazione della filiale milanese, dimezzamento degli organici complessivi. Per questo alla Fioravanti del Tuscolano e di Brescia è programmato un presidio da 30 giorni contro la cassa integrazione.

Ancora una volta le incapacità di gestione dimostrate già in precedenza dal proprietario della Fioravanti sono ancora una volta pagate dai lavoratori. E ancora una volta viene dimostrato come il padronato è intenzionato a gestire la crisi. La mobilità, che a Brescia significa collocazione forzata a tutte le possibili condizioni salariali e normative, la ristrutturazione che implica la diminuzione dei posti di lavoro sono la politica che realmente sta andando avanti all'interno delle fabbriche. In più l'attacco padronale alla Fioravanti l'attacco padronale sta colpendo in maniera particolare la manodopera femminile. Fra i lavoratori sta maturando sempre più la scelta di occupazione della fabbrica come unico sbocco a questa situazione di pesante attacco antioperaio.

Ivi-Fiat: una vittoria dei lavoratori

Milano, 29

Importante vittoria dei lavoratori della Ivi Fiat di Milano. A seguito del licenziamento del medico di fabbrica reo di rifiutare il ruolo di parte che solitamente il padronato assegna a questa figura professionale e di svolgere la propria attività al servizio dei lavoratori e pertanto sgradito alla direzione, i lavoratori della Ivi Fiat sono scesi in lotta con uno sciopero ad oltranza durato 12 ore. Sulla base dei rapporti di forza creati con questa mobilitazione si sono raggiunti i due obiettivi che i lavoratori si erano posti: il rientro del medico licenziato ed il controllo dei lavoratori sul servizio sanitario aziendale. Contro il licenziamento del medico di fabbrica il Cdf si è rivolto alla magistratra e la causa ha dato esito completamente favorevole ai lavoratori.

Il pretore Frattin ha accolto completamente la tesi sindacale secondo la quale l'attività del Dottor Amigoni svolta secondo canoni del tutto simili a quelli dei lavoratori dipendenti, regolamtari da precisi vincoli stabiliti dalla direzione si deve ritenere lavoro subordinato, per cui la posizione del dr. Amigoni si inquadra come quella di un lavoratore dipendente e non certo come quello di un consulente che l'azienda intendeva presentarlo.

Rca auto: manifestazione contro aumenti

Il primo dicemmbre si svolgerà una giornata di lotta contro gli aumenti delle tariffe di assicurazione delle auto Rca. La mobilitazione è stata decisa in quanto le compagnie di assicurazione hanno fatto richiesta di aumenti che variano dal 15% al 60/70% a seconda dei veicoli da assicurare. Le confederazioni sindacali in un documento sostengono che questi aumenti sono del tutto ingiustificati in quanto gli incassi della compagnia per la Rca dal 1973 al 1976 sono passati da 913 miliardi di lire.

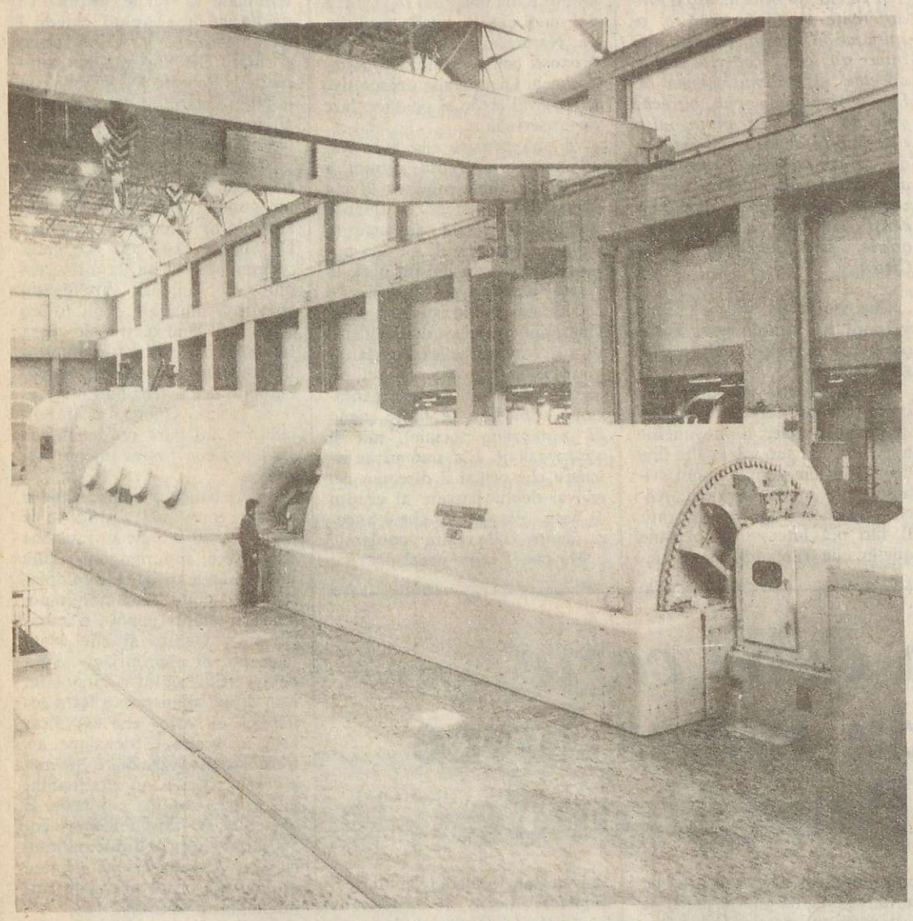
Mentre nello stesso periodo il numero dei sinistri diminuisce del 40%. Nel 1977 le relazioni semestrali delle compagnie prevedono un saldo attivo del ramo Rca mentre per il 1978 le previsioni fatte dalle compagnie di assicurazione vedono una ulteriore dimunizione dei sinistri.

È chiaro quindi che queste richieste di aumenti non sono altro che una articolazione della politica recessiva perseguita dal governo e che finirà inesorabilmente con ripercuotersi sui prezzi di altri generi in quanto coinvolgeranno i trasporti. Per questo è stata decisa la mobilitazione per il 1° che a Milano vedrà un picchettaggio dell'Ania in piazza S. Babila, alla quale ha dato l'adesione Democrazia Proletaria.

Secondo un documento diffuso dal gruppo radicale

Un modo nuovo per creare consenso

Ovi, uomo della Roche e della diossina sarebbe responsabile del «progetto di una forza d'urto per creare appoggio all'energia nucleare»



Turbine della centrale nucleare di Trino Vercellese. Questo tipo di impianti produce forti radiazioni ed effetti genetici e somatici molto pericolosi per l'uomo e per l'ambiente *(Foto QdL - Tremolada)*.

Il gruppo radicale ha reso noto un progetto di ricerca del novembre 1976 per creare un gruppo di pressione sull'opinione pubblica a favore delle centrali nucleari. A giudicare da quanto è avvenuto in seguito, non si direbbe che il gruppo abbia avuto molta fortuna o molta capacità di agire, di sventare la crescita di un movimento di forte opposizione al nucleare, radicato nell'università, nel territorio, tra i lavoratori. Ma tant'è. Il documento è interessante perchè mostra atraverso quali canali, con che sopraffazione e che cinismo si manipola [o si tenta di manipolare] l'opinione pubblica.

Il documento ha un titolo inquietante. «Progetto di una forza d'urto per costruire un appoggio e una cosceinza pubblica per l'energia nucleare». Molto più inquietante è la spesa prevista. Si tratta di 100.000 dollari se la faccenda riguarda un solo paese, e per ogni altro paese si aggiungono altri 45.000 dollari. Ce n'è abbastanza per convincere parecchia gente. ;a la cosa più inquietante di tuttae, che porta dal piano della fantascienza socialogica al piano della cronaca di tutti i giorni è il ruolo di colui che è indicato come responsabile del progetto. Si tratta di un tal Alessandro Ovi, direttore degli affari generali della Roche, un'impresa che con l'esperienza che ha fatto a Seveso con l'Icmesa è ormai una garanzia, non tanto per la sicurezza degli impianti che come è noto si è rivelata totale, ma soprattutto per l'intelligenza e la larghezza di vedute con le quali ha saputo far accettare dalla popolazione la diossina.

Oggi agli uomini della Roche, vista la buona prova, è affidato un compito che riguarda pericoli mille volte più grossi. Sapranno cavarsela? Sapranno insegnarci come è bello vivere con una centrale che perde, ma solo poco poco, con radiazioni ma deboli, deboli, effetti genetici e somatici ma trascurabili, trascurabili.

Il progetto prevede la formazione del Fui [forza d'urto interdisciplinare] composto di una schiera di giornalisti scientifici, speicialisti di statistic, scienziati, medici e sociologi, con possibili allargamenti ad altri settori [sindacato]. Ognuno è utilizzato soprattutto per la sua capacità di coinvolgere gli altri. Dei medici si dice: «una particolarità della professione medica è che l'autorità e credibilità segue una via gerarchica dai medici di alto livello [generalmente capi di istituti universitari] attraverso i medici condotti fino al pubblico. Il messaggio dei grandi capi, se diffuso dai mass-media ha perciò sul pubblico un effetto doppio. Innanzitutto uno diretto e in seguito uno di rafforzamento attraverso la comunicazione personale del dottore a parenti, amici pazienti. Un messaggio medico può perciò essere veramente efficiente se inizia al vertice del mondo accademico e scorre attraverso appropriati canali di comunicazione ai medici e al pubblico».

Dei giornalisti scientifici si utilizza addirittura la associazione di categoria l'Ugis. Quindi leggendo le pagine scientifiche dei giornali di grande e democratica informazione dobbiamo sapere di che scienza si tratta. Si tratta della scienza della manipolazione, che studia i meccanismi di difesa «gli anticorpi» della gente, ma non per renderli più forti, ma per sconfiggerli. Con i quattrini di tutti [le agenzie che finanziano il progetto sono pubbliche] paghiamo un sistema per indebolire le nostre difese. È necessario andare a fondo su questa qustione. Abbiamo il diritto di conoscere a fondo se questo proetto è in funzione, chi ci lavora davvero, se hanno aderito altri giornalisti e scienziati.

«Il partito è con coi, vi ringrazia per aver sostenuto la sua linea pur essendo nell'occhio del ciclone, vi garantisce il suo pieno appoggio». Con queste parole, indirizzate ai comunisti di Montalto di Castro, Giovanni Berlinguer ha chiuso nel cinema di Montalto gremito fino a notte inoltrata. L'assemblea nucleare del Pci per discutere la bozza di convenzione tra l'Enel e il comune prevista per l'insediamento della centrale nucleare.

È toccato così ad una delle figure più significative della sinistra italiana il compito di suonare la corda del richiamo di partito in una situazione che vede crescere il disegno dei militanti nei confronti di una linea che li isola rispetto alla popolazione, a difendere una scelta che è difficile giustificare in termini di occupazione ed autonomia nazionale.

Anche ieri sera, di fronte al succedersi degli interventi della popolazione - donne soprattutto, ha osservato stupito Berlinguer - che sottolineavano l'inconsistenza delle garanzie offerte dalla bozza sul piano dell'occupazione e della sicurezza, la pomposa coreografia d'apparato fisico del Cnen, pescatore, funzionario dell'Eni, burocrate dell'Ansaldo, burocrate della Costituente Contadina - è apparsa più sfocata che in precedenti occasioni, con risposte piene di «distinguo» e di condizionali.

E infatti sempre più stanca e meno convincente la difesa d'ufficio che gli stessi compagni del Pci fanno di una scelta che il partito subisce, mentre le drammatiche condizioni del paese suscitano il dubbio che il prezzo che la Dc chiede per il compromesso sia veramente esorbitante.

Entusiasmo della gente, applausi per i compagni di Dp, dal consigliere regionale Tommaso De Francesco al responsabile della sezione di Montalto, Umberto Tardioli, esponente del comitato cittadino: «la contrapposizione tra occupazione operaia e salute, rispetto dell'ambiente, mostra sempre più la sua sostanza miserevole - ha detto Tommaso - man mano che si fa strada nel movimento operaio, nella Flm, la decisa opposizione all'accordo a seivotato dalla Dc e dal Pci».

Preoccupato, privo di accenti di propaganda, l'intervento di Berti, assessore regionale all'industria: che il governo assuma le sue responsabilità e garantisca stanziamenti per il comprensorio, che tuttavia non esiteremmo a rifiutare ove ci accorgessimo che sono monetizzazioni della salute e della sicurezza.

Ha concluso Berlinguer: «le dosi permesse dalla legge italiana sono più permissive di quelle Usa? Chiediamo che siano cambiate». Per il resto un po' di battute amichevoli sulla combattività della gente, sulla maturità del movimento montaltese, qualche raccomandazione all'unità e la tiratura finale del Pci. Alle domande poste dalla gente nessuna risposta.

Equo canone: ultime riunioni al Senato per conciliare ciò che non è conciliabile

Al centro delle riunioni tutti i problemi della normativa che riguarda l'equo canone - Le posizioni ancora molto distanti - La discussione in aula al Senato verrà spostata alla prossima settimana

Ore decisive sull'equo canone? Mentre scriviamo sono in svolgimento due riunioni che dovrebbero mettere a punto gli ultimi «dettagli» dell'accordo per arrivare alla discussione in aula senza troppe controversie. Tanto per comicniare il dibattito in aula previsto per domani sembra che sia già stato spostato, prexumibilmente a lunedì. il putno constroverso si sta discutendo riguarda la determinazione dell'equo canone per le nuove costruzioni. La proposta della Dc prevede in proposito che la determinazione del costo base venga effettuata in rapporto ai costi di costruzione così come fissati dai costruttori. Il che farebbe precipitare la situazione nuovamente nel caos perchè anzichè che unica determinazione se ne avrebbe tante quante solo le nuove case costruite. Non si sa ancora nulla a proposito della normativa. Come si ricorderà nel precedente incontro si era giunti alla determinazione di alcuni punti sostanziali della proposta di legge. Il monte affitti passava dagli attuali 2900/3000 miliardi a 4100 miliardi da raggiungere gradualmente nel corso dei prossimi 5 anni; la reddittività dell'immobile è stata portata al 3,85% del valore della rendita con un aumento degli affitti in base al 75% dell'aumento del costo della vita. Romangono invece da definire le modalità per regolare il periodo transitorio (fissato in 6 anni) ed il complesso dei costi base e dei parametri che regolamentano il alore delle abitazioni, fermo restando che l'insieme questi elemtni non dovranno fare salire il monte affitti oltre il tetto dei 4.100 miliardi. Resta anche da determihnare la durata dei contratti che momentaneamente è fissata in 3 anni rinnovabili di altri tre ma sulla quale non vi è accordo, inoltre all'ambito di applicazione dell'equo canone dal quale sono state escluse i negozi; gli uffici e le abitazioni temporanee (turistiche).

Ma vi sono ancora altri elementi che finora non sono stati presi in consideraazione, come per esempio le commissioni democratiche che dovrebbero controllare la applicazone dell'equo canone che sono state escluse dal colo di mano dei Dc al sentato e sulle qauli si è saputo più nulla. Molta la carne al fuoco e sembra impossibile che si possa giungere af un'accordo nella giornata di oggi a meno di un nuovo clamoroso cedimento da parte delle sinisra, come già avvenuto per la determinazione del monte complessivo degli affitti. Eventualità quasta non impossibile visto la logica di contrattazione nel chiuso delle stanzette che hanno adottato le sinistre nel portare avanti il problema dell'equo canone.

M.C.

Immobiliare: Una nuova soluzione per salvarla

I ministri dei monopoli non infiniti. Quello dell'immobiliare poi continua a stupire l'intero mondo ecceconomico. Ogni giorno sull'orlo del fallimento. Dopo la mancata operazione Condotte immobiliare con la quale si decideva il salvataggio di quest'ultima sembrava proprio che non restasse altro ad Arcangelo Belli che dichiarare la liquidazione della società. Ma i potenti che le stanno dietro non lo hanno permesso ed ecco che improvvisamente salgono le azioni in borsa della Sgi e si affaccia il bravo Besenti. Altro monopolio nel settore edile, questa volta soprattutto nel settore dei cementi grande amico dei fascisti a cui elargisce fondi a piene mani.

Una spallata nei confronti del gruppo di banche creditrici che sono l'ago della bilancia che può decidere le sorti del «colosso dai piedi d'argilla». Ma ricapitoliamo. I finanzieri Aloisi e Belli (quest'ultimo azionista dell'Immobiliare per il 4% si sono accordati tra loro per dar vita ad una finanziaria al quale è disposta a finanziare nel 79 un aumento di capitale sociale di 20 miliardi e nel 1981 a rilevare i 35,7 miliardi di obbbligazioni convertibili attualmente parcheggiati presso un consorzio bancario. A sua volta il capitale della finanziaria in questione sarà sottoscritto per 2/3 da Aloisi e il resto da Belli. In tal modo i due dovrebbero diventare nel 1981 gli azionisti di maggioranza della Sgi. In cambio alle banche creditrici. 1) Un immeditato prestito di 20 miliardi e fidejussioni per almeno 80 miliardi. 2) Che Aloisi venga cooptato nel consiglio di amministrazione con diritto di voto 3) Che a fronte dei 430 miliardi di debito della Sgi le banche accettino le azioni dell'Immobiliare bis e cioè della società su cui dovrebbe convogliare tutto il costruto che lacune perizie stimano in 140 miliardi. Ora la parola resta alle banche che la prossima settimana dovranno decidere se accettare o no questa soluzione.

Ventidue operai in lotta per il posto di lavoro a Chieti: storia di una multinazionale

Chieti, 29

Oggi 15° giorn di occupazione, 5° sciopero della fame, degli operai della Rohmandhaas, una industria della provincia di Chieti.

La atoria di questa fabbrica (22 dipendenti tra operai e impiegati), è praticamente iniziata nel settembre '76, mese nel quale avvennero le prime assunzioni.

La fabbrica sorge nel centro industriale della vallata Sangro e dovrebbe produrre prodotti chimici per l'agricoltura (anticrittogamici e diserbenti selettivi); fu la prima industria chimica sorta in questa zona e in tutta Italia dipo il disastro di Seveso.

Questo spiega perchè al momento dlla richiesta da parte della Rohmandhaas della licenza di esercizio, le autorità locali, insieme ai sindacati, si sono riservati gli accertamenti tecnici.

Ora questi accertamenti sono durati 15 mesi e le conclusioni, tratte da due esperti, Angeloni del Psi e Tabonico del Pci, sono state che la fabbrica rientra nelle norme di sicurezza ed è idonea alla produzione.

Nel frattempo la direzione della fabbrica che già aveva minacciato di licenziamento gli operai, non avendo ottenuto ufficialmente la licenza, il 15 novembre scorso ne ha licenziati 18; essi hanno rifiutato le lettere di licenziamento e nello stesso giorno hanno iniziato l'occupazione.

La posizione della giunta comunale capeggiata dal sindaco comunista e del Pci locale su tutta la vicenda è stata ed è molto ambigua: dapprima il sindaco ha instaurato un clima di avversione, soprattutto tsra la gene e i contadini, verso la fabbrica e contro ciò che essa produceva (si parla di una seconda Seveso); in seguito il Pci, la Cgil e il sindaco stesso non hanno preso una posizione chiara e praticamente hanno perfino condannato la forma di lotta dell'occupazione della fabbrica e il successivo sciopero della fame di alcuni operai.

La posizione della Uil e Cisl locali è stata invece di pieno appoggio agli operai e alla loro lotta che essi intendono portare avanti fino a quando non vedranno assicurato il loro posto di lavoro.

La Rohl and Haas è una multinazionale americana che ha altri due stabilimenti in provincia di Bergamo e

«A chi ci ha criticato - ha detto Gianfranco Funiarola segretario provinciale Uil - *perchè abbiamo occupato la fabbrica e inasprito la lotta con lo sciopero della fame che stiamo portando avanti da oltre 140 ore, chiedo solo che cavolo deve fare un pugno di lavoratori quando per reclamare il diritto a un posto di lavoro, si trova di fronte oltre che i tradizionali padroni, anche i partiti che notoriamente si richiamano alla classe operaia, oltre che il sindacato dei frenatori «Cgil».*

Saremo stati forse soltanto i primi ma se continua di questo passo la lotta dei lavoratori dovrà assumere forme sempre più diverse da quelle consuete».

Coordinamento Unione Inquilini

Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini, in occasione della manifestazione ei metalmeccanici è convocato a Roma eper i giorni 3/4 dicembre presso la sede dell'Unione Inquilini in Corconvalazione Ostiense (Bus 93 barrato, ultima fermata della Circonvalazione Ostiense). I lavori inizieranno sabato alle ore 11.30 hanno all'oridirne del giorno il problema dell'equo canone, con un'analisi degli accordi raggiunti dalle forze politiche al Senato. Il problema della determinazione di una piattaforma nazionale in risposta alla 513 per sostenere le iniziative di lotta che già da alcune settimane si stanno sviluppando in quasi tutti i quartieri popolari. Per questa parte della riunione il coordinamento nazionale è aperto alle forze che operano all'interno dei quartieri di edilizia pubblica, con l'obiettivo di giungere al massimo di unità su un tema che richiede una mobilitazione a carattere nazionale. Nel corso della riunione saranno affrontati anche i problemi legati al tesseramento 1978 per il quale sono già pronte le nuove tessere.

Gli operai meridionali a Roma il 2 dicembre: una presenza che cresce di lotta in lotta

Sempre più incazzati, e con idee chiare!

Quando partì l'Italsider, due mesi fa, avvertimmo che ci trovavamo probabilmente dinanzi ad un nuovo ciclo, di lotte che verificava nella pratica la nostra analisi della fase, il rapporto tra tendenziale «germanizzazione» del quadro politico ed instabilità sociale del Sud che avrebbe rappresentato una contraddizione più immediatamente dirompente verso l'accordo «a sei». E riscontravamo la tragica falsità da una divisione tra «garantiti» e «non garantiti» che, se è schema accettabile per distinguere settori di classe operaia che hanno ancora canali di mediazione politica e sindacale rispetto ad un movimento di giovani semiproletari emarginati politicamente e non certo produttivamente, è di certo profondamente errato come progetto di stabile incomunicabilità politica e di obiettivi all'interno della crisi. L'Italsider, la Montefibre, indicavano che riprendeva, nel Sud, l'iniziativa della classe operaia «forte». Colpita nei propri interessi materiali, investita dall'onda lunga della recessione, essa rivendicava il diritto al suo tradizionale ruolo politico. Non «si faceva stato» ma si collegava ai nuclei di opposizione esterni alla fabbrica che, con la conflittualità dei mesi precedenti, ne aveva impedito l'isolamento e l'accerchiamento. È il chiaro indicatore che il dissenso sociale anche nel sud emerge con forza nonostante il ruolo di divisione proletaria nei tempi e negli obiettivi delle lotte svolte da Pci e confederazioni sindacali, che tentano di rendere le lotte incomunicabili, di non far sedimentare strutture unitarie organiche e permanenti. Ma non badiamo qui all'analisi ma alla contraddizione che vediamo ora emergere. A Bagnoli, a Casoria, ad Acerra, a Ottana gli operai rompevano il «cappio» della gestione istituzionale delle vertenze, esaltavano la propria autonomia di lotta, riannodavano i fili della lotta sul territorio. L'attività operaia è dura, continua, creativa, travalica continuamente la direzione sindacale, se la trascina dietro spesso preoccupata e ansimante (anche fisicamente, se pensiamo ai continui blocchi del centro cittadino o della stazione di Napoli giovedì da parte dell'Italsider).

E si tratta di una classe operaia che ha sempre saputo essere egemone, collegarsi a studenti, disoccupati, donne, dirigere momenti significativi di lotte di «popolo». Eppure la via dell'unificazione sociale e politica appare oggi più tortuosa. L'iniziativa operaia cerca comunicazione, unità con le piccole fabbriche, i disoccupati, i «diversi»; ma la «lineare» unificazione nelle lotte degli anni trascorsi viene a mancare: i picchetti contro gli straordinari, ad esempio, con i giovani proletari, le «ronde» contro il lavoro nero non si riescono a generalizzare.

Sappiamo bene come opera il quadro politico e sindacale; ma è pur vero che in parte sta mancando il referente politico negli studenti, nei disoccupati che pure con la loro «tenuta» avevano impedito, nei mesi scorsi, l'isolamento della fabbrica e favorito la ripresa dell'iniziativa operaia. Non è che non lottino, così come lottano ferrovieri, ospedalieri, paramedici, occupanti di case: ma non si scaida ancora un fronte di opposizione. Anzi, a voler scavare, traspare quasi un «arroccamento» reciproco ed una tendenza pericolosa all'autosufficienza. Si tratta, certo, di lavorare già da ora, partendo dagli interessi materiali, a ricostruire l'unificazione proletaria intorno ad una «centralità operaia» che sappia ricostruire la propria egemonia all'interno dei bisogni di occupazione, di reddito, di vita che gli altri strati sociali esprimono. È nostro compito di arroccarsi su una lotta durissima ma incomunicabile sulla mera sacrosanta difesa del posto di lavoro e, dall'altra parte, una stratificazione sociale che finisce col sottovalutare i più avanzati rapporti di forza che la lotta operaia determina, di fatto autoemarginandosi. Il nostro impegno è di intrecciare obiettivi «difensivi» (propri di una fase prevalentemente «di resistenza») con obiettivi strategici, dirompenti, capaci di unificare strati proletari diversi in un movimento reale di lotta per l'opposizione e per il potere (riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, aumenti dalariali egualitari, massiccia espansione dei servizi sociali). L'unificazione altrimenti, con il movimento delle donne, dei disoccupati, degli studenti necessariamente portatori di problematiche e obiettivi offensivi diventa puramente simbolica ed episodica. All'attacco padronale, governativo, revisionista di distruzione delle forze produttive nel sud si può rispondere solo alimentando la lotta sociale, diretta, organizzata per il lavoro; unificando realmente gli spezzoni proletari che esprimono l'antagonismo sociale diffuso sul territorio. Il 2 dicembre, senza credere a facili scorciatoie, di questa unificazione può essere tappa importante: ci si può incominciare a capire, imparare a lottare in modo nuovo.Stiamo, pur con tutti i limiti, preparando questa scadenza insieme alle avanguardie di lotta dell'Italsider, della Montefibre, dei disoccupati; dobbiamo investire capillarmente i quartieri e le zone. La posta è troppo alta perchè settori del movimento possano continuare a chiedersi se non si tratti di una manifestazione sindacale che vuole «ingabbiare» il movimento. Se questo pericolo astrattamente esiste, solo la nostra impotenza può darvi corpo. Dobbiamo saper guardare alle priorità dei processi sociali reali, alzando il tiro dei contenuti e degli obiettivi unificanti, facendoli camminare sulle gambe della impetuosa ripresa dell'iniziativa operaia anche al Sud che è critica di massa reale alla linea sindacale sull'occupazione. Alla piena e giusta espansione dell'autonomia dei vari soggetti sociali riusciremo forse ad aggiungere un primo momento, non moderato ma di attacco, di unificazione.

Ai timori, che derivano anche da una vecchia pratica sindacalistica, dobbiamo sostituire la costruzione paziente ma tempestiva di primi momenti di unificazione politica. Il Pci fa bene a preoccuparsi (non è certo un gioco delle parti); noi faremo bene a rimboccarci le maniche. Il 2 dicembre a Roma ci saranno in piazza migliaia di operai meridionali in lotta oggettivamente e anche in parte soggettivamente contro l'accordo a sei; anche noi, da Napoli e dal Sud saremo in tanti dietro i «caschi gialli» dell'Italsider.

A Annunci

SAMINARIO NAZIONALE SUL SALARIO

Si svolgerà i giorni sabato 3 e domenica 4 dicembre con inizio alle ore 11 di sabato, a Firenze in via dei Pepi 68.

La partecipazione sarà dell'ordine di 50 compagni con almeno un rappresentante per federazione. Tutte le federazioni devono organizzare la discussione preparatoria nei prossimi giorni e assicurare tutti i contributi ai lavori del seminario. Le federazioni devono segnalare telefonicamente il numero dei compagni che pervedono paretiperanno al seminario.

SEMINARIO NAZIONALE SU QUESTIONE GIOVANILE

Si terrà a Santa Severa (20 Km da Roma) il 16/17/18 dicembre.

Il 2 dicembre alle oer 15,30 presso la federazione, via Buonarroti 51, si tiene una riunione nazionale preparatoria cui deve partecipare un compagno per federazione. In questa sede verrannno consegnati gli ultimi materiali preparatori. Ogni federazione deve comunicare il numero dei partecipanti telefonare a Milano a Angelo (presso la redazione QdL, 02/8465546 int. 58.

ATTIVO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il 4 dicembre a Roma in sede da destinarsi è convocato l'attivo nazionale dei lavoratori della scuola, su:situazione sindacale e nostra presenza nelle strutture; stato del nostro intervento politico; strutture organizzative e ruolo nella costruzione del partito.

Mercoledì 30 si svolgerà a Milano in R. Bonghi n.4 il gruppo di lavoro nazionale per preparare l'attivo. Per confermare e indicare anche numericamente la partecipazione delle singole sedi, e informazioni, rivolgersi a Mariateresa o Angelo, al QdL n. 02/8465546.

CONEGNO NAZIONALE FFSS

Sabato 10 e domenica 11 a Firenze, presso l'istituto Gould in via dei Serragli 49, autobus 13 dalla stazione, convegno nazionale dei compagni di Dp delle FFSS. Rivolgersi all'ufficio operaio nazionale di Milano (presso il QdL tel. 02-8465546-interno 58) oppure a S. Targetti (055-353030) o Renzo Baghetta (051-278927). Viene garantito il pernottamento e ristoro a prezzi modici.

MILANO

Oggi alle oer 18 in via Vetere 3, riunione interegionale e provinciale per le ferrovie Nord. Odg: analisi situazione e iniziative di lotta; devono venire i compagni interessati della provincia di Milano, Como Verese.

Giovedì alle oer 18, 30 in via Vetere, attivo provinciale ospedalieri di Dp. Tutti i compagni devono partecipare.

Venerdì alle oer 20,30 gruppo di lavoro salute in via Vetere. Devono essere peresenti gli ospedalieri, Smal, consorzi, consultori, operatori sindacali, medici, studenti, cdf. La riunione è aperta.

Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo lavoratori della scuola Odg: situazione del sindacato e perparazione dello sciopero del 6. Oggi alle 21 in via Correggio 18, riunione Ao-Pdup della zona.Odg: violenza e lavoro nel quartiere.

Oggi alle 18 in via Salò, attivo della sezione Romana sull'equo canone. Interviene Barzaghi.

Tutti i compagni che fanno riferimento a Dp della zona 3 (Baggio) si mettano in contatto con la federazione in via Vetere, tel. 8378109.

Oggi alle 20,30 in via Vetere, attivo degli universitati. Odg: fase politica nell'università e due dicembre.

Mercoledì 30 alle ore 18,30 in via Vetere 3 riunione dell'esecutivo provinciale con i responsabili delle sezioni della città e della provincia e di tutti i compagni presenti al seminario del CC ad Arezzo per preparae il seminario della federazione di Milano. I compagni che vogliono partecipare alla manifestazione dei metalmeccanici a Roma e che non fanno parte delle delegazioni ufficiali si rivolgano entro mercoledì sera alla segreteraia organizzativa della federazione (tel. 8378109).

FIRENZE

Oggi alle 21 in via dei Pepi 68 coordinamento provinciale di Dp su Arezzo.

Giovedì alle 18.30 in via dei Pepi 68 si terrà un attivo regionale dell'Unione Inquilini sulle iniziative da prendere in merito agli aumenti prvisti dalla legge 513. L'attivo è aperto ai compagni dell'area di Dp e ai comitati di lotta nel pubblico.

TORINO

Oggi alle 17 a Palazzo Nuovo in via S. Ottavio 20, continua il dibattito su «donne e politica».

ROMA

Oggi alle 19 in via del Governo Vecchio , collettivo donne e informazione.

I compagni del Castelnuovo, del XXIII, Dante, Mamiani, Circolo Marx, Collettivo Balduina, Dp Torrevecchia, Cooperativa Romana di Lavoro e Lotta, circolo Castello, Genovesi, indicono un'assemblea per oggi alle 16,30 all'Itis Fermi sulla manifestazione del 2.

OSTIA

Oggi alle 17 in via delle Vele 24 assemblea dei compagni di Dp sull'occupazione.

LATINA

Oggi alle 16 alla sala del consorzio Beni Culturali, riunione provinciale dei compagni impegnati nel sindacato.

pisa

oggi alle 21 in via S. Frediano 12, attivo dei compagni che vanno alla manifestazione del due.

TRASFERIMENTO DIFFUSIONE

Avvertiamo i compagni, le agenzie di distribuzione e le rivendite che i servizi di diffusione, abbonamento e vendita militante ecc. si sono trasferiti in via R. Bonghi 4 Milano 20141 - telefono (02) 8464577/8439836.

Ci scusiamo per questo cambiamento richiesto dall'urgente miglioramento da dare al settore.

CULTURA

Violenza e psicanalisi Intervista a J.C. Polack

Jean Claude Polack è uno psichiatra e psicanalista francese: è stato tra i più accesi contestatori del recente convegno indetto a Milano dal collettivo di semiotica e psicoanalisi. Ha scritto alcuni libri, tra cui «diritto alla follia» pubblicato da Feltrinelli, e ha lavorato a «La Borde» un ospedale psichiatrico. Gli abbiamo posto alcune domande sul perchè di questa calata in Italia da parte di alcuni francesi e sulle ragioni che li hanno spinti a una contestazione così decisa del convegno.

D. Qual'è secondo te lo stato della psicanalisi oggi in Europa?

R. Credo che ci sia una situazione istituzionale e politica precisa: il problema non sono solo le varie teorie psicanalitiche che possono svilupparsi, ma anche l'istituzione psicanalitica nel suo complesso, comprese le varie scuole e i gruppi che lavorano negli ospedali psichiatrici. Oggi non è più possibile fare un'analisi che sia solo sul piano delle concezioni e delle idee, cioè solo sul piano ideologico: anche il dichiararsi freudiani non è necessariamente una patente di sinistrismo. L'interpretare la psicanalisi come una scienza e quindi come una verità può portare a fare una polemica astratta che evita di vedere quale sia la situazione della psicanalisi nei singoli paesi.

D. Non pensi che il metodo di contestazione usato nei confronti del convegno, da parte di Lotta continua anche a base di insulti e di volgarità spesso prive di contenuto, abbia fatto proprio il gioco di chi voleva attaccare, che si dichiarava sottoposto a una specie di caccia alle streghe nella logica del meccanismo della ricerca di un capro espistorio»?

R. Conosco poco la situazione italiana. Comunque penso che ci sono degli intellettuali di sinistra, di destra e qualinquisti e che la maggioranza di loro nonsono affatto delle vittime, ma anzi godono dei favori del sistema, come per es. i nuovi filosofi. Se guardiamo tra gli invitati al convegno io mi domando per es. una cosa : come mai nessuno di loro, che per la maggior parte sono francesi, si è sentito in dovere di dire una sola parola sull'estradizione in Germania dell'avvocato Croissant, difensore della Raf? È dai tempi del fascimo che in Francia non ci sono più espradizioni politiche, eppure nessuno di loro ha protestato. Molti di loro considerati di sinistra, alcuni sono anche miei amici, perchè in fondo è un pò come se fossimo tutti in famiglia, in ambienti come questi, ma il fatto che non si siano impegnati su questo problema è squalificante.

D. Si è spesso parlato di incomprensibilità degli scritti degli organinizzatori del congresso. Nessuno pensa qui di prendere le loro difese, ma non ti pare che Guattari, uno dei firmatari della vostra presa di posizione, -sia altrettanto difficile da decifrare?

R. Ora scriverà in modo più chiaro, e comunque il problema non è questo: il problema è un linguaggio politico comprensibile, e noi l'abbiamo sempre usato.

D. E nel merito dei contenuti del convegno, quali sono le tue critiche?

R.La violenza come ne parlano gli appartenenti a questa scuola non esiste, è solo un fatto metafisico privo di sostanza. Io penso che ci sono molte situazioni violente, di cui alcune anche nel campo specifico della psicanalisi (come per es. il problema del suicidio dei melanconici, dell'aggressione nei paranoici e della violenza negli schizofrenici). Queste situazioni violente sono il dominio degli psicanalisti come la questione dell'inconscio: ma ciò presuppone un rapporto reale dello psicanalista colla follia, mentre la maggior parte di loro ne parla senza occuparsene, perchè ha una pratica limitata alla classe sociale della borghesia, e all'analisi delle nevrosi. Parlano di psicosi senza mai aver avuto a che fare con uno psicotico: questo è inaccettabile. Così il fatto che sulla violenza si cerchi di costruire una teoria filosofica, gabellandola per verità analitica della psicanalisi in quanto scienza. Questo collettivo per es. attacca molto gli junghiani: ma non dice che è da trent'anni che essi sono scomparsi dalla scena e che quindi va contro un obiettivo che non esiste.

D. Che cosa intendi quando parli di apocalicismo equivoco di questa scuola?

R. In questo convegno la psicoanalisi ha tentato di presentare come un sistema arbitrario tra opinioni politiche diverse in nome di una scienza che sarebbe dunque capace di discernere il vero dal falso. In questo senso penso proprio che si possa parlare di ecumenismo degli apparteneti a questa scuola: parlano di apoliticità ma poi fanno una politica della psicanalisi che interpreta i fenomeni storico-politici in termini di significato inconscio (per es. quando parlano del terrorismo come riproduzione del terrore infantile). Il terrorismo non è invece sempre la stessa cosa: c'è quello algerino, quello cubano, quello dei populisti russi, insomma è un fenomeno storicizzabile. Quando uno psicanalista pretende di analizzare stando dentro una sola disciplina e una pratica necessariamente limitata, commette un errore di abuso di fiducia nei suoi strumenti di analisi.

A cura di V.F.

Operaismo e centralità operaia in un convegno dell'Istituto Gramsci

Sabato e domenica scorsi, l'Istituto Gramsci-sezione Veneto ha promosso a Padova un congresso dal titolo significativo: Operaismo e centralità operaia. Dopo un'introduzione estremamente ortodossa di Napolitano le relazioni introduttive sono state tenute da Tronti e da Aris Accornero. Il dibattito si è poi sviluppato con numerosi interventi di compagni del quadro intermedio del Pci sopratutto veneto [che in molti casi provenivano dall'esperienza di «Classe operaia» e del successivo Potere operaio di Marghera] e ha trovato un momento di grande chiarezza e di sintesi nell'intervento di Asor Rosa. L'impostazione presente sia nella relazione di Tronti - che segnava una riflessione per molti versi più avanzata di quella dell'«autonomia del politico - che in quella di Accornero e negli interventi di Asor e di Cacciari mirava a una critica dell'operaismo - come lettura che deduce immediatamente i livelli politici dall'analisi sociologica della composizione della forza-lavoro e dei processi produttivi, di settore e aziendali, ma anche a una valorizzazione più o meno implicita di un percorso politico-intellettuale [quello di «Classe operaia»] che ha saputo porre dei punti fermi nel dibattito sulla composizione di classe e sulla teoria dell'organizzazione che sono andati ben al di là delle aree che ne vennero toccate negli anni '60. In particolare Accornero ha contrapposto all'operaismo di «classe operaia» che leggeva la soggettività di classe come motore antagonistico del processo sociale della produzione capitalistica la sua riduzione sindacale che riduceva tale processo sociale complessivo all'analisi del singolo processo di produzione di fabbrica, scambiando la figura sociale del produttore massificato con il problema umano dell'alienazione del macchinismo industriale. La relazione di Tronti che, come ho detto, è ampia ma soprattutto estremamente complessa, ha toccato i vari punti della propria posta dal fatto che il MO ci ha finora presentato due storie, la storia dell'industria e quella delle istitutzioni, la storia della forza-lavoro e quella delle politiche dei partiti, la storia delle lotte e quella delle politiche economiche, in una intera fase in cui «l'America esportava l'peraio massa e l'Urss il modello dei partitvo operaio». Ma come leggere insieme, da un punto di vista operaio queste due storie, di cui però va riconosciuta l'autonomia relativa? Sulla teoria dell'operaio sociale e della fabbrica diffusa, Tronti ha invitato a riflettere sul carattere guidato e politicamente comandato della destrutturazione della centralità della grande fabbrica, luogo fisico della centralità operaia degli anni '60 e quindi sul carattere non immediatamente praticabile di una ricomposizione fra classe e settori «marginali» o meglio praticabile sulla base di una riconosciuta centralità politica della classe operaia. Posizioni che Asor Rosa ha ripreso accennando alla necessità di rimettere in piedi e riattivare un rapporto critico e di interazione classe-partito [la serie proposta è fabbrica-società-partito-stato] e riarticolando meglio la sua consueta equazione classe operaia-sviluppo. Ha posto sostanzialmente una serie di quesiti che qui riporto. È ancora la classe operaia a produrre la ricchezza sociale?

È ancora la classe operaia la più interessata alla radicale trasformazione della società? Le classi sono ancora entità politiche e sociali definibili?

La società capitalistica si fonda ancora sullo sfruttamento materiale, socialmente organizzato di Classe? Se la risposta è «sì» a parere di Asor la classe operaia, che a livello dello sviluppo pone immediatamente, con trasparenza l'immediata socializzazione delle sue lotte, a livello della crisi «offre» ai suoi alleati, gli altri strati del proletariato, gli intellettuali alcune possibilità che essa sola può dare. La ripresa dello sviluppo come condizione di allargamento della produzione della ricchezza sociale e quindi uno schema di transizione che non passa per il pauperismo; la garanzia che lo scontro che si svlge nel terreno politico istituzionale riaffonderà nell'economico non appena dislocati a favore della classe i rapporti di forza; un nuovo e originale internazionalismo.

Nel dibattito si sono sentiti anche pesanti richiami alla ortodossia [il livello più basso è stato toccato da Tortorella] ma le conclusioni di Napolitano hanno strumentalmente ripreso molti dei temi proposti dalla «sinistra operaista interna». Gli interventi dei compgni della nuova sinistra [Sergio Bologna, Alberto Magnaghi, di «Quaderni el territorio» e Bianca Beccalli] hanno sottolineato in modi diversi il carattere non congiunturale e non residuale dei processi di territorializzazione dei processi produttivi e la necessità di intedere centralità operaia come analisi e assunzione dei comportamenti soggettivi dele nuove figure operaie e proletarie che si producono nella ristrutturazione. Su molti dei temi degli interventi di questi compagni e della stessa relazione di Tronti - ad esempio sulla sua critica della ideologia del non-lavoro e del carattere naturalistico della riscoperta del valore d'uso da parte del movimento - penso si tratti di aprire un dibattito, dopo questa che ha inteso essere solo una presentazione riassuntiva

M.M.

«Tarantellismo» e musica popolare: risponde Roberto Leydi

Dopo l'intervento di due gruppi che operano nell'ambito del folk revival [Almanacco popolare, Gruppo Folk Internazionale] e che ha evidenziato il loro differente modo di operare, ospitiamo in questo dibattito una intervista con Roberto Leydi, docente di etnomusicologia all'università di Bologna, oltrechè uno dei più noti protagonisti nell'ambito della documentazione sul campo e della riproposta del patrimonio culturale tradizionale [non come interprete bensì come curatore di spettacoli quale, per esempio, «Bella Ciao»].

Che storia ha avuto e quali sviluppi ha attualmente, a tuo parere, il movimento del folk revival in Italia?

R. La «storia» del revival in Italia non può certo sintetizzarsi in poche parole. Il movimento ha avuto, dal suo inizio alla fine degli anni cinquanta, molti sviluppi e in molte direzioni. Anche commerciali e mistificanti. Il filo più interessante rimane quello che cerca di rifarsi, tenendo le distanze dalla mondanizzazione e dalla commercializzazione, a repertori e modi esecutivi assunti diretamentedai repertori e dai modi dai repertori e dai modi esecutivi della tradizione. Naturalmente rivissuti e riproposti con sensibilità contemporanea. Quanto alle prospettive del revival credo si possano fare due osservazioni.

Si può pensare che il revival ad opera di gruppi urbani e «borghesi» abbia concluso la sua necessità di esistere, in quanto può esserci il rischio di trasferire nella riesecuzione di musica popolare, osservata dal di fuori, lo stesso generoso ma falsificante spirito dei folkloristi romantici che, animati dal caldo desiderio di mostrare la «bellezza» e la dignità della «poesia» popolare, fecero opera non di documentazione scientifica (e tanto meno di promozione sociale), ma di approvazione. E si può anche ritenere che ormai il discorso del revival debba passare ai gruppi di base, alla «gente» che è ancora «dentro» alla realtà popolare.

Ma che cosa ne pensi del successo, fra molti giovani, della N.C.C.P. e del tarantellismo»?

R.Il successo della Nccp, con tutte le sue conseguenze, ha determinato la facile fortuna di quello che tu, appunto, chiami il «tarantellismo». Va detto subito e chiaro che l'operazione compiuta da Roberto De Simone con la Nccp è stata un operazione di altissima qualità musicale, fondata su una conoscenza vera e profonda e diretta del mondo popolare. Che la strada dovesse poi puntare verso un altra direzione lo ha dimostrato lo stesso De Simone che, con «La gatta cenerentola», ci ha dato uno dei più belli, intensi, intelligenti spettacoli musicali degli ultimi trent'anni. Uno spettacolo senza tarantellismo e senza «folklore». Uno spettacolo da giudicare nell'ambito dell'invenzione musicale in genere. Quanto al «tarantellismo» mi pare un fenomeno deplorevole e politicamente negativo.

vedere bande di ragazzi che si agitano come orsi e sfogano le loro represse energie su musiche che, invece, appartengono a una fascia drammatica, tragica dolorosa della cultura del mondo popolare è sempre penoso e imbarazzante. Questo si che è un momento di appropriazione indebita della cultura popolare. Non si può abbassare a festa goliardica un «rito» che significa, nella sua realtà, estricazione, attraverso formalizzazione che non sono superficiali ed eliminabili, di un ricco sistema culturale. È qualcosa, il «tarantellismo» come «l'indianismo» di alcuni anni fa. Una banalizzazione volgare di qualcosa che è grande e culturalmente profondo.

Quali gruppi o solisti ti paiono interessanti, attualmente, nel campo del folk revival?

R. A me appaiono interessanti, oggi, nel «revival soltanto i pochi gruppi di base che operano dentro la realtà popolare, per la realtà popolare, attingendo direttamente, in prima persona, dalla realtà popolare. E voglio citarne qui solo uno, esemplare, di questi gruppi.

Quello di Magliano Alfieri, in Piemonte, che ha assunto l'impegno di dimostrare, agli stessi contadini ed ex contadini delle langhe, che significa essere ignorante, arretrato, culturamente povero.

Ma, anzi, significa appartenere a un grande momento della cultura umana. E che qundi, non solo non è necessario, per uscire da quella presunta inferiorità, scappare dalla campagna per diventare manovale o impiegato in città, ma neppure è giusto provare vergogna della propria origine e della propria condizione. Un simile lavoro è un momento importante della battaglia che le avanguardie contadiene combattono per avere, in Italia, considerazione, rispetto e per un progetto di rinascita delle campagne non soltanto in termini economici.

Che immagine danno del folk revival la Rai-Tv , e la stampa e le radio private?

r. I mezzi di comunicazione di massa, siano essi pubblici o privati, democratici o monopolistici, non ci sembra che, con poche eccezioni abbiamo fatto molto per diminuire la confusione che regna a proprosito di «folk» e di musica popolare. E la loro responsabilità è grande. Il quadro di questi interventi vanno dall'immagine veramente offensiva del popolo paragonato ai polli con il «folk ruspante», all'immagine di un popolo sempre con il braccio alzato e il pugno chiuso, occupato a cantare contro il padrone. Il popolo canta dempre contro il padrone, anche quando la donna intona una ninna nanna o la comunità segue una processione . È ora di finirla con l'osservazione solo superficiale e banalmente contenutistica dei testi delle canzoni. Il grido della donna che «parla» cantando al figlio neonato e a se stessa contiene una carica di denuncia e di protesta più forte e più vera di tutte le banalità sloganistiche, letterciamente miserabili e musicalmente analfabete, come tante cantautori.ààà Il popolo denuncia l'ingiustizia di una società organizzata in classi qundo si esprime con la ricchezza straordinaria dei suoi modi tradizionali, rendendo esplicito che la sua inferiorità è economica non culturale. Fare musica popolare semplice, elementare, sui moduli di un rock banalizzato o di una innodia ottocentesca e borghese o di schemi da non zonetta o di forme di decaduta osteria significa partecipare del giudizio che assegna a chi non appartiene alla classe che detiene il potere una posizione (poveretti!) di ignoranti (da redimere alla cultura, magari a suon di stupidi slogan).

A cura di Claudio Trota

Il segreto delle *carte segrete:* da James Joyce al poeta Paco Urondo

Carte segrete si pubblica da dieci anni. Si è occupata e si occupa di letteratura, prevalentemente. Ma anche di altre arti (cinema, teatro, pittura...). E la letteratura e le arti mai vengono proposte come entità separate e astratte, ma come parte integrante della realtà strutturale e sociale dalla quale nascono. È diretta da Domenico Javarone e da Gianni Toti. L'ultimo numero pubblicato è il 35 (datato gennaio/marzo 1977, distribuito in agosto). È di questo che scriverò, attraversandone i contributi che mi sono parsi culturalmente più sollecitanti. Non arriverò a conclusioni. Queste sono rimandate ad ogni singolo compagno che, senza la scorta di preconfezionati e perciò quasi sempre devianti giudizi, leggerà la rivista.

Il n.35 di *Carte Segrete* si apre con alcune poesie di Paco Urondo, il poeta rivoluzionario argentino assassinato con la moglie a Buenos Aires il 17 giuno 1976. Paco Urondo combatteva con l'arma della poesia e con la poesia delle armi. Aveva fatto, come scrive Gianni Toti in una breve presentazione, la sua scelta di vita ed era stato coerente fino in fondo, consapevole del *rischio quotidiano*. Niente lacrime, quindi, per la sua morte; nè mitizzazioni. Meglio proporsi di lottare di più, somigliando a lui. E di più avvicinarsi alla sua poesia, nella quale «l'innocenza» è perduta e nella quale lo sforzo linquistico è teso a «danneggiare / questo presente, e romperlo». Una poesia dove niente è gioco e dove la parola è sempre proiezione di un *presente* impregnato di lotta contro lo sfruttamento.

Con James Joyce (il secondo autore che la rivista propone) accade che si parli ancora di rivoluzione, ma esclusivamente dentro il linguaggio. In esso Joyce pratica l'*utopia* tramite l'invenzione e la speriemntazione di moduli espressivi originali che permettano molteplici interpretazioni. Nella sua ultima opera *Finnegans Wake,* più che nel maggiormente conosciuto *Ulisse,* questa pratica porta la parola a sganciarsi dai legami ai quali secoli di fruizione in senso *comunicativo* l'hanno costretta.

Ed ecco che ci vengono presentati due brani tradotti da Luigi Schenoni, tratti proprio da *Finnegans Wake.* La traduzione deve aver richiesto uno sforzo immane, se si pensa che ogni parola creata da Joyce sulla base di diverse lingue e dialetti rimanda a molteplici significati, oppure, talvolta, vive soltanto come suono. Scrivevo *utopia*. A questo proposito Canjuers e Deborb (socialismo o Barbarie & Internazionale situazionista, 1960) scrivevano che la sua pratica «non può avere senso se essa non si lega strettamente alla pratica della lotta rivoluzionaria. Questa a sua volta non può fare a meno di tale utopia senza pena di sterilità». Ritengo che a riguardo niente di più giusto sia stato scritto. Il punto è: per uno scrittore, lotta rivoluzionaria può consistere solo nella ricerca linguistica? In un mio precedente intervento propendevo per una risposta affermativa. E ancora adesso sono dalla parte del *si.* Tanto da indurmi a sostenere che l'opera di Joyce è rivoluzionaria quanto quella di Urondo; perchè entrambe legate oltre che all'utopia anche, con il filo di ferro del linguaggio, alla realtà.

Procedendo con la *lettura* incontro uno studio che traversetti e Andreani svolgono *dentro* il titolo di romanzo e *dentro* i rapporti che questo inquetante segnale stabilisce sia con l'opera (definendola) che con il lettore (crendo *attese culturali*). Si tratta di un indagine semiologica che, mi pate, bene aiuta a fermare l'attenzione su unelemento letterario che sembrerebbe del tutto marginale nel contesto culturale, e che invece è una *misura*importante per una seria verifica sull'evoluzione della struttura linguistica, delle tematiche e del messaggio ideologico di quel popolare mezzo di espressione che tuttora è (malgrado le periodiche condanne a morte) il romanzo.

Ilsecondo *studio* che incontro in questo 35* numero di *Carte segrete* è di Stefano Lanuzza, ed è operato sul linguaggio al quale Stefano D'Arrigo ha dato corpo per strutturare il suo *Horcinus Orca*. Da questo romanzo Lanuzza ha tirato fuori le parole che si presentavano con un significato più o meno oscuro. Le ha registrate in ordine alfabetico e interpretate. Alcuni degli intenti che Lanuzza si propone con questa analisi (della quale in rivista viene riportata la sola prima lettera, la A) sono:

1) di facilitare un primo approccio al libro;

2) si stimolare una lettura critica dello stesso;

3) di chiarire che in *Horcinus Orca* le sperimentazioni linguistiche, costruite sul vitale incontro tra lingua e dialetto, non sono gratuite, bensì funzionali alla struttura dell'opera;

4) di indicare, più in generalem che la lingua deve essere una espressione *dinamica* quanto lo è la storia.

Tra gli altri interventi che la rivista presenta, ritengo giusto citare qui: una intervista a Luis Valdez, il rifondatore del Teatro Campesino (in Italia ha messo in scena *ÈLa carpa de los Rascuachis* al festival dell'Unità di Napoli): una ricognizione di Roberto Escobar tra gli ultimi film di Pier Paolo Pasolini; le poesie si Salerno, Toti, Campra.

Carte segrete è certamente una rivista che va *Visitata* con grande attenzione culturali, e tutte indirizzate ad affrontare la volontà che l'eccezionale diventi regola. È vero che ogni volta che *L'eccezione* (cioè i nuovi contenuti antagonistici di classe) si fa *regola* (cioè i esce dal ghetto) porta con sè il pericolo (che i compagni dell'area creativa del movimento ben conoscono) di rendersi recuperabile alla disumanizzazione della cultura dominante. Tuttavia mi pare che la rivista abbia superato questo rischio e che diventando *regola* si sia davvero posta nell'ottica di creare «quei nuovi rapporti sociali che sono necessari alla riforma dell'industria nazionale della letteratura(...) di cui gli autori sono lavoranti a domicilio e i lettori solo i destinatari senza possibilità di risposta», come Gianni Toti ha detto nel corso di un convegno organizzato a Treviso dal circolo *Letteratura e critica* nel maggio di quest'anno.

Flavio Ermini

Carte segrete, n.35, gennaio§marzo 1977; pp. 223, L.2.000

Giuseppe Granelli, classe 1923, operaio, chiamato Granela

Quell'esercito blu che invase v.le Monza

«Giuseppe Granelli, classe 1923, operaio. In famiglia era il Giusepe; fuori era Giuse, Tumiin, Pepino, Granel oppure Granela. È cresciuto al villaggio Falck, fra i muri della fabbrica e il Lambro.» Inizia così il racconto della vita e delle esperienze di lotta di «uno delle decine di migliaia di operai che lavorano a Sesto San Giovanni», la «Stalingrado d'Italia». La vita di Giuse Granel è «una vita come tante, chiusa in un giro ristretto, ma anche investita dai bagliori dei grandi avvenimenti politici: la Resistenza, le illusioni del '45, le difficoltà economiche del dopoguerra, la rottura del fronte operaio, la restaurazione, la caduta del mito di Stalin, la lenta riscossa sindacale». E dunque «raccontare le esperienze di Granelli significa ricostruire una maturazione umana e politica, e più ancora, ripercorrere 'dal basso' le tappe dello sviluppo della società italiana del dopoguerra, mettendo in luce 'l'altra faccia della storia'».

Nel '37 a quattordici anni Giuseppe Granelli entra alla Falck Unione. Alla sua maturazione politica contribuiscono l'«educazione» del padre, Tor- Granelli, operaio, socialista sempre che conosce meglio di qualsiasi altro la filosofia dei Falck (Giorgio Enrico Falck il fondatore amava la *Rerum Novarum* e sosteneva la necessità della collaborazione tra le classi), ma soprattutto il duro impatto con la realtà della fabbrica e l'incontro con una classe operaia combattiva che non molla negli anni bui del fascismo.

Poi viene la «Liberazione» con «molta speranza, quasi il clima frizzante dell'euforia, e tutti quelli, e sono tanti, che al villaggio e negli stabilimenti si sono iscritti al Pci lo hanno fatto con la convinzione di avere già messo un piede nel futuro». I Falck, come gli altri ceppi di razza-padrona, non stanno alla finestra: i figli di Giorgio Enrico «avevano avuto contatti col Cnl» e già nel '45 uno di loro scrive nel giornale della Dc lombarda che «l'uguaglianza non ha senso».

Rientrato in fabbrica dalla prigionia in Germania, il Granela entra nel Pci e inizia la militanza politica e sindacale. Il Pci è il partito di Togliatti, Longo, Terracini, Pajetta e Gramsci. «È soprattutto la figura di Curiel che a Zepel sembra la più significativa. Era un giovane studioso e aveva fatto una scelta che gli era costata la vita».

Il ritorno dei padroni in fabbrica, la scoperta dell'«antifascismo dei fascisti» creano le prime delusioni. Ma la fiducia nel partito e nella classe operaia è elevata e ci sono come punti sicuri di riferimento l'Unione Sovietica e Stalin «simpatico anche per la sua faccia di contadino bonario». La politica di «solidarietà nazionale» rivela le sue ambiguità e i suoi limiti anzitutto in fabbrica: «lo si vede del resto in commissione interna cosa sono i democristiani. Mai che prendano una posizione netta... Altra gente, altro mondo. Pensare di addomesticarli è come voler addomesticare i preti che si sa quel che cominciano a dire in chiesa, i partigiani sì... però hanno anche fatto vittime per niente... e i preti sono la Dc e dietro la Dc ci sono gli americani».

In un'atmosfera che si fa incandescente «arriva come una folgore la notizia che Togliatti ha votato per l'articolo 7, inclusione dei Patti lateranensi nella Costituzione». E poi nel '47 la scissione socialista di Saragat, De Gasperi che va in America «per prendere ordini dai suoi padroni», l'estromissione dei socialisti e dei comunisti dal governo e la rottura dell'unità sindacale. Il dominio capitalistico si sta ricomponendo sotto le bandiere del centrismo, imponendo alle sinistre il gioco della democrazia formale che garantisce alla Dc la crociata anticomunista del 18 aprile '48 e l'avvio del processo di liquidazione della Resistenza, nonostante l'«alta tensione» della base ancora pronta alla mobilitazione (come avviene in occasione del siluramento governativo del prefetto di Milano, Troilo, azionista e antifascista coerente e dell'attentato a Togliatti). Il partito cede e la classe continua a tenere, specialmente a Sesto dove i suoi indici di politicizzazione sono sempre elevati. Conta il «mito» dell'Urss, conta la fiducia nella vera linea (rivoluzionaria) del partito, ma contano soprattutto le esperienze di lotta e di autonomia maturate in questi anni. «In fabbrica la gerarchia è in parte saltata fin dai tempi dei sabotaggi e nessuno, per ora, è riuscito a ricucirla... In fabbrica sono in diversi quelli che hanno tenuto le vecchie armi, e ne spuntano di nuove». In fabbrica le scelte di lotta che nascono dal bisogno di contrastare la restaurazione produttiva, i nuovi tempi dello sfruttamento imposti dalla ricostruzione dei padroni contrastano con le direttive del partito favorevoli alla caduta della conflittualità nei posti di lavoro e nel sociale. Poichè il Consiglio di gestione della Falck è «frutto di un accordo di vertice», gli operai puntano sulla commissione interna «e ne fanno una testa d'ariete per sbracciare una paratia consolidata da vent'anni di fascismo».

La resistenza in fabbrica continua anche negli «anni duri» dei governi della «discordia e della fame», gli anni di Scelba, ministro dell'interno che «spara sugli operai e poi prega il padreterno», il «poliziotto travestito da ministro». Si sciopera per il carovita, per la difesa del posto di lavoro, e anche quando si fanno più pesanti i ricatti padronali sulla sinistra e sui sindacati per avere mano libera in fabbrica, «da Sesto sono in migliaia che partono... quando c'è da andare all'Arena o in piazza del Duomo... vanno a piedi un esercito, Viale Monza invaso, chilometri di marcia». Piovono i licenziamenti politici, i trasferimenti nei reparti, confino; i sindacalisti democristiani (i «liberini») cercano di dividere la classe operaia sulla discriminante dell'anticomunismo forcaiolo.

Il «gran turbine del '56 scava un gran solco» nel Granel: tramonta il mito di Staline gli operai di Postdam e di Budapest si muovono per avere condizioni migliori di vita. Gli anni Sessanta rilanciano la lotta operaia che affossa Tambroni e rifiuta di avvallare lo pseudoriformismo del centro-sinistra. La classe operaia si rinnova e aumenta la propria combattività con la massiccia trasfusione di forza-lavoro dal Sud. Cambia il volto di Sesto inglobata dalla Corea milanese, si moltiplicano i problemi per la casa, i servizi, per cambiare la «qualità» della vita. Le lotte dell'«autunno caldo» pagano ma non risolvono tutto. L'esigenza di fondo è sempre quella di lottare, di non concedere tregua al nemico di classe.

La «storia» di Granel si chiude con un invito alla pazienza come autentica virtù di classe («la politica è lo stesso scrupolo che occorre per un rammendo»). Un invito che, assunto come passaggio di consegne alle nuove generazioni in lotta da parte di un «vecchio» militante operaio non ha niente di opportunistico, mentre diventa più sospetto come contrassegno del realismo del partito e del compromesso storico. C'è in ciò il senso della difficoltà presente di questi tempi in tanti militanti operai di base di far quadrare il bilancio di una vita intera dedicata alla lotta di classe con le scelte delle Botteghe Oscure.

Sandro Travaglia

(*Giorgio Manzini,* Una vita operaia, *Einaudi 1976, pp.148, L.3.000*)

Compagni ci servono soldi mandateli venendo in redazione o spedendoli con il conto corrente n° 3/14287

I delegati dell'ospedale S. Anna

«La lotta delle donne è anche la nostra»

Riguardo alla morte di Maria Libera Totaro, avvenuta a Torino il 16 scorso, e dovuta alle carenze [soprattutto professionali] dell'Ospedale S. Anna, l'esecutivo dei delegati dello stesso ha reso noto in un comunicato stampa qui sotto, segue. Vista l'attualità dell'argomento lo riportiamo integralmente.

L'Esecutivo dei Delegati dell'Ospedale S. Anna, in merito alla morte per parto della paziente Maria Libera Totaro avvenuta il 16.11.77 nella I Clinica Ostetrica, esprime la propria solidarietà ai familiari.

Si dichiara inoltre solidale con il Movimento delle Donne e con il Collettivo Giuridico e con tutti coloro che intendono far luce sulle gravi responsabilità del medico singolo e dei superiori.

Invita quindi i lavoratori a non accettare nè le minacce nè lo stato di omertà che qualcuno sta creando, ma anzi a vigilare affinchè nulla venga coperto.

Se è importante far emergere tutte le responsabilità è l'eventuale incoscienza del singolo, è molto più produttivo cercare di cambiare il modo di lavorare nel nostro Ospedale, partendo proprio da chi gestisce la medicina facendone uno strumento di potere economico e personale, passando sopra ai più elementari diritti dell'uomo e spesso al più elementare buon senso.

È insudito che, con la scusante della qualificazione, i responsabili della guardia medica lascino a se stessi, specialmente durante le ore di guardia, medici non strutturati cioè specializzandi o addirittura non laureati, al solo scopo di poter dormire per affrontare l'indomani serenamente la propria attività privata.

E altresì assurdo che in questo Ospedale si continuino a fare guardie di 18 ore che poi in pratica significa rimanere in Ospedale 24 ore o più di seguito con le conseguenze che ne derivano al servizio.

Le responsabilità maggiori stanno certamente nelle Amministrazioni e nei funzionari che si sono succeduti fino ad ora in questo Ente che, lasciando decadere l'Ospedale, sono riusciti a disincentivare l'interesse di quei pochissimi sanitari che erano disposti a lavorare con un po' di serietà.

Riteniamo opportuno ricordare alla nuova Amministrazione e alla Regione che su questo stato di cose non si può transigere, specialmente quando si afferma di essere dalla parte dei lavoratori!

L'esecutivo dei delegati

Chi è responsabile del caos nelle scuole milanesi?

Provveditore alle prese con la legge

Convocato dal pretore in seguito alla denuncia dei precari e del Sism Cisl il Provveditore di Milano - Non nominava gli incaricati

Il Provveditore di Milano è stato chiamato in qursti giorni dal Pretore. K'anno scorso il Sism Cisl, facendosi portavoce dei precari e disoccupati, e forte della loro lotte, l'aveva denunciato per il ritardo delle nomine (una antica piaga dei provveditori soprattutto grossi, che a Milano anche quest'anno raggiunge livelli intollerabili) e per occulatamento dei posti di lavoro. La denuncia adesso è andata in istruttoria. Si persume che il Provveditore possa essere incriminato, insieme ai persidi complici di indicazioni, che benevolmente potremmo definire imprecise, sullo stato degli organici, di omisssione d'atti d'ufficio.

La denuncia è importante, perchè colpisce la tracotanza della burocrazia scolastica, che organizza la disfunzione degli uffici del Provveditorato e intrallazza con i presidi lascinado classi scoperte o con supplenti occasionali (al Parini l'anno scorso una sezione ha cambiato più di trenta insegnati), a trascinando fino a gennaio le nomine degli aventi diritto ad un posto almeno annuale.

Anche l'inizio dell'anno al 20 settembre non ha evitato che al mese di dicembre ancora le scuole siano nel caos più completo. Alle porte del Prrovveditorato si alternao ogni giorno le delegazioni delle scuole occupate :gli studenti chiedono di farla finita col carosello degli insegnati, che impediscono di programmare la sperimentazione e di imprimere alla scuola non un funzionamento istituzionale «ordinato» secondo i criteri di Malfatti, ma che offra gli spazi per la proggrammazione di quelle attività che vanno nella direzione di trasformare realmente la scuola.

L'altra faccia dell'iniziativa contro il non funzionamento della scuola prodotto dalla innefficienza (o dalla volontà politica?) dell'autorità scolastica è la battaglia dei lavoratori della scuola per il controllo degli organici e per un'occupazione qualificata, quella che conducono ad esempio gli insegnati del Feltrinelli.

L'iter della denuncia per vie legali del Provveditore viene a saldarsi alla situazione di protesta organizzata che coinvolge ormai tutte le scuole medie superiori di Milano, e ha visto il mese d'ottobre la vittoria, proprio sugli organici necessari al tempo pieno.

Mentre scriviamo è in corso una conferenza stampa del Sism Cisl per illustare la valenza politica e sindacale di questa lotta sostanzialmente unitaria, e quindi anche il senso politico della denuncia.

Intanto gli studenti hanno deciso ieri mattina uno sciopero delle scuole milanesi per domani, che porterà tutti insieme gli studenti alle porte del provveditorato, oltre che la partecipazione alle assemblee che i lavoratori della scuola terranno in preparazione dello sciopero nazionale del 6 dicembre.

Lo sviluppo della denuncia non è quindi un fatto isolato, ma viene ad inserirsi in un clima di mobilitazione che investe il problema del diritto al lavoro allo studio e vede protagonisti, anche nelle piazze, insegnati, studenti, sindacato.

Autonomi

segue da pag. 1

niziative di scontro, l'assemblea con gli operai dell'Alfa e i portuali di Genova della scorsa settimana ha dimostrato che esiste una capacità e possibilità di egemonia da parte di queste avanguardie sul movimento del '77.

Se Bologna ha segnato il massimo di espressione di questo movimento, da lì è emersa anche la consapevolezza di essere solo uno spezzone, anche se importante, dell'opposizione di classe, la necessità quindi di cercare interlocutori ed alleati.

Di qui è nata la proposta di decentramento del movimento, la necessità di inserire maggiormente i compagni nelle realtà sociali della città, come momento di aggregazione e di allargamento del movimento. Un modo per considerare i momenti centrali nella università, come sintesi di una realtà sociale sempre più vasta e non come scontro di fazioni sempre più ristrette come cerca di imporre l'autonomia organizzata.

Da Bologna è nata anche l'esigenza di creare un rapporto con le avanguardie operaie, con le lotte operaie che anche da Bologna nonostante quello che ne pensa Ritanna Armeni, sul *Manifesto*, hanno preso forza ed aggressività.

In questa nuova realtà si situa oggi la spaccatura nel movimento, una realtà che rende evidente come le posizioni degli autonomi al di là del loro sinistrismo di parata, siano posizioni corporative, di destra, siano la rivendicazione disperata della autoghettizzazione del movimento.

L'assemblea di lunedì ci ha detto che la consapevolezza di queste cose avanza, ma non è un dato fino in fondo acquisito se è vero che settori di movimento, compagni di Lc hanno vissuto male la spaccatura di lunedì, hanno dimostrato forte incertezza tra l'essere nettamente contrari alle posizioni degli autonomi, la condanna delle loro aggressioni, e il richiamo ad una unità del movimento visto come unità fisica della assemblea.

Da questi dati si tratta oggi di ripartire per costruire una nuova unità del movimento, la scadenza del due sarà in questo senso molto significativa anche per il ruolo che potrà avere l'assemblea indetta per il pomeriggio all'università con le avanguardie di lotta dei metalmeccanici.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Chimici

segue da pag. 1

ai bisogni dei rami prioritari (agricoltura, edilizia, sanità, mezzogiorno). Un recupero delle capacità di importazione può essere ottenuto attraverso il riequilibrio dei due comparti della chimica (fine e di base). Il padronato afferma che sotto accusa per la scarsa competitività delle nostre industrie sul mercato internazionale sono il costo del lavoro e la rigidità della forza-lavore. Una tesi facile da smentire: già nel 1968 (prima cioè della grande esplosione di lotte) la chimica presentava un saldo negativo negli interscambi con l'estero». E la questione Montedison? «L'azienda pretenderebbe di risolvere i suoi problemi tagliando l'occupazione ed avviando un disimpegno nel settore fibre. I prezzi sono 6.500 licenziamenti, e la riduzione dell'occupazione nel Mezzogiorno, prezzi che il sindacato non è disposto a pagare. E oltre tutto non risolverebbero in questo modo la precarietà della situazione del gruppo, che si presenta incapace di programmare e realizzare una riconversione basata sulla qualificazione delle proprie produzioni, partendo dalla salvaguardia delle installazioni esistenti e dalla individuazione delle attività sostitutive per gli impianti superati. L'atteggiamento del gruppo dirigente, provocatorio, rissoso o di fuga, ripropone in termini urgenti la pubblicizzazione del gruppo e l'immediata definizione degli strumenti pubblici capaci di garantirne il controllo e di divenire punto di riferimento per il sindacato, che basa la sua proposta di programma sulla scelta di fondo dell'occupazione.

Le dimissioni recenti di Grandi mettono in evidenza le responsabilità del governo che con le sue incertezze ha impedito finora che si attuassero gli strumenti necessari e ha fatto perdere tempo prezioso aggravando ulteriormente le condizioni dei lavoratori. È proprio di questa mattina la notizia del tentativo di far saltare l'incontro col ministro Morlino su Ottana, previsto per domani sera. La Montedison infatti non si presenterà. Un esempio illuminante sul tipo di controparte con la quale abbiamo a che fare».

Le recenti polemiche tra l'organo del Pci e Mattina dell'Flm hanno colpito per l'asprezza dei toni e perchè un attacco così aperto all'autonomia del sindacato non lo si ricordava da tempo. Secondo te come si colloca in questo momento il problema dell'autonomia? «La cosa fondamentale da salvaguardare è il rapporto con i lavoratori e solo con questo rapporto si preservano spazi di autonomia indispensabili per portare avanti la lotta del sindacato. e per realizzare quello che dev'essere un nostro obiettivo permanente, un impegno continuo. Per questa via, rifiutando la suggestione di interventi esterni e nel momento della lotta non solo si consolida la proposta del sindacato ma si possono fare passi avanti nel processo unitario, valorizzando sempre di più la partecipazione operaia, che tutti riteniamo essere il contenuto vero della democrazia sindacale».

Nel sindacato si è aperta una riflessione su quella che potremmo definire un'ondata di lotte particolarmente dure e spesso spartanee (un esempio è Italsider di Bagnoli che blocca strade e ferrovie, ma gli episodi piccoli e grandi sono molti). Chi ha giudicato questi fatti come segnali preoccupanti, chi li ha ritenuti una conseguenza inevitabile di tante promesse mai mantenute, soprattutto al sud. Qual'è la tua interpretazione? «Secondo me bisogna partire dalla considerazione che le forme di lotta sono buone quando sono funzionali agli obiettivi che si vogliono conseguire, sia nell'immediato che in prospettiva. In un momento difficile come l'attuale dobbiamo evitare che le provocazioni del padrone ci spingano a forme di manifestazione esasperate che di fatto (così come gli atteggiamenti rinunciatari) segnano un arretramento della capacità di lotta del sindacato. Il gruppo dirigente ha certo il dovere di adeguare le proprie capacità di direzione, sviluppando le articolazioni di lotta necessarie e costruendo momenti di mobilitazione generale. Questo modo di porsi ha anche il significato di rifiutare la disperazione, nella consapevolezza che la situazione è difficile, ma non senza sbocchi. E lo sa bene il padronato che da questa crisi tenta di uscire recuperando spazi di potere che le lotte degli ultimi anni gli avevano sottratto».

LEGGETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Non basta la chiusura di un «minicovo» a fermare un quartiere

Pecchioli-lince a Cinecittà.....

Nei giorni scorsi i compagni che occupano lo stabile di via Calpurnio Fiamma n. 8, a Cinecittà, sono andati per le strade del quartiere per dimostrare che l'occupazione è sempre più viva.

Mercoledì mattina con un grosso spiegamento di forze, la polizia e i carabinieri avevano sgomberato lo stabile ormai occupato da più di un mese distruggendo tutto il materiale che si era accumulato all'interno (*mobili, trombe, megafoni e un drago* che era servito in una precedente manifestazione), fermando sei compagni ed arrestando «Teresa», un cucciolo ferito raccolto per strada e continuando poi per tutta la giornata ad identificare chiunque si avvicinava alla palazzina.

Tutto questo non ha fermato la volontà dei compagni di conquistarsi un posto dove stare insieme, discutere, costruire ed organizzare lotte all'interno del quartiere; lo stesso pomeriggio, dopo una assemblea al liceo XXIII in massa, la palazzina è stata rioccupata.

Immediatamente si è organizzato un capillare lavoro di controinformazione. Subito si sono formati capannelli e lo sdegno degli abitanti si è tramutato in forma di sostegno materiale per l'occupazione. In pochi minuti, infatti, abbiamo raccolto trenta mila lire per il riscatto di Teresa dal canile e altri fondi per ricostruire ciò che la polizia nel suo «eccesso di zelo» aveva distrutto.

Domenica, infine, abbiamo deciso di fare un corteo - spettacolo contro la repressione. Il corteo è sfilato per le vie del quartiere tra l'ilarità della gente. Carabinieri, squadre speciali e poliziotti-marziani con i giubotti antiproiettile erano ben rappresentati dai compagni. Il corteo era aperto da un blindato di cartone. I compagni che rappresentavano le forze dell'ordine caricavano ripetutamente i compagni «sovversivi» arrestandone alcuni.

A piazza Don Bosco si è svolto il processo a carico degli imputati. A condurre l'inchiesta contro gli «untorelli» c'erano Kossiga (pugno di ferro) Alibrandi (manotesa alla «saluto romano») e Pecchioli (occhio di lince) che in maniera esemplare hanno condotto il processo contro il dissenso.

La solidarietà e la partecipazione che i cittadini del quartiere hanno saputo dimostrare in questo momento alla nostra lotta e all'occupazione della palazzina è la prova lampante di come è possibile oggi costruire all'interno dei quartieri momenti di aggregazione non solo dei compagni ma di tutta la gente.

Ed è proprio da quanto dimostrano queste esperienze che riteniamo che oggi sia indispensabile che lo stesso movimento universitario cominci a decentrarsi nei quartieri non per perdere la sua forza e i suoi contenuti ma per costruire anche sul territorio l'opposizione di classe.

Quanti QdL diffonderemo il 2 a Roma?

Per la giornata del 2 dicembre la diffusione del QdL sarà così articolata: una parte delle copie verrà diffusa direttamente sui treni (Milano, e possibilemnte Napoli). Per quanto riguarda la diffsuione nel corso della manifestazione: i compagni della redazione garantiscono una macchina carica di giornali per ogni concetramento dalle 6-6,30 della mattina più un certo numero di copie alla stazione Termini.

Ogni delegazione di fuori Roma, dovrebbe organizzare un (piccolo ma sicuro) numero di compagni che si deve centralizaare alla macchina facendo capo ad un responsabile che sarà sul posto.

Tutte le entrate delle vendite e delle rese dovranno essere consegnate ai responsabili o in redazione entro le 18

Per tutte quelle situazioni di fabbrica che il 2 non parteciperanno alla manifestazione: è necessario organizzare la vendita militante (per Roma telefonare in redazione entro le 16 di Giovedì).

Chiediamo ai compabni il massimo impegno per far riuscire al meglio al diffusione del Quotidiano in tutti i settori della manifestazione.

La redazione romana

L'articolo comparso in questa pagina ieri sulla situazione interna a Psichiatria Democratica era un intervento di Vieri Marzi.

La sua firma, a conclusione del pezzo è «saltata». Ce ne scusiamo con Vieri Marzi e con i lettori.

Occupata a Venezia casa della donna

Continua a Mestre l'occupazione della Santini da parte dei collettivi femministi di Mestre-Venezia. La Villa, che dispone di un parco di 9.000 metri quadrati è inutilizzata dai proprietari, dovrebbe pertanto essere requisita dal Comune per i servizi sociale del quartiere. I collettivi pensano di costruire un punto di riferimento per tutte le donne già organizzate nel territorio, per discutere insieme di problemi che vanno dalla salute alla sessualità al lavoro, per costruire un punto di vista comune su tutta la realtà che circonda le donne. In questo senso ca una lettera aperta indirizzata alle donne del quartiere, alle quali viene chiesto un contributo di proposte e idee sull'utilizzo della villa. Si parla anche di farne un centro di difesa legale, dove le donne, possano conoscere i porpri diritti e trovare difesa legale su problemi quali il diritto di famiglia, gli abusi sul lavoro, gli aborti bianchi, la violenza e le percosse; un centro dove sia possibile affrontare tutti gli aspetti dell'inserimento della donna nelle attività produttive, artigianali artistiche e scientifiche. Si propongono commissioni aperte, dove sia possibile lavorare più spesso insieme, per preparare iniziative quali: convegno sulla salute della donna, rassegna di spettacoli teatrali e musicali allestiti da donne, mostra mercato di lavori delle donne, artigianato, arte grafica fotografia ecc. Le compagne occupanti respingono con decisione l'accusa di corporativismo che viene loro mossa dal Pci, in quanto richiedeono non solo uno spazio per la donna ma un utilizzo sociale di tutto l-edificio: in questo senso non vogliono per nessun motivo contrapporsi alle esigenze del quartiere e della popolazione sull'uso dell'edificio, anche perchè conoscono bene le gravissime carenze di spazio per servizi sociali che si registra nel quartiere. La lotta che le compagne portano avanti ha già raccolto numerose adesioni e appoggi, fra le quali sono da ricordare: Cdf Montefibre, Ammi e Mgm, Flo, InpsCvtgil, coordinamento sindacato unitario lavoratrici scuola provinciale, sezione sindacale unitaria Itis Pcinotti, commissione femminile provinciale Cisl, Psichiatria Democratica, centro di formazione culturale del quartiere 1-8-66, collettivo donne quartiere Canareggio, Lavoratrici del porto e dell'aeroporto, assemblea lavoratrici assicurazioni Cgil-Cisl-Uil. Molte altre adesioni stanno pervenendo.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

DENTRO LA FIAT

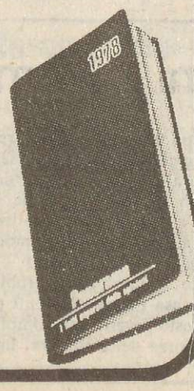
Dopo l'ondata terroristica a Toirno uno sguardo nella Fiat: come reagiscono gli operai? Perchè c'è sfiducia nel sindacato? Come si vive in fabbrica? È vero che Torino è ingovernabile?

MANCINI ACCUSA

Malizia arrestato. Rauti assolto. Henke e Miceli trattati con i guanti. Mancini, indignato, si sfoga: di chi secondo lui dovrebbero occuparsi i giudici di Catanzaro?

QUANDO IL MEDICO SBAGLIA

Malati lasciati morire per incuria. Errori drammatici nella diagnosi e nella terapia. Di chi è la colpa? È giusto che il paziente si ribelli? Chi deve pagare?



Panorama

regala questa settimana l'agendina del '78

Ad un anno dell'alluvione si parla ancora di disastro colposo

Trapani

Trapani, mafia e attese...

È passato un anno dall'alluvione che provocò 16 morti e danni per 50 miliardi prostrando ulteriormente la già drammatica realtà economica e occupazionale della città e della provincia. Il 5 novembre '76 verso sera dal monte Erice cade giù verso la città una valanga d'acqua di fango e di detriti che si schianta contro le case della periferia, i fiumi straripano, le fognature saltano: la città è allagata.

La grandissima mobilitazione popolare è subito l'unica risposta a quella che si vorrebbe far apparire una calamità naturale; ma alluvioni in 11 anni non possono essere imputate alla «natura ostile». In breve tempo si creano squadre di volontari; i lavoratori, le donne, gli studenti sono i protagonisti della mobilitazione. *Radio Trapani Centrale*, la radio democratica locale, fa da centro di coordinamento dei volontari; nascono comitati di quartiere. Nella coscenza popolare le responsabilità sono sin dall'inizio chiare: il disastro è colposo. I responsabili devono pagare. Sotto accusa sono trent'anni di malgoverno democristiano. L'alluvione infatti è stata provocata da tre cause concomitanti: lo straripamento dei torrenti vicino alla città, l'intasamento delle fognature, le acque che scendono dal monte Erice.

1) L'interramento dei torrenti dell'entroterra cittadino rende impossibile lo scorrimento normale delle acque verso il mare, i torrenti straripano allagando il bacino circostante. Mai è stata approntata una seria opera di sistemazione degli alvei.

2) La rete fognante della città è nella zona vecchia quasi centenaria, nella zona nuova inesistente. Vent'anni fa, realizzando un progetto per il rifacimento della rete fognante il cui costo ammontava a 9350 milioni, fu finanziato solo un lotto di lavori per un costo di 2350 milioni. Ma la rete fognante non è stata mai realizzata.

3) Le acque che scendono dalla montagna si riversano sulla città per la mancanza di un canale che le raccolga e le faccia confluire a mare. Fino ad alcuni decenni fa, in questa zona esisteva uno sbocco naturale alle acque costituito dalla palude Cepea. Oggi questa palude non esiste più. Lo sviluppo urbanistico della città è stato indirizzato verso la montagna seguendo una logica di interessi ben precisi. Nel 1958 un progetto di piano regolatore indicava quali aree di espansione urbanistica le zone verso Marsala e Paceco. Ma gli interessi della proprietà agraria erano rivolti verso le pendici e la strada nazionale per Palermo. La trasformazione della rendita agraria poco remunerativa in rendita speculativa sull'edilizia: ecco il motivo del dissesto del territorio, dell'aggressione alla montagna ericina, degli incendi dolosi che devastano le pinete, della rapina urbanistica. Gli interessi dei Fardella, dei Dalì (sono il gruppo dirigente locale dell'Msi), degli Adragna, dei La Porta, cioè delle grosse famiglie proprietarie, erano rivolti verso questa zona. Ecco perchè non si è costruito il canale di gronda, nonostante che il progetto per la sua costruzione fosse stato redatto fin dal 1959. La progettazione rimanse chiussa nel cassetto dei sindaci dc. Da quel momento fino ad oggi è tutto un susseguirsi di alluvioni, di morti, di danni, di progetti non realizzati, di lavori iniziati e mai finiti, mentre continuava la vendita indiscriminata dei lotti. Qui sono da ricercare le cause delle alluvioni. Tutti i ritardi amministrativi, il burocratismo, sono da imputare ai gruppi dominanti della città. Ed è degli interessi di questi gruppi che le trentennali amministrazioni dc si fanno carico con i sindaci della alluvione: i vari Bassi, Calcara, Calamia, Renda, Tartamella, Colbertaldo; tutti in un modo o nell'altro imparentati alle grosse famiglie proprietarie e ai gruppi finanziari. Tutto questo era presente nella conoscenza della gente quando, subito dopo l'alluvione, questa si è mobilitata nei comitati di quartiere, prendendo iniziative di massa che sono sfociate nello sciopero generale del 25/11/76, che ha visto la partecipazione di oltre 10.000 manifestanti (fatto unico per Trapani). È proprio in questa occasione che la gente, mobilitata dalla presenza attiva dei compagni della sinistra rivoluzionaria, ha espresso chiaramente la propria opposizione alla gestione clientelare e mafiosa della Dc, nonostante questi volesse accreditare un'immagine «popolare».

A un anno dall'alluvione quasi nulla è romasto di quelle grandi mobilitazioni popolari. Una parte delle ragioni stanno nel vuoto di presenza della sinistra rivoluzionaria trapanese che ha lasciato un grosso spazio ai riformisti, i quali hanno utilizzato le lotte in funzione della propria esigenza tattica nella prospettiva di una definizione del quadro politico locale che rispecchiasse quello nazionale.

Baldo Pastore Antonio Gandolfo.

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 30 novembre 1977

Per il 2 pomeriggio un incontro promosso dai compagni dell'Alfa

Di fronte all'intensificazione dell'attacco repressivo e antioperaio del padronato e del governo, al tentativo di portare a termine il disegno di stabilizzazione, politica e sociale nel quadro dell'accordo a sei, assistiamo nell'ultima fase a una ripresa della partecipazione alle lotte a una risposta combattiva di importanti settori della classe operaia a certe iniziative provocatorie del padronato, che acuiscono la contraddizione a tutti i livelli, riflettendosi nelle recenti e vistose polemiche tra Pci e sindacati, e al loro stesso interno. Questa situazione, per certi versi difficile, con una classe operaia ancora sulla difensiva, frammentata e in lotta su obiettivi, largamente inadeguati, con un fronte anticapitalistico che non riesce a trovare la saldatura politica per una battaglia comune, apre tuttavia nuove possibilità e impone compiti urgente a quelle avanguardie, e a quelle forze che, pur tra mille difficoltà e con ritardo, si sono mosse, partendo da concreti terreni di lotta, nella logica di costruire un'opposizione di classe alla linea delle forze tradizionali del movimento operaio. Insieme a queste avanguardie, con l'appello lanciato nei giorn scorsi per la manifestazione del 2 dicembre ci siamo impegnati a qualificare la nostra presenza in questa scadenza.

Poichè è urgente però andare oltre e affrontare tutta una serie di scadenze e di compiti rimasti in sospeso, stringerei tempi e chiarire le basi per un processo di unificazione e di omogeneizzazione dell'opposizione operaia, facciamo anche appello a u incontro nel pomeriggio del 2, alle ore 15, all'aula 1 di giurisprudenza (all'università), per un primo momento di confronto unitario fra significative situazioni operaie, per una conoscenza reciproca dell'esperienza in corso, per vedere le possibilità di coordinare e per discutere anche come lavorare concretamente per preparare l'importante convegno operaio nazionale della sinistra rivoluzionaria deciso a Bologna. Gli obiettivi che in questo momeno ci sembrano proponibili per promuovere questo primo momento di confronto per l'unificazione e lo sviluppo di una opposizione di classe, in fabbrica e ai vari livelli, sono i seguenti:

1) occupazione. Di fronte all'intersificarsi dell'attacco padronale ma anche al riproporsi di lotte su obiettivi generici e perdenti, ci sembra indispensabile porre al centro del dibattito il confronto sulle concretizzazioni politiche e organizzative dell'indicazione alternativa emersa a Bologna; lavorare meno, lavorare tutti, come ricomporre attorno a questo asse, l'unità del fronte anticapitalistico (classe operaia, giovane, donne, studenti, disoccupati ecc) ecc. Sono tutti interrogativi che richiedono urgentemente delle risposte.

2) non potremo eludere di qui in poi, neanche il problema del salario, siamo su questo in ritardo nella discussione, ma ci sembra che si deva recuperare la linea degli aumenti uguali per tutti, per la difesa e il miglioramento della scala mobile.

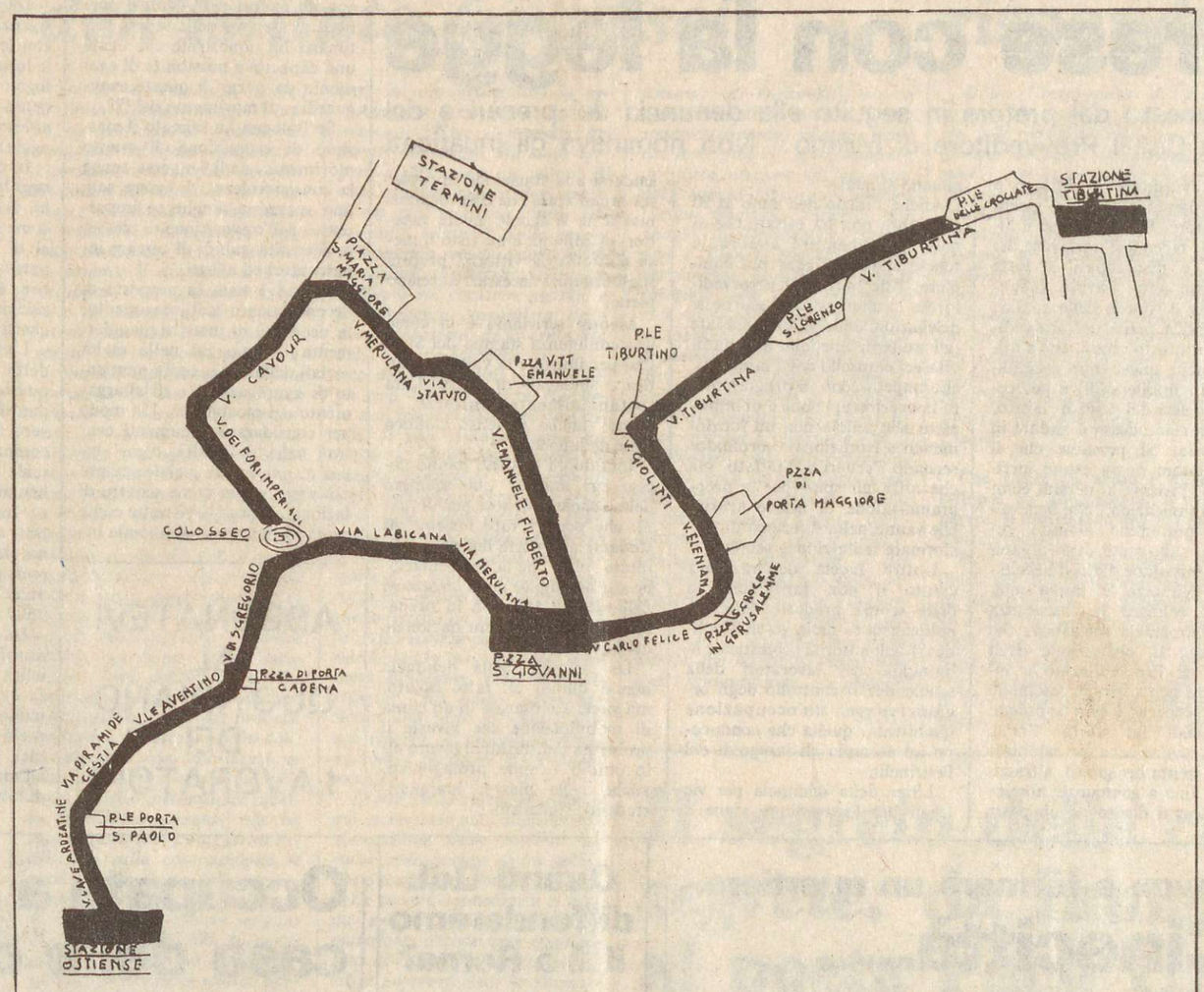
3) occorre anche ricercare momenti di confronto politico per favorire la crescita e la convergenza politica dell'opposizione di classe in più ampi e importanti momenti nazionali di unificazione delle battaglie che non possiamo permetterci ancora per molto di portare avanti separatamente.

La sinistra rivoluzionaria dell'Alfa Rmeo

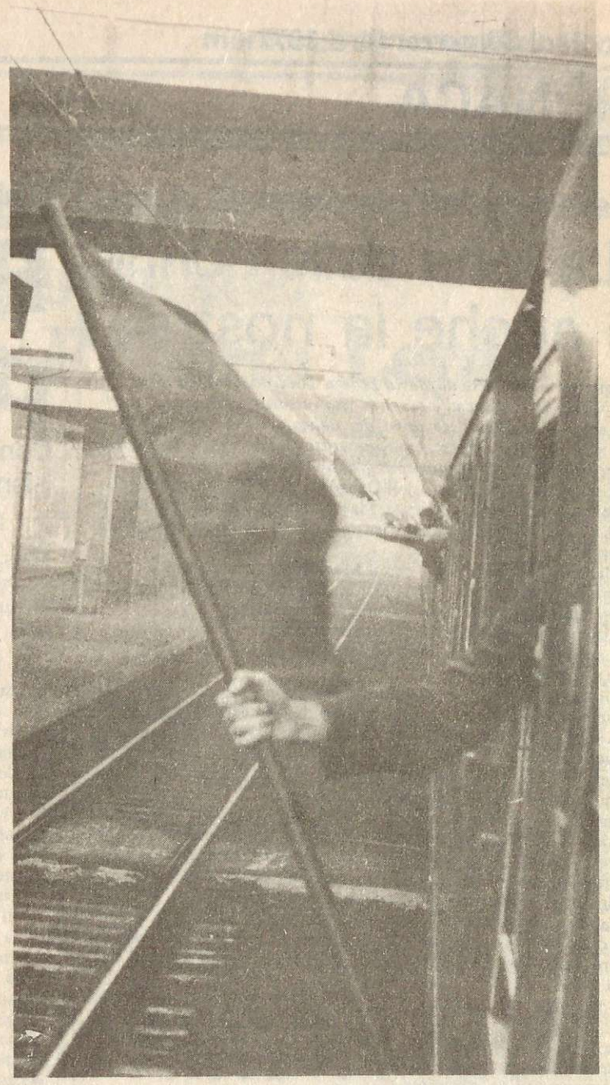
Chiesta la trasmissione del corteo alla Tv

Radio Città-Campagna di Fermo (Ascoli-Piceno) ha lanciato un appello perchè la manifestazione dei mettalmeccanici a Roma venga trasmessa in diretta alla Tv. Una proposta che anche il nostro giornale aveva suggerito. Centinaia di migliaia di lavoraotri, studenti, donne, disoccupati, facendo sacrifici, stripandosi nei treni speciali e nei pulman dell'Flm, riusciranno ad arrivare a Roma. Ma la giornata del 2 è qualcosa che tutti, anche quelli costretti a rimanere a casa, vorrebbero vivere. Seguire passo passo il corteo dal piccolo schermo sarà certo un piccolo surrogato, ma sempre meglio che niente.

L'indice di gradimento è assicurato. Ci diano una risposta i dirigenti Rai.



ASSEMBLEE, INCONTRI CONFRONTI.. SIAMO PRONTI A PARTIRE!



Da tutta Italia alle stazioni di Roma, poi tre concentramenti

Da Verona, Vicenza i treni arriveranno: a *Trastevere:* da Novara, Genova e Savona alla *Tuscolana:* dalla Sicilia, dalla Calabria, da Padova e da Udine alla stazione *Termini:* da Milano, Monza, Bergamo, Lecco, Modena, Piacenza, Reggio, Bologna, Venezia, Napoli, Trieste alla stazione *Tiburtina:* da Torino e Brescia alla stazione *Ostiense.*

I concentramenti saranno tre: Colosseo, Stazione Tiburtina e stazione Ostiense.

Donne e collettivi femministi: questo l'appuntamento

Lo spezzone delle donne si concentrerà alla stazione Tiburtina: l'appuntamento per i collettivi femministi che hanno deciso di partecipare con le loro parole d'ordine e i loro striscioni è per le 7,30. Lo spezzone delle donne sarà aperto dallo striscione del coordinamento delle delegate Flm. È importante la puntualità.

Contro questo governo, per il lavoro: così a Roma i disoccupati organizzati

Alla manifestazione dei disoccupati di stamattina alla Regione è stato distribuito un volantino e una lettera che dà appuntamento per il 2 dicembre a Roma. Ho incontrato Raffaele ieri mattina, mentre finiva di scriverne il testo, nella nuova sede di Banchi Nuovi, in mezzo ai compagni che si davano il turno per ripulire e organizzare il «basso» che d'ora in poi organizzerà le lotte del movimento.

L'appuntamento è il 2 mattina a P.zza Garibaldi sotto la statua di Garibaldi alle ore 6; «precisa che debbono essere puntuali», dice Mario, »perchè il treno parte alle 6,31». Treno che i disoccupati prenderanno praticando, come al solito, l'autoriduzione.

Domando: perchè avete deciso di partecipare alla manifestazione di Roma?

«Prenderemo parte alla manifestazione nazionale di sciopero dei metalmeccanici non sulla linea del sindacato», continua Alfredo;

«Per noi il primo obiettivo è l'unificazione politica di tutti gli sfruttati», dice Bruno.

Andremo a Roma per sostenere la lotta contro la smobilitazione dell'Italsider aggiunge un altro.

Già alcuni primi momenti di unificazione ci sono stati in questi giorni: ogni giovedì all'Arn - in via Sam Biagio dei Librai, 39 sempre nel centro storico - c'è alle 17,30 un'assemblea di base, oragnizzata dalla sinistra operaia cui partecipano lavoratori delle fabbriche, disoccupati, paramedici studenti portando il contributo della propria esperienza di lotta. Un assemblea più allargata, sull'occupazione si riene abbastanz spesso all'università centrale la prossima è martedì alle 17,30.

Andremo a Roma seguita Alfredo, per aumentare gli attuali livelli di unità occupati disoccupati e ci andremo a portare contenuti di lotta, diversi da quelli della direzione sindacale, unificanti per sviluppare una linea antagonista al padronato al governo

«Il turn-over nelle fabbriche il blocco dello straordinario la riduzione generalizzata dell'orairio di lavoro: lavorare tutti e lavorare meno. E lo sblocco della spesa pubblica per opere di interesse veramente sociale, come la casa ai lavoratori la scuola gli asili i consultori delle donne.

Proprio per lo sblocco della spesa pubblica si è indetta stamattina la manifestazione alla regione, per snidare 1.413 miliardi che dovrebbero dare lavoro subito a centinaia di disoccupati. La settimana scorsa sono stati avviati al lavoro entinaia di disoccupati della cosìdetta «sacca».

Gli anni di attesa l'accordo per le assunzioni risale a due anni e mezzo fa) e la repressione avevano assottigliato la lista a meno di 350; mentre i posti sono circa 500.

Sono stati «integrati con 150 nomi lottizzati tra i partiti, il cardinale Corrado Ursi, i sindacati.

«Vedi», mi dicono, è un altro esempio concreto di quale ruolo giocano oggi repressione e accorso a sei; due armi per battere il movimento. Se oggi noi disoccupati fossimo più organizzati, questo compromesso non sarebbe passato. Stiamo riaggregandoci per sconfiggere queste manovre.

Come vedete lo sciopero dei metalmeccanici?

Come uno dei soliti scioperi per calmare la classe operaia dice Eugenio; «uno sciopero, che fatto sull'attuale linea sindacale ha perso quasi tutta l'autonomia rispetto ai partiti e al governo.

Noi disoccupati parteciperemo allo sciopero del 2, alla manifestazione romana, con l'obiettivo di far cambiare la lineadi lotta degli scioperi, di orinetarli non alla gestione sindacale della crisi.

Ma a una linea di loyya per il lavoro per i bisogni proletari contro governo e padronato, per la difesa degli interessi di tutti gli sfruttati occupati e non».

R.Di Francesco

Affollatissima assemblea all'università di Roma

Roma, 29

Mentre scriviamo circa 2000 persone sono presenti nell'aula della facoltà di lettere all'assemblea indetta dalla parte di movimento che ha ieri rotto con gli autonomi.

Il dibattito è molto ricco, in particolare perchè alla parata di posizioni si è sostituito il confronto tra realtà di base del movimento. Un compagno che rappresenta gli occupanti del centro sociale di via Calpurnio Fiamma ha proposto un coordinamento delle strutture territoriali del movimento. Molti interventi insistono sulla natura politica della rottura di ieri e quindi sul significato politico dei 2.

La critica nei confronti degli autonomi è molto pesante in tutti gli interventi. Gli autonomi vengono accusati non solo di prevaricazione fisica, ma anche d'isolare e ghettizzare il movimento. Con ogni probabilità verranno confermate le indicazioni emerse lunedì: appuntamento a piazza Verano, per confluire nello spezzone di corteo proveniente dalla stazione Tiburtina.

Il movimento delle donne in assemblea oggi a Milano: si discute del 2

Stasera, mercoledì, alle 18 alla Statale di Milano assemblea indetta da alcuni collettivi femministi per discutere se e come partecipare alla manifestazione di Roma del 2 dicembre.

Parteciperanno alcune delle compagne che, in quanto membri del coordinamento delegate Flm, sono reduci dall'incontro di Roma con il movimento femminista.

È stata un'esperienza molto importante, come ha sottolineato la commissione Donne e Politica di cui abbiamo riportato ieri il comunicato. L'organizzazione delle donne all'interno del sindacato, infatti, è il segno delle trasformazioni che il movimento femminista ha prodotto e indica nello stesso tempo la possibilità di essere a sua volta trasformato. A Roma non sarà in blocco «tutto» il movimento femminista a riconoscersi nelle scadenze del 2: tuttavia questa non è vissuta come spaccatura, bensì come la riproposizione del nodo irrisolto del rapporto cpn la politica e della costruzione del movimento delle donne.

Ancora adesioni di collettivi di donne romane

In redazione stanno arrivando le adesioni alla manifestazione dei collettivi femministi; ieri abbiamo pubblicato quelle della Commissione Donne e Politica, oggi riportiamo quello del Collettivo Femminista Appio Tuscolano.

La proposta che ci hanno fatto le compagne dell'Flm di partecipare alla manifestazione del 2 dicembre ha aperto una grossa discussione fra di noi che non si esaurirà in quel giorno di lotta. Scenderemo in piazza insieme alle altre donne, separate dai compagni, spina nel fianco del sindacato, struttura così emarginante per noi donne.

Saremo presenti come lo siamo nel lavoro, nel pubblico, nel privato, per esprimere la contraddizione uomo-donna. Il separatismo ci serve per contarci e misurare tutta la nostra forza. Ma non ci basta. Porteremo in piazza tutti interi i nostri contenuti e la nostra autonomia: per la nostra salute, per l'aborto, contro la famiglia.

Andremo all'appuntamento che stabiliremo con gli altri collettivi.

Caserta: all'insegna dell'unità operai disoccupati studenti

Caserta, 29

All'insegna della costruzione dell'unità tra operai, studenti, disoccupati, donne, si sta preparando a Caserta e in provincia la partecipazione alla manifestazione di Roma. «Lavorare tutti, lavorare meno» è la parola d'ordine unificante.

In questi giorni c'è un fitto calendario di iniziative.

Stamattina si è svolta alla Face Standard di Maddaloni un'assemblea aperta con il movimento degli studenti e dei disoccupati, domani confronto a Caserta tra giovani, disoccupati, studenti, Cdf e Flm, Giovedì mattina assemblea alla Sit Siemens, giovedì pomeriggio il Cdf Siemens si incontra con il movimento. Le compagne stanno organizzando un incontro fra i collettivi femministi per andare a Roma. E ancora: i disoccupati organizzati di Marcianise, colpiti in questi giorni da due arresti pretestuosi, andranno a Roma insieme a quelli di Maddaloni, in lotta contro il clientelismo. Gli studenti - che nella zona del basso Volturno hanno promosso un'assemblea cittadina in preparazione del 2, proposta poi fatta propria dal Cdf Siemens - sono in lotta in molte situazioni su posizioni nettamente antidemocristiane e antiistituzionali.

L'iniziativa di oggi a Caserta, preparata da incontri tra studenti e Flm di cui si sono fatti promotori gli studenti dell'Itis.

Significativa ci sembra la loro mozione: «Il 2 dicembre, sciopero nazionale dei metalmeccanici, con manifestazione a Roma, è una scadenza che riguarda anche noi. Dopo due anni di assenza dalle piazze i metalmeccanici stanno portando all'esterno delle fabbriche l'opposizione a questo governo. Il nostro impegno è la generalizzazione dell'unità delle lotte dei giovani con le lotte operaie per l'occupazione e per una nuova qualità del lavoro. Il comitato studentesco dell'Itis per queste motivazioni invita gli organismi di massa e di democrazia operaia a organizzare un dibattito ampio per caratterizzare la presenza alla manifestazione del 2 dicembre con il più ampio fronte di lotta e di opposizione alla politica antipopolare di questo governo». Stamattina alla notiza dell'assassinio del compagno a Bari si è formato un corteo spontaneo di tutte le scuole confluito nella manifestazione dell'Itis.

L'Unione Inquilini a Roma il 2 dicembre

L'Unione Inquilini che nell'ultimo coordinamento nazionale ha deciso di aderire alla manifestazione dei metalmeccanici che si svolgerà il 2 dicembre a Roma in un comunicato definisce la manifestazione un momento importante di lotta contro i provvedimenti di politica economica portati avanti da questo governo.

Hanno teso a creare una recessione generalizzata nel paese che i lavoratori stanno pagando in termini di disoccupazione e di peggioramento delle condizioni di vita. «In particolar modo - prosegue il comunicato - per quanto riguarda il problema della casa i provvedimenti presi da questo govero, con complicità delle forze della sinistra, hanno accentuato questa politica vedi gli aumenti dei canoni Iacp previsti dalla legge 513 e quanto sta avvenendo al Senato sull'equo canone dopo gli accordi fra i partiti dell'accordo a sei». Il concentramento per le delegazioni dell'Unione Inquilini che si recheranno a Roma è davanti alla Stazione Termini.

Gli orari e le stazioni di partenza dei treni da Milano e Torino

I metalmeccanici di Milano partono così:

Stazione Centrale Ore 22,15 treno per le zone Romana, Lodi e Garibaldi ore 22,30 zone Solari e Lambrate.

Stazione Garibaldi Ore 21,15 zone Gorgonzola, Bovisa e Cusano, ore 22,04 zona Sempione, ore 22,17 zone S. Siro, Rho, Centro Direzionale Stazione di Sesto S. Giovanni intorno alle 22 due treni per le zone di Sesto e Desio (è previsto un corte che «accompagna» i lavoratori alla stazione) Stazione di Monza ore 21,40 treno per le zone Monza e Vimercate è previsto un pulman da Legnano. Si stanno organizzando delegazioni delle leghe dei disoccupati e degli studenti, ci saranno 100 lavoratori dell'Unidal. In tutto i metalmeccanici milanesi che partono con i treni sono 10.200

I lavoratori di Torino partono alle 24 dalla stazione di Porta Nuova. Ci sono tre treni speciali che arriveranno a Roma Ostiense. Dalle provincie del Piemonte partono i pulman.